

Liceo Classico Statale "L. Ariosto" - Ferrara
Anno scolastico 2000/2001



Insegnanti referenti: Ruggero Lunghi - Maria Calabrese
Classe IV[^] S - Indirizzo Scientifico Tecnologico

Presentazione

Siamo ventidue studenti e frequentiamo la classe IV[^] S dell'indirizzo Scientifico Tecnologico del Liceo Classico "L. Ariosto" di Ferrara. Stiamo svolgendo un'Area di Progetto denominata "*Un Po di Parco. Percorsi storico-naturalistici nel Parco Regionale del Delta del Po*", di durata quinquennale; per realizzarla utilizziamo alcune ore della mattina, grazie alla quota di variabilità.

Tale Area di Progetto pluridisciplinare, preparata da alcune attività propedeutiche svolte nel corso del biennio, nella sua fase principale è stata programmata per il triennio a partire dall'anno scolastico 1999/2000 quando eravamo in classe terza. Coinvolge le seguenti discipline: Scienze Naturali, Italiano, Filosofia, Disegno e Tecnologia, Fisica, Informatica, Inglese e Spagnolo.

Quello che ci proponiamo di ottenere come prodotto finale è una guida tascabile eco-turistica per giovani, riguardante l'area della Stazione N. 1 del Parco Regionale del Delta del Po, da pubblicare entro il primo quadrimestre di quest'anno. Entro la fine del triennio vorremmo realizzare, inoltre, un ipertesto su CD Rom come supporto alla guida pieghevole. Per la realizzazione editoriale e la pubblicazione si è stabilito di cooperare, in attività didattico-formative di tipo extracurriculare, con il Centro di Formazione Professionale Istituto Don Calabria "*Città del Ragazzo*" di Ferrara, in particolare con gli studenti e i docenti del corso di grafica.

Al fine di raccogliere e verificare le informazioni utili per l'arricchimento del nostro lavoro, abbiamo effettuato varie escursioni sul territorio deltizio ferrarese, di cui tre tra Aprile e Maggio e una in ottobre. Si sono visitati i luoghi fondamentali dei quattro itinerari che stiamo elaborando, tutti da svolgere con mezzi naturali (bicicletta, cavallo, canoa e barca, a piedi); in particolare abbiamo effettuato un'attività di orienteering nel Bosco di Santa Giustina, allo scopo di prendere contatto e confidenza con l'ambiente ed esplorarlo in modo anche ludico-giocosso. Questo perché è stato necessario rilevare il chilometraggio, i tempi e gli aspetti logistici del percorso, osservare e catalogare la vegetazione e la fauna per poi organizzare un percorso di esplorazione all'interno del bosco. Abbiamo anche svolto una divertente escursione a cavallo nella pineta di Volano.

Allo scopo di confrontare le caratteristiche dell'ambiente del Delta del Po con quelle di altre foci, abbiamo visitato il *Parco Regionale della Camargue* (Delta del Rodano - Francia) durante la classe prima. Accompagnati da quattro insegnanti e un esperto, ci siamo uniti ad un'altra classe che era impegnata nel nostro stesso progetto. Il viaggio d'istruzione si è svolto durante l'anno scolastico 1997/1998, più precisamente dal 15 al 18 aprile 1998 ed è durato quattro giorni.

Anche nel corrente anno scolastico si procederà su due livelli, ovvero lo studio del Delta del Po e la comparazione con Parchi e realtà ambientali europee di tipologia simile. Pertanto è previsto, per marzo o aprile 2001, un viaggio di istruzione presso il *Parco Nazionale della Doñana* (foce del Guadalquivir - Spagna). Un'ulteriore motivazione per la quale ci vorremmo recare in Spagna è che, dal momento che studiamo come seconda lingua straniera lo spagnolo, avremmo l'opportunità di migliorare le nostre competenze linguistiche.

A seguito del viaggio in Camargue è stata realizzata una relazione che ha esaminato i luoghi visitati, attraversando gli ambiti storico, artistico, geomorfologico, naturalistico e delle relazioni instaurate tra i ragazzi (attraverso i "diari di viaggio").

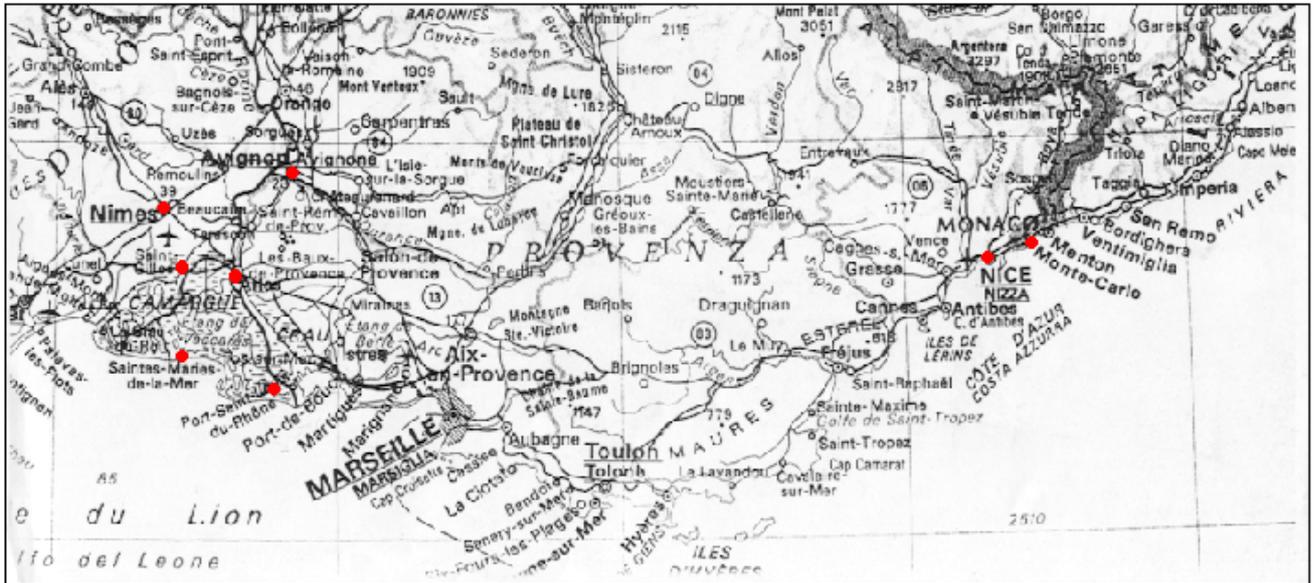
Il materiale che proponiamo in questa occasione è quindi il resoconto di tale viaggio, documentato da due prodotti, nelle seguenti forme:

1. dossier dattiloscritto con diari di viaggio e testi scientifici, artistici e culturali;
2. videocassetta amatoriale in versione VHS standard.

Ferrara, ottobre 2000

Il viaggio

La cartina



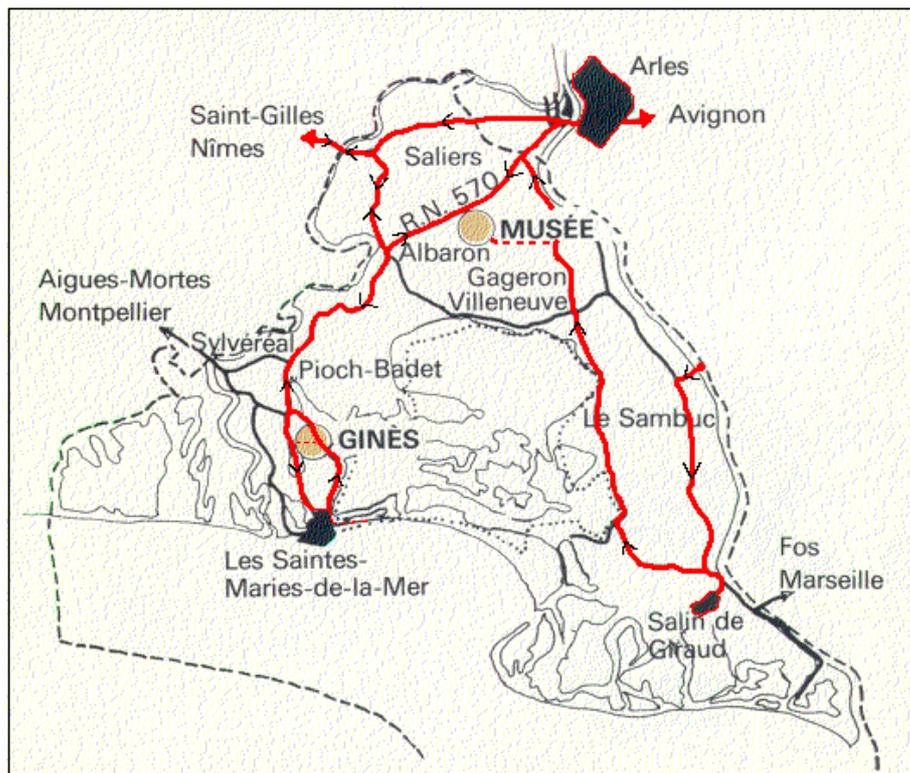
Cartina della Provenza con indicate le principali città che abbiamo visitato durante il viaggio.

Il diario

Data	Ora	Luogo	Appunti di viaggio
15/04/98	6.06	Ferrara	PARTENZA
	7.01	Modena Nord	Temperatura esterna 4° C
	7.16	Autostrada	Si comincia a mangiare
	7.32	Autostrada	I professori ci danno i numeri dei loro cellulari
	7.41	Autostrada	Comincia a piovere
	7.53	Autogrill	Prima sosta
	8.35	Autostrada	Temperatura esterna 9° C
	9.30	Novi Ligure	Siamo a Novi Ligure
	10.03	Genova	Si vede il mare, un magnifico panorama
	10.51	Autogrill	Seconda sosta
	12.00	San Remo	Temperatura esterna 12° C
	12.12	Confine	Siamo in Francia dopo 6 ore e 6 minuti
	12.30	Montecarlo	Si vede il casinò e alcune Rolls Royce, le strade sono molto pulite
	12.40	Montecarlo	Siamo nel traffico di Montecarlo
	12.59	Montecarlo	Sbagliamo strada (l'inizio di una lunga serie)
	13.09	Montecarlo	Troviamo la strada giusta
	13.18	Montecarlo	Parcheggiamo il pullman per la modica cifra di L. 170.000
	13.31	Montecarlo	Entriamo al Museo Oceanografico di Montecarlo
	15.04	Montecarlo	Dopo aver avuto il primo contatto con il maestrale sul tetto del museo ritorniamo al pullman

	15.53	Nizza	Siamo a Nizza, ma non troviamo l'albergo
	16.30	Nizza	Siamo sul lungo mare di Nizza in cerca dell'albergo
	16.48	Nizza	Siamo quasi a Cannes, chiediamo a dei passanti indicazioni e capiamo che abbiamo sbagliato completamente strada
	17.14	Nizza	Continua l'odissea
	17.53	Nizza	Siamo in albergo
	19.39	Nizza	Dopo aver camminato sotto la pioggia arriviamo al ristorante
	20.15	Nizza	È arrivato Gian Andrea Pagnoni
	20.55	Nizza	Usciamo dal ristorante
	22.00	Nizza	Si va a dormire...
16/04/98	7.00	Nizza	Sveglia
	7.30	Nizza	Colazione
	8.05	Nizza	Ripartiamo
	8.18	Nizza	Esposizione delle ricerche in pullman
	8.45	Nizza	Si comprano i panini
	9.00	Nizza	Pagnoni è arrivato e partiamo con un'ora di ritardo
	11.15	Area di serv.	Sosta
	12.10	Lago	Passiamo il lago salato più grande d'Europa
	13.00	Camargue	Attraversiamo il Rodano con il traghetto
	13.30	Domaine de la Palissade	Inizia la visita guidata tra la Camargue
	15.48	Domaine de la Palissade	È finito il giro naturalistico
	16.30	Strada	Vediamo fenicotteri, tori e cavalli in natura
	16.44	Musée Camarguais	Visita al museo con spiegazioni di Tracchi e Pagnoni
	17.35	Musée Camarguais	Usciamo dal museo
	17.55	St. Gilles	Cambio di programma, Pagnoni annuncia che per la cattedrale bisogna fare 5 Km. in salita, tutti ci credono e un odio verso i prof va a sostituire tutti gli altri pensieri
	18.15	St. Gilles	Siamo dalla cattedrale e scopriamo la burla di Gian Andrea
	19.00	Strada	Siamo in pullman e non troviamo l'hotel...
	19.15	Nimes	Siamo nell'hotel: albergo carino con piscina e doccia gelata
	21.00	Nimes	Cena quasi immangiabile
	21.52	Nimes	Visita notturna alla cittadina
	1.00	Nimes	Andiamo a letto...
17/04/98	7.00	Nimes	Sveglia
	8.06	Nimes	Partenza: cerchiamo un distributore di benzina
	9.10	Nimes	Troviamo il distributore giusto
	9.55	Camargue	Rientriamo in Camargue
	10.20	Parco Ornitologico	Visita al parco Ornitologico
	12.25	Strada	Verso Saint Maries des la Mer
	13.30	Saint Maries des la Mer	In giro per Saint Maries des la Mer: ristoranti, chiese, spiaggia
	14.30	Saint Maries des la Mer	Dune, costiere, modalità di formazione e motivazioni della loro esistenza
	15.30	Saint Maries des la Mer	Partenza per Arles

	16.00	Arles	Siamo ad Arles, osserviamo l'arena visitiamo una chiesa e giriamo per il paese
	18.15	Arles	Partenza da Arles
	20.07	Nîmes	Cena immangiabile (peggio di ieri)
	21.05	Nîmes	La cena finisce, un po' di relax
	22.30	Nîmes	Si va a letto...
18/04/98	7.00	Nîmes	Sveglia
	7.35	Nîmes	Colazione
	8.20	Nîmes	Si parte per Avignone
	9.38	Avignone	Palazzo dei Papi
	11.15	Avignone	Scappati dal palazzo dei Papi a cause di simpatici guardiani, vaghiamo in cerca di cibo per la città
	13.15	Avignone	Davanti al palazzo dei Papi prima di andare via
	13.45	Avignone	Partenza da Avignone
	17.21	Autostrada	Sosta tra Avignone e Nizza
	17.53	Nizza	Lasciamo Pagnoni alla sua Ford Ka
	18.32	Confine	Siamo in Italia
	19.03	Ventimiglia	Sosta dopo il confine, sale il nuovo autista.
	21.20	Autostrada	Fermata all'Autogrill di Tortona
	23.30	Autostrada	Fermata a Bologna
	1.38	Ferrara	Siamo tornati



Cartina del Parco Naturale Regionale della Camargue (tratta da: "CAMARGUE. Musée Camarguais"): in rosso è indicato l'itinerario delle visite svolte all'interno del Parco nei giorni 16 e 17 Aprile.

I partecipanti al viaggio di istruzione in Camargue

Classe I S - Indirizzo scientifico-tecnologico
Anno Scolastico 1997/1998:

1. Atti Marcella
2. Benassi Isabella
3. Bottone Monica
4. Bregoli Eleonora
5. Busi Monica
6. Dinardo Anna
7. Fortini Michele
8. Granata Agnese
9. Grandi Samuele
10. Guerzoni Thomas
11. Lauritano Gabriele
12. Malossi Valentina
13. Manfredini Anna
14. Marzocchi Elisa
15. Marzocchi Giorgio
16. Marzola Luca
17. Mazzei Laura
18. Mazzini Luca
19. Mezzetti Francesca
20. Pirani Ivan
21. Taddia Lucia
22. Travagli Giacomo
23. Turolla Giovanni
24. Zanotti Marco

Docenti accompagnatori:

1. Lunghi Ruggero
2. Petralia Luigina
3. Tracchi Cristina
4. Veloccia Daniela

Esperto Naturalista:
Gian Andrea Pagnoni

Classe III S - Indirizzo scientifico "Brocca"
Anno Scolastico 1997/1998:

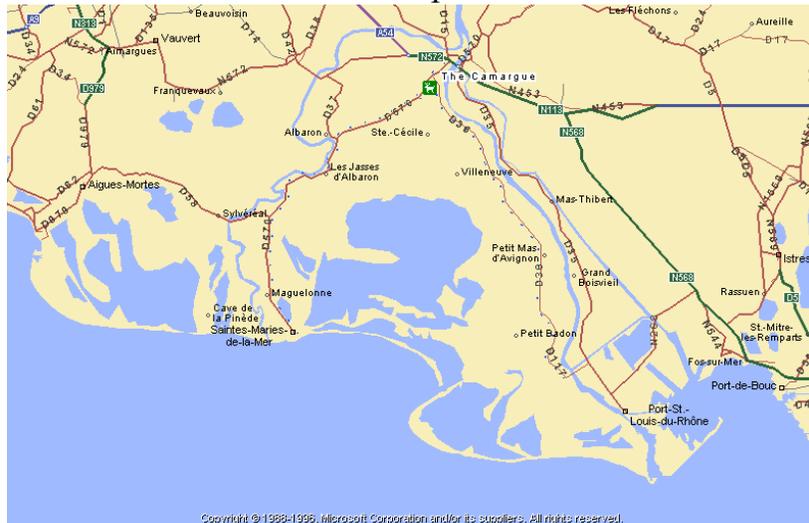
1. Azzolini Giovanni
2. Beltrami Elisa
3. Boccia Immacolata
4. Canè Nicola
5. Cocco Massimiliano
6. De Villaris Matteo
7. Filardi Marta
8. Garutti Andrea
9. Golfieri Michele
10. Mangione Matteo
11. Merlante Giacomo
12. Monterumici Ferdinando
13. Mosca Giulia
14. Petrucci Guido
15. Puccia Jenny
16. Sambri Pamela
17. Savini Annalisa
18. Scolari Carlo
19. Toschi Fabio
20. Tosi Francesco
21. Trambaioli Mattia
22. Villani Caterina
23. Zibordi Marco



Diari di viaggio

Luca

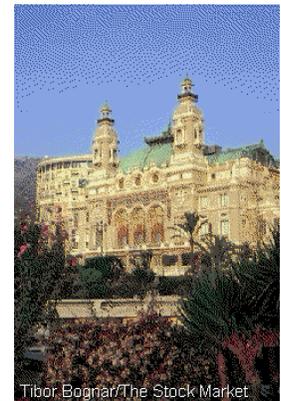
Giornata 1: partenza



- Ore 6.00: Partenza da Ferrara con Pullman GT per la Camargue. Le condizioni meteorologiche erano discrete ed il morale dei 47 studenti partecipanti era tutto sommato alto.
- Ore 8.00: prima sosta, di 20 minuti, all'autogrill.
- Ore 10.00: altra sosta di 20 minuti.
- Ore 13.00: arrivo a Montecarlo e visita del museo Oceanografico.

Montecarlo

Uno dei tre nuclei urbani (13.154 ab.) che costituiscono il Principato di Monaco. Situato a Nord Est di La Condamine, è centro turistico di fama internazionale con ottime attrezzature alberghiere. Vi si trovano quartieri eleganti, con edifici signorili e negozi d'alta moda. Dal 1858 è sede del celebre casinò.



- Ore 15.30: Ritrovo alunni-docenti sulla terrazza del Museo e partenza per l'hotel a Nizza.
- Ore 17.30: Dopo un lungo "girovagare" per le strade di Nizza, e dopo aver atteso un'ora per l'assegnazione delle camere, sono potuto salire nella mia stanza, che, dividevo soltanto con

Samuele. L'albergo non era male, ma si poteva trovare di meglio, e devo dire che sono rimasto colpito dal Phon del bagno, che assomigliava secondo me, ad un serpente. Come vicini di stanza avevamo Laura Mazzei e Monica Bottone (nella camera di fronte), dei ragazzi di terza S nella camera prima e un'anziana signora tedesca nella camera dopo. Questa, al minimo rumore, era già sull'uscio della propria porta a dire in Italiano: "Fate poco silenzio!", e noi le ubbidivamo alla lettera.

Ore 19.15: Partenza per il ristorante.

Ore 21.00: Rientro in albergo (durante il cammino ho potuto assistere ad un tamponamento non grave fra due macchine, verificatosi a causa della pioggia, che scendeva copiosa dal cielo). Durante la notte ho giocato a carte con le vicine di stanza e ho parlato con Gabriele Lauritano degli U.F.O. Mi sono addormentato all'1.30 circa.

Giornata 2:

Ore 6.45: Risveglio

Ore 7.30: Colazione

Ore 8.00: Partenza per la Camargue e visita della stessa con pranzo al sacco.

La Camargue

La Camargue è la parte della Provenza compresa fra i due rami più importanti del delta del Rodano (il Grande Rodano ed il Piccolo Rodano). Questa zona è acquitrinosa e paludosa, e le specie di animali più tipiche sono i cavalli ed i fenicotteri rosa.



Ore 13.00: Pranzo al sacco (acquistato la stessa mattina a Nizza) e visita al Museo della Camargue. Questo, oltre ad offrire nozioni sull'assetto del territorio camarguese, presentava alcuni reperti archeologici, quali dei frammenti di ceramica Greca neri su fondo rosso (IV sec a.C.) riguardanti Efeso sacrificato, una lapide Greca di Aulus Annius Camars del I sec d.C. ed un capitello romanico con motivi antropomorfi, risalente al XII sec).

Ore 19.15: Arrivo nel nuovo hotel di Nimes, a mio parere migliore del precedente. Devo dividere la camera con altre tre persone (Samuele, Marco e Luca).

Ore 20.30: Cena

Ore 22.00: Visita serale a Nimes

Ore 24.00: Ritorno in albergo

Giornata 3: Arles

Ore 7.00: Risveglio

Ore 7.30: Colazione

Ore 8.30: Partenza per la Camargue (visita al giardino Ornitologico)

Ore 10.30: Arrivo e visita del giardino Ornitologico, nel quale ho potuto osservare varie specie di uccelli e diverse nutrie.

Ore 12.30: Pranzo a San Maries de la Mer e visita della Cattedrale

Ore 15.30/16.00: Arrivo ad Arles e visita della città (individualmente)

Arles

Città (50.000 ab.) del dipartimento delle Bouches-du-Rhône. Industrie alimentari, chimiche, metalliche e cartarie. Fra le rovine romane di Arles, le più importanti della Gallia, sono da ricordare quelle dell'arena (I-II sec. d.C.), del teatro, del circo e delle terme. Numerosi i sarcofagi istoriati paleocristiani, provenienti dal cimitero degli Alyscamps. Celebre per le sculture del chiostro e del portale è la cattedrale di S. Trophim, riedificata tra il 1152 e il 1180. Città principale della Provenza fin da quando Cesare vi installò una colonia dei suoi veterani (49 a.C.), all'inizio del X sec. diede il nome al regno d'Arles, sorto dalla fusione della Provenza e della Borgogna, di cui fu capitale. Città libera alla fine del XII sec., nel 1257 passò sotto la signoria di Carlo d'Angiò e, incorporata al regno di Francia, cominciò a decadere. L'interno dell'arena romana, lunga 160 m, larga 137 m e alta 60 m.



Ore 19.00: Rientro in hotel.

Giornata 4: Ritorno

Ore 7.00: Risveglio

Ore 7.30: Colazione

Ore 8.00: Partenza per Avignone

Avignone

Avignone: città (89.000 ab.), capoluogo del dipartimento di Vaucluse, nella Provenza, sulla sinistra del Rodano. Centro commerciale (frutta, ortaggi); industrie metalmeccaniche, tessili, chimiche, delle calzature e alimentari. Circondata da mura trecentesche e dominata dal Palazzo dei papi formato da due edifici: l'Antico risalente al 1336-1342 e il Nuovo al 1342-1352, ricchi di opere pittoriche e arazzi. La cattedrale tardo-romanica (XII sec.) ospita le tombe dei papi Giovanni XXII e Benedetto XII; pregevoli le chiese di St.-Pierre, St.-Didier e dei Celestini (XIV sec.). Avignone, fondata dai Galli, fu colonia romana; passata sotto diverse dominazioni nel Medioevo fino a che, da comune autonomo nel XIII sec., passò ai conti di Provenza. Dal 1309 al 1376 fu residenza dei papi (cattività avignonese) divenendo grande centro culturale, d'arte e finanziario. Rimase possesso papale fino al 1791. Fu sede di 18 concili.



Facciata del "Palazzo dei papi"

Ore 13.30: Partenza per Ferrara

Ore 21.00: Cena in autogrill

Ore 2.00 ca.: Arrivo alla stazione di Ferrara

Osservazioni:

Grazie a questa gita, ho potuto apprendere nuove nozioni artistiche e naturalistiche, e, nonostante i vari "intoppi" in cui mi sono "inciampato", devo dire che mi sono divertito molto. Trovo che questa gita sia servita anche a rinforzare i legami sociali interni alla nostra classe e a crearne nuovi con la terza S (che in pullman ci ha fatto morire dal ridere con le loro canzoni "popolari").

Anna

15/04/1998

Oggi è stato un giorno da panico!!

Mi sono stancata tantissimo: mi sono alzata alle 5:00 e poi tutto quel viaggio !!!

In compenso mi sono divertita una cifra.

Devo essere onesta: non pensavo che i ragazzi di III S fossero tutti così simpatici e sono anche carini e non poco.

Oggi ho visto per la prima volta Montecarlo:

*"...il mare
che si fonde con
il cielo*

*e quella sottile speranza
che li accomuna con
il sole e
il vento*

è meravigliosa ..."

Al museo oceanografico abbiamo visto un "mare" di pesci.

Per fortuna ora sono in albergo, a Nizza, stesa sul letto e non più seduta su quelle scomode poltroncine del pullman.

Proprio carino questo albergo "UNIVERS", ecco come si chiama.

Dopo esserci lavati ci siamo spostati nel ristorante, che non è proprio vicino all'albergo, infatti è distante circa cinque quartieri. Abbiamo mangiato bene, mentre fuori diluviava.

Speriamo che l'hotel a Nimes sia simile a questo.

Tra un po' andiamo a trovare l'Isa e la Fre!! Chi c'è con me?

La Marci e la Vale, queste sono le mie compagne di stanza.

Prima di mettermi a scrivere, abbiamo fatto un giro per vedere dove sono posizionati i canoni di bellezza e simpatia, quelli di 3^, abbiamo anche scoperto la stanza di Cocco.

Chissà se questa notte socializzeremo con quelli più grandi, visto che durante il viaggio non è successo niente di rilevante ?

Buona notte ... si fa per dire.

16/04/1998

Questa mattina ci siamo svegliati alle 6:45, abbiamo fatto le valigie e siamo andati a fare colazione alle 7:30.

Dopo aver sistemato le valige sul pullman, siamo andati a comprarci il pranzo in due bancarelle praticamente di fronte all'albergo dove avevamo passato la notte. Io mi sono presa un panino (una baguette!) con il prosciutto.

Siamo poi partiti verso il **Parco della Camargue**. Al nostro viaggio si è aggiunto Pagnoni che ci illustrerà i vari paesaggi e quindi flora ma soprattutto fauna.

Durante il viaggio abbiamo socializzato ancor di più con quelli di terza, dico così perché ieri notte siamo state per un po' in una loro stanza: non avevo torto: sono proprio simpatici !

Abbiamo attraversato il **Grande Rodano** sopra un grande traghetto che ha evitato di rovinare il magnifico paesaggio con un ponte stradale, ma prima abbiamo pranzato. La mia baguette era favolosa.

Sono ormai le 13:00 quando arriviamo a **Domaine de la Palissade**, siamo in ritardo di circa due ore. Abbiamo passeggiato a lungo ascoltando le spiegazioni riguardo al paesaggio di Pagnoni e della guida. Abbiamo poi raggiunto una postazione di avvistamento completamente mascherata da un folto canneto.

Alle 16:40 circa siamo andati a visitare il **Museo della Camargue** che è stato allestito all'interno di un vecchio ovile.

Siamo poi andati a **Saint Gilles** dove, con la professoressa Tracchi, abbiamo visitato una chiesa che mi rimarrà impressa nella memoria per la particolarità del colore dei portali esterni: rosso acceso. Data una rapida occhiata all'interno siamo finalmente andati all'hotel. E dopo una bella doccia, per i primi calda mentre per gli ultimi fredda, abbiamo cenato.

Alla sera siamo tornati nel centro di Arles e l'abbiamo visitato fino a mezzanotte, siamo poi ritornati in albergo.

Nella camera numero 10 siamo: Marci, Monica Busi, Vale e naturalmente la sottoscritta. Ma prima di andare a fare la nanna abbiamo trascorso la serata in compagnia dei ragazzi più grandi ed abbiamo giocato a schiaffina.

Non ho detto una cosa.....l'albergo dall'esterno è stupendo ma all'interno è schifoso e non vi descrivo la cena sperando che la colazione sia migliore, anche solo di poco.

17/04/1998

Questa mattina ci siamo svegliati alle 7:00 e alle 7:30 abbiamo fatto colazione. Per me era ottima !

Successivamente siamo partiti verso il **Parco Ornitologico** dove abbiamo potuto vedere moltissimi uccelli, però Pagnoni ci ha fatto riflettere chiedendoci se, secondo il nostro punto di vista, era giusto tenere in gabbia tutte quelle specie di uccelli per il nostro piacere. Secondo me poterli vedere ed osservare in ogni momento ci dà la possibilità di studiarli e quindi conoscerli, anche se l'idea è molto triste, perché togliere la libertà di volare ad un uccello sarebbe come togliere la libertà di pensiero ad ognuno di noi.

Il parco era bellissimo, era tutto perfettamente equilibrato.

Poi siamo andati a **Saint Maries de la Mer** dove, per la nostra gioia, i professori ci hanno lasciati liberi per il pranzo. Il mio pasto.....una semplice crêpes ripiena di nutella.

Dal momento che ci restava ancora tanto tempo per noi, abbiamo fatto una puntatina a vedere le spiagge francesi di aprile. Per arrivare in spiaggia bisognava salire un gradino alto circa un metro; tutti sono saliti senza problema, ma quando è stato il turno della Fre, con il primo passo, i suoi jeans non hanno resistito e si sono strappati, proprio nel sedere. Ci siamo messi tutti a ridere tranne Francesca che cercava in ogni modo di coprirsi.

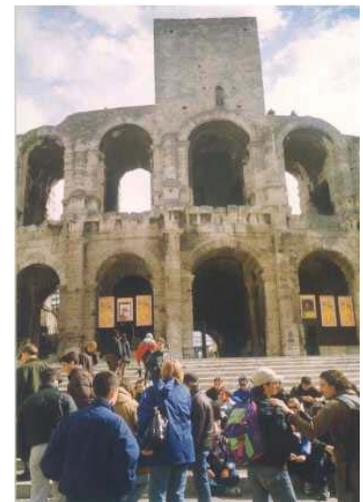
Dopo aver scritto i nostri nomi nella sabbia siamo dovuti ritornare verso il centro perché alle 13:15 avevamo appuntamento con i professori che hanno ritardato di circa mezz'ora.

Durante l'attesa alcuni ragazzi di terza si sono messi a giocare a calcio: ottima occasione per scattare qualche fotografia.

Quando anche i profè ci hanno raggiunti siamo partiti verso la nostra ultima esperienza naturalistica-scientifica; infatti Pagnoni ci ha illustrato la flora delle dune sabbiose.

Siamo risaliti sul pullman e siamo andati a visitare Arles.

Arrivando, la prima cosa che abbiamo visto sono state le mura. Ci siamo poi soffermati all'**Anfiteatro**, dove alcuni dei ragazzi più grandi ci hanno illustrato com'era composto e quali erano i suoi usi. Ci sarà costata fatica ascoltare tutte quelle informazioni ma ne è valsa la pena perché dopo abbiamo avuto altro tempo libero.



Tornati in albergo ci siamo preparati per la cena, che non era buonissima, e poi sono andata nella stanza di alcuni ragazzi di III^ a vedere la TV, sì proprio a vedere perché avevamo tolto l'audio (la lingua francese non era facilmente comprensibile).

18/04/1998

Dopo aver fatto colazione siamo partiti verso Avignone. Arrivati, abbiamo visitato il **Palazzo dei Papi**, che secondo me non è stato molto interessante.

Usciti, siamo andati a pranzare....dove ??? al Mc Donald's.

La scena che ricorderò per sempre sarà quella dell'Isabella che mentre appoggiava il vassoio pieno di roba da mangiare su un tavolino, la sua coca cola si è rovesciata completamente sul pavimento. E anche oggi qualcuno si sarebbe voluto sotterrare dalla vergogna.

Dopo il Mc abbiamo fatto un bel giro per negozi.

Alle 13:30 circa siamo partiti per raggiungere Ferrara.

Durante il viaggio abbiamo cantato e scattato le ultime foto. Ci siamo fermati dopo un po' in un Autogrill francese dove abbiamo cercato di spendere gli ultimi franchi in moneta che ci erano rimasti. La sosta successiva è stata a Ventimiglia: **Italia !** A circa 5 ore da casa.

Ero un po' triste e malinconica, non volevo tornare a casa !

Sono certa che quelli di terza mi mancheranno anche se li vedrò a scuola: nella vita normale ci considereranno molto poco e non si comporteranno mai come in questi magnifici quattro giorni.

Dopo aver cenato a Ventimiglia, sulla lunga strada che ci separava da Ferrara, abbiamo cantato, dormito e nuovamente cantato tutti insieme. All'1:30 circa siamo arrivati a Ferrara: c'era chi dormiva e chi cantava a tutta voce, come la prof.ssa Petralia.

Scaricata la mia valigia, sono andata dai miei genitori che, a dir la verità mi mancavano.

Marcella

15 aprile 1998

Che bello! Oggi siamo partiti per la gita, le mitica gita che stavamo aspettando dall'inizio dell'anno scolastico.

La sveglia alle cinque è stata un po' dura ma, tutto sommato, penso che ne sia valsa la pena. Alle sei precise siamo partiti dall'Hotel de la Ville di Ferrara e abbiamo proceduto con passo abbastanza sostenuto verso la nostra prima meta: Montecarlo. La prima sosta lungo il viaggio è stata alle otto e mezza, ma tra pipì che scappavano ed impellenti bisogni di cibo abbiamo dovuto farne una seconda alle undici.

Procedevamo abbastanza velocemente perciò siamo arrivati a Montecarlo con due ore di anticipo sulla nostra tabella di marcia. A Montecarlo abbiamo visitato il museo oceanografico autonomamente, divisi in gruppi. Ho trovato il museo molto interessante ma purtroppo le spiegazioni erano soltanto in francese perciò ci siamo limitati ad osservare le vetrinette e gli acquari. La cosa più interessante al museo erano, secondo me, i pesci rari conservati sotto formalina. Siamo partiti da Montecarlo a metà pomeriggio e ci siamo diretti verso Nizza dove siamo arrivati in circa mezz'ora.

A Nizza abbiamo iniziato a girovagare per la città nell'intento di trovare l'albergo in cui avremmo dovuto pernottare. La ricerca è durata un'ora e mezza: in questo modo abbiamo perso il tempo che avevamo guadagnato.

L'albergo era molto confortevole; abbiamo avuto solo il tempo di farci un a doccia e poi ci siamo ritrovati per andare a mangiare. La nostra cena si è consumata intorno alle 19.30 in un ristorante molto carino nei pressi dell'albergo. All'uscita dal ristorante diluviava perciò siamo immediatamente rientrati in albergo; arrivati, ci siamo diretti nelle camere per toglierci i vestiti bagnati dopodiché ci siamo scatenati nelle follie notturne!

Adesso sono le due e mezza ed il sonno comincia a farsi sentire; penso che smetterò di scrivere. Anche se è solo il primo giorno so già che questa gita sarà meravigliosa!

16 aprile 1998

Che giornata! Anche oggi la sveglia è suonata abbastanza presto: alle 7.15 eravamo tutti pronti per fare colazione e alle 7.45 siamo partiti, diretti al parco della Camargue. A Nizza, però, poco lontano dal nostro albergo abbiamo dovuto fare una sosta per aspettare il prof. Pagnoni che doveva sistemare la sua automobile. Abbiamo approfittato di questa sosta per comprare i panini che sarebbero serviti per il pranzo. In questa occasione c'è stato uno sfoggio collettivo di un meraviglioso francese! Dopo circa tre quarti d'ora siamo ripartiti alla volta del parco. Purtroppo abbiamo accumulato ritardo perciò, invece di mangiare a Domaine de la Palissade, la nostra sosta per il pranzo è stata molto breve e precaria: infatti ci siamo accampati sotto il pullman a consumare i nostri panini in attesa del traghetto per attraversare il Grande Rodano. Sull'altra sponda del fiume siamo ufficialmente entrati nel Parco della Camargue. Dopo aver percorso un breve tratto siamo giunti a Domaine de la Palissade con due ore di ritardo. Ad attenderci c'era una guida che parlava italiano, che ci ha condotto attraverso il Parco e con l'aiuto del prof. Pagnoni ci ha spiegato gli aspetti più interessanti della fauna e della flora della Camargue. Tornati dalla breve passeggiata ci siamo diretti al Musee Camarguais, dove il prof. Pagnoni ci ha illustrato le vetrinette che riguardavano sia gli aspetti naturalistici sia quelli inerenti la civiltà dei popoli che abitano e abitavano la Camargue.

Finita la visita la museo, ci siamo diretti a Saint Gilles, una cittadina con una piccola cattedrale romanica di cui in particolare mi hanno colpito le porte rosse. La prof.ssa Tracchi ci ha descritto le caratteristiche più importanti della chiesa. In questa cittadina abbiamo sostato per circa tre quarti d'ora,

poi ci siamo diretti a Nimes, alla ricerca dell'albergo. Fortunatamente questa volta lo abbiamo trovato in poco tempo. Siccome siamo arrivati un po' tardi, la nostra cena è stata posticipata alle 20.30. Per non disgustare, è meglio tralasciare di descrivere il menù che ci hanno propinato. Finita la cena, all'unanimità, abbiamo deciso di andare a fare una passeggiata serale per Nimes. In questa città, alla luce della luna, abbiamo osservato la Maison Careè (un antico tempio romano) e altri bellissimi monumenti e palazzi.

In albergo siamo tornati da pochi minuti: è mezzanotte e...la notte è ancora lunga.

17 Aprile 1998

Che tristezza! Stanotte è l'ultima notte e domani questa meravigliosa esperienza sarà già finita. In ogni caso, oggi è stata una bellissima giornata, ma anche molto intensa. La prima tappa è stata il parco ornitologico di Pont de Gau in cui abbiamo potuto ammirare le bellezze faunistiche della Camargue. Questo parco era ovviamente organizzato in gabbie e recinti per cui alcuni studenti hanno espresso il loro disappunto. Certo non è quello l'ambiente naturale degli animali, ma in molti casi questo è l'unico modo che abbiamo per ammirarli, come ci ha detto il prof. Pagnoni. Il tempo non era dei migliori: c'era il sole ma anche molto vento. Finita la visita al parco ornitologico siamo andati a Saintes Maries de la

Mer dove ci è stato lasciato un po' di tempo libero per il pranzo. Abbiamo passato l'ora del pranzo in compagnia dei ragazzi di terza con cui abbiamo familiarizzato molto. Tra battute e risate il tempo è volato e, quando alla fine ci siamo ritrovati all'orario prestabilito nel punto d'incontro, ci siamo accorti che gli studenti c'erano tutti, chi mancava erano gli insegnanti e gli accompagnatori. Abbiamo aspettato per un quarto d'ora circa e poi sono finalmente arrivati. La passeggiata in bicicletta che era stata prevista non è stata fatta perché c'era un vento pazzesco. Per concludere le spiegazioni



naturalistiche della gita siamo andati sulla spiaggia dove il prof. Pagnoni e il prof. Lunghi ci hanno illustrato diversi aspetti geomorfologici del territorio della Camargue. Chiusa questa parentesi ci siamo diretti ad Arles. In questa città abbiamo ammirato alcuni monumenti (l'Arena e la Cattedrale) e i luoghi di Van Gogh, guidati dalla professoressa Tracchi. Conclusa la parte didattica, ci hanno lasciato liberi di girare per Arles per tre quarti d'ora circa. Puntualmente ci siamo ritrovati nel luogo prefissato ed insieme ci siamo diretti al pullman. Arrivati in albergo ci siamo lavati e vestiti e siamo andati a cena. Anche questa volta il pasto non è stato eccelso. Adesso abbiamo appena finito di cenare e sono nella mia stanza insieme a Monica, Anna e Valentina. L'ambiente non è molto accogliente perché siamo strettissime: questa camera in origine era doppia ma per risparmiare è stato aggiunto un letto a castello, così ci ritroviamo in quattro in una camera da due, bello no?! Io sono ai piani alti da dove non si gode un bellissimo spettacolo perché l'ordine non è il nostro forte. Un particolare molto "piacevole" è che fra me e il soffitto ci sono circa 20 centimetri per cui devo fare molta attenzione a come mi muovo perché ho già rischiato parecchie volte di sbattere la testa. In ogni caso va bene così perché queste sono esperienze di vita vissuta e poi per fare questa gita avrei dormito anche con i topi. Oramai è quasi finita, questa è l'ultima notte e chissà cosa succederà!

P.S.: Adesso sono le 23. È successa una brutta cosa: la nostra fama di bravi bambini è svanita perché ci sono state alcune lamentele riguardo al nostro comportamento

notturmo da parte degli altri clienti dell'albergo. I professori sono un po' arrabbiati, comunque io so di avere la coscienza pulita. Adesso è meglio andare a dormire perché se no chissà cosa succede.

18 Aprile 1998

Che brutto, adesso sono a casa e nonostante il sonno sto scrivendo. Stamattina abbiamo fatto colazione e poi abbiamo lasciato l'albergo. La nostra destinazione era Avignone. Per arrivarci abbiamo impiegato un paio d'ore e durante il viaggio abbiamo fatto una sosta. Arrivati, la prof.ssa Tracchi ci ha guidato fino al Palazzo dei Papi nel quale siamo entrati pagando un biglietto. Guardandolo da fuori questo edificio appare enorme ma l'interno è molto più grande di quanto io non avessi mai potuto immaginare. La prof.ssa Tracchi ci ha fatto da guida, illustrandoci le caratteristiche artistiche del palazzo e facendo talvolta interessanti e curiosi riferimenti storici. La visita al Palazzo dei Papi è durata un paio d'ore e con essa abbiamo definitivamente concluso la parte didattica della gita. Quando siamo usciti dal Palazzo dei Papi era circa l'ora di pranzo; i professori ci hanno lasciati liberi di andare dove volevamo. Dopo le esperienze mangerecce non molto piacevoli dei giorni precedenti, abbiamo deciso di andare sul sicuro e siamo andati a mangiare patatine e schifezze varie al Mc Donald's. Il ritrovo era alle 13.30 e poiché abbiamo finito di mangiare presto, abbiamo deciso di fare un giretto per Avignone. Valentina, Monica ed io eravamo con un gruppo di ragazzi di terza. Davanti ce n'era un altro e noi per seguire l'altro gruppo siamo andati in una strada dalla quale non riuscivamo più a tornare al Palazzo dei Papi. Fortunatamente qualcuno dei ragazzi di terza che erano con noi sapeva il francese e ha chiesto informazioni ad un passante. A me sembrava di aver capito la strada da fare ma mi sono fidata di ciò che mi avevano detto gli altri, così ci siamo andati ad imboscicare in una stradina proseguendo la quale, ci siamo resi conto che non saremmo mai arrivati al Palazzo dei Papi. In qualche modo abbiamo trovato una cartina e siamo riusciti ad arrivare al Palazzo dei Papi, ma ad un'entrata secondaria da cui non riuscivamo a raggiungere quella principale che era il punto di ritrovo con gli altri. Chiedendo sempre ad una passante siamo riusciti finalmente ad arrivare. Siamo saliti sul pullman alle 14 circa e di lì siamo partiti alla volta di Nizza. A Nizza il prof. Pagnoni aveva lasciato parcheggiata l'automobile perciò lo abbiamo scaricato lì. Poco dopo abbiamo varcato il confine con l'Italia e già c'era un'aria di tristezza perché Ferrara si avvicinava. A Ventimiglia ci siamo fermati alla stazione per prelevare l'autista che ha sostituito il mitico Giacomo che ci aveva accompagnato per quattro giorni. Dopo una sosta per la cena alle 20.30 il viaggio è proseguito bene fino a Ferrara. Per rallegrarci abbiamo cantato e a noi si è unita la prof.ssa Petralia.

Adesso sono le 2.30 ed ho molto sonno; anche se vorrei essere ancora in Francia so che nel mio letto dormirò meglio. Questa esperienza è stata bellissima e la rifarei altre cento, mille volte. Per questo però mi sento in dovere di ringraziare prima di tutto i professori che sono stati così bravi da organizzare questa gita e poi anche tutti i ragazzi di terza che hanno sopportato noi primini per quattro giorni!

Grazie!!!

Eleonora

Mercoledì 15 aprile 1998

Oggi, finalmente, è arrivato il giorno più atteso, da me, dai miei compagni di classe e dai ragazzi di III S: la partenza per la gita nel parco della Camargue in Francia.

Questa mattina il ritrovo era fissato alle 6:00 davanti all'Hotel De La Ville, di fronte alla stazione ferroviaria. Ancora io non riuscivo a credere che fosse arrivato quel giorno, tanto atteso dall'inizio dell'anno scolastico. Sebbene non sia la prima volta che vado via da sola per più di un giorno e neanche all'estero, però forse tutte le cose messe insieme, cioè partire per più di un giorno con i compagni di classe, senza genitori, all'estero, con dei ragazzi più grandi di me di due anni, mi rendeva emozionatissima.

Comunque siamo partiti alle 6 e qualche minuto per la prima importante destinazione: la visita e sosta al Museo/ Acquario Oceanografico di Monaco.

Praticamente durante tutto il viaggio ho dormito molto, a causa della "xamamina", la pastiglia che devo prendere per non star male in macchina o pullman che ha, tra gli effetti collaterali, quello di far dormire e di far mangiar molto. Difatti durante il viaggio ho mangiato tantissimo: tre mega panini, un pacchetto di "TUC" e una confezione di biscotti al cioccolato ripieni. Inoltre durante il viaggio ho ascoltato anche un po' il Walkman.

Ad un autogrill di cui non ricordo la città di appartenenza abbiamo incontrato due pullman dei tifosi della Juventus, che come noi andavano nel principato di Monaco, ma per una diversa destinazione: andare ad assistere alla partita Monaco-Juventus, che si sarebbe disputata la sera stessa al piccolo stadio di Montecarlo. Appena visti i tifosi, subito i miei compagni di classe hanno iniziato a parlare, chi bene, chi male, della partita serale.

Ricordo che prima di arrivare ci siamo fermati in altri due autogrill.

Finalmente alle 12:30, con due ore di anticipo sul programma, siamo arrivati al Principato di Monaco.

Fino ad ora non ci ero mai stata e se devo dire la verità mi ha stupito tantissimo. Se dovessi scegliere andrei subito ad abitare là. Mi hanno colpito tantissimo i cartelli delle indicazioni stradali: erano grandissimi, tridimensionali, con la terza dimensione e il palo di sostegno verniciati color oro. Le ville erano lussuosissime e non avevo mai visto così tante Porsche nello stesso momento. Siamo passati con il pullman sul rettilineo di Formula1 ed ho visto lo stadio, quello dove la sera stessa si sarebbe disputata la tanto attesa semifinale di ritorno di coppa.

Alle 13:00 siamo arrivati al Museo Oceanografico di Montecarlo.

All'interno del museo i professori ci hanno lasciati liberi di visitarlo e ci hanno dato appuntamento, (ad un'ora che non ricordo) sulla terrazza dell'edificio dentro il quale era custodito il museo.

L'acquario si trovava sottoterra. Vi erano tantissime e bellissime specie di pesci che io, anche se non si poteva, ho fotografato (con il flash). Non tutte le specie ho fotografato, solamente alcune, quelle che sapevo che con il flash non si sarebbero arrabbiate. Ad esempio gli squali non lo ho fotografati.

In una vasca ho potuto riconoscere dei pesci della stessa specie, detta "pagliaccio", di quelli che vivono nel mio piccolo acquario: le loro dimensioni erano sorprendentemente grandi rispetto a quelle dei miei, anche se i colori erano uguali. Spero di riuscire a far crescere i miei pesci fino a quel punto!

L'ambiente nel quale erano custoditi gli acquari non era per niente confortevole: c'era tantissima gente e così, dato che non sono molto alta, ho visto poco, faceva assai caldo e c'era un odore sgradevole.

All'interno del palazzo c'erano altre sale che trattavano argomenti differenti: "La sala di Oceanografia zoologica", "La sala di oceanografia fisica" e "La sala di oceanografia applicata". Dopo aver visitato tutto siamo saliti sulla terrazza dove era fissato l'incontro con i professori.

Da lì ho potuto ammirare tutta la città di Montecarlo dall'alto.

Siamo di nuovo ripartiti verso la seconda importante destinazione: Nizza, l'hotel Univers.

Appena saliti in pullman i professori hanno fatto l'appello in un modo strano: ogni studente diceva in ordine il suo numero d'ordine sul registro.

Questo tipo di appello sarebbe diventata un'abitudine di questo viaggio.

Dopo esserci persi con il pullman a Nizza, per trovare l'albergo, siamo arrivati a destinazione.

Dopo aver discusso sull'ordine e la composizione delle stanze, siamo finalmente arrivati in camera. Si può dire che non fosse il palazzo reale, comunque era carina. Era un po' buia, ma con la televisione.

Alle 19:15 avevamo appuntamento con i professori nell'atrio dell'hotel, per andare a mangiare nel ristorante convenzionato con l'albergo.

Per tutto questo giorno il tempo non è stato per niente bello, ha sempre piovigginato, ma alla sera, quando stavamo in hotel dal ristorante, diluviava addirittura.

Mi sono dimenticata di dire chi era la mia compagna di stanza: Agnese Granata.

Alla sera in hotel ci è successo qualcosa di molto bello, ed ora caro diario te lo voglio raccontare. Io ero uscita dalla stanza in pigiama per andare a chiedere qualcosa ad una mia amica in un'altra stanza.

Dopo poco Agnese mi ha chiamato urlando, dicendo che si era dimenticata all'interno della camera la tessera per entrare: in poche parole ci eravamo chiuse fuori. Tutte e due in pigiama siamo andate alla reception a chiedere il passe-partout del secondo piano, il portiere dell'hotel ci ha sgridate in francese e stupidamente ci ha dato il passe-partout del terzo piano. Una volta risalite ci siamo accorte dell'errore e così siamo dovute riscendere a cambiarlo e finalmente dopo un'altra sgridata ce l'ha dato e abbiamo aperto la camera. Eravamo ancora sconvolte, quando ci sono venute a trovare alcune compagne di classe, con le quali abbiamo chiacchierato fino a mezzanotte, ora nella quale siamo andate a letto. Il letto non era per niente comodo e faceva molto caldo, però dopo tanti tentativi sono riuscita ad addormentarmi. Mi ero appena addormentata quando sento urlare fortissimo un tedesco, che poi sono riuscita a sapere che era arrabbiato con alcuni miei compagni di classe.

Stanca per tutto quello che era successo mi sono finalmente addormentata e mi sono risvegliata la mattina seguente.



Giovedì 16 Aprile 1998

Questa mattina il risveglio era fissato per le 7:00, la colazione per le 7:30 e la partenza verso il Parco della Camargue per le 8:00.

La colazione era abbastanza buona: un croissant e pane imburrato, però non ho bevuto nulla per paura di star male in pullman, visto che non avevo preso la pastiglia.

Purtroppo non siamo partiti alle 8:00, ma alle 9:00/ 9:30, perché dovevamo acquistare i panini per il pranzo, e alcuni studenti di III S ci hanno parlato della vita di alcuni pittori e di Nizza.

Durante il viaggio abbiamo attraversato sul traghetto il Piccolo Rodano.

Alle 13:00 siamo arrivati alla Domaine de la Palissade, dove una guida francese, che parlava italiano, aiutata dalla nostra guida ci ha parlato e ci ha fatto visitare la Palissade. Il paesaggio è praticamente uguale a quello del Po e così alcune cose, tipo i nomi delle piante tipiche li conoscevo già, da quando avevo steso assieme ai miei compagni di classe un dossier sul Delta del Po.

Poi ci siamo trasferiti con il pullman al Museo della Camargue, sul quale la nostra guida ci ha dato utili informazioni. Qui ho comprato le cartoline che ho spedito a parenti e amici.

Non abbiamo visitato né Arles, né Nimes, come previsto dal programma, perché eravamo in ritardo di due ore. Comunque abbiamo visitato la chiesa definita da noi a “porte rosse” di St. Gilles.

Alle 19:00 circa siamo arrivati al nuovo hotel: l’hotel Climat de France a Nimes. Dopo aver di nuovo deciso per le camere, ci siamo sistemati.

La mia stanza era la numero 12 ed era da quattro persone, anche se era comunicante all’interno con la stanza a fianco, dove c’erano altre tre mie compagne di classe. Così in definitiva era una camera da sette. Eravamo io, Agnese, Lucia, Anna D. e nella camera comunicante Laura, Elisa e Monica Bo. La stanza era abbastanza carina: c’era la televisione, ma purtroppo l’acqua era fredda.

Alla sera abbiamo cenato all’interno dell’albergo in una sala tutta nostra, anche se comunicava con un’altra sala dove mangiavano gli altri ospiti dell’hotel.

A differenza della sera precedente il cibo non mi è piaciuto molto: antipasto con pomodori e formaggio e in un altro piatto delle tagliatelle in bianco, senza sale, il cui sugo era su una cotoletta. Come dolce vi era una fetta di torta di mela.

Alla sera siamo usciti in pullman e siamo andati in centro a Nimes. I professori ci hanno lasciato un po’ liberi. A quell’ora la città si era popolata di ubriachi e pazzi in macchina e in moto, che correvano sulle strade. Il ritrovo con i professori era fissato davanti al pullman, ma all’ora stabilita c’eravamo solo noi e la professoressa Tracchi, gli altri professori e l’autista sono arrivati dopo molto tempo.

Siamo rientrati in hotel alle 24:00 circa e dopo aver chiacchierato un po’ con le mie compagne di stanza sono andata a letto all’1:00/ 1:15 circa.

Durante tutto questo giorno il tempo è stato bellissimo, anche se quando siamo tornati in albergo, alla sera, ha cominciato a piovere.

Venerdì 17 Aprile 1998

Questa mattina la sveglia era fissata per le 7:00, la colazione, sempre uguale a quella dell’hotel precedente, alle 7:30 e la partenza verso il museo ornitologico nel parco della Camargue alle 8:00.

Quando siamo arrivati al museo soffiava un vento fortissimo: il maestrale, per cui avevo una gran paura di perdere le mie lenti a contatto. Inoltre durante il viaggio per arrivare al museo mi sono sentita male, avevo la nausea, perché Agnese in pullman ha voluto sedersi a tutti i costi vicino al finestrino, così io all’interno non ho potuto vedere la strada.

Al museo si è aperto un dibattito tra chi era d’accordo che gli animali vivessero nelle gabbie o che avessero un’ala tarpata (cioè un’ala spezzata) e chi no. Del resto però se non fosse stato così, noi non li avremmo potuti osservare così da vicino.

Io molto “intelligentemente” mi sono dimenticata in albergo il rullino nuovo, così al museo ornitologico ho potuto scattare solo alcune foto e perciò non di tutti gli animali.

Le specie di uccelli presenti erano veramente tante e tra tutte mi hanno colpito le cicogne che erano veramente splendide. Tuttavia vedere degli uccelli così maestosi, ma impossibilitati a volare mi ha reso veramente triste.

Appena finito di visitare il museo siamo partiti per arrivare poi a Saintes Maries de la Mer per pranzo. Qui i professori ci hanno lasciati liberi di andare a mangiare dove volevamo e ci hanno dato appuntamento alle 13:45 davanti alla cattedrale.

Io assieme ad alcuni miei compagni di classe, ho mangiato un panino con burro e prosciutto cotto. La scelta era praticamente obbligatoria, infatti era l’unico cibo che ci potessimo permettere visto che in francese sapevamo dire solo quello.

Questa città mi ha stupito tantissimo, perché, se non fosse che gli abitanti parlano francese, sembrerebbe una città della Spagna. Credo che me lo facessero pensare i vestiti che ci sono in vetrina, le bancarelle e i ristoranti. Io però in Spagna non ci sono mai stata, quindi mi baso su ciò che ho potuto vedere in televisione.

La cattedrale dove avevamo appuntamento era molto strana, difatti aveva la forma di un castello in pietra a vista.

Alle 14:00 siamo partiti da questa città, per dirigerci verso la spiaggia, per osservare le dune.

Dopo una breve sosta siamo ripartiti per Arles di cui la professoressa Tracchi ci ha parlato e dove abbiamo visto dall'esterno l'arena di Arles.

Seduti sui gradini davanti all'arena, alcuni ragazzi di III S ce l'hanno illustrata, giacché l'avevano studiata precedentemente durante le ore di storia dell'arte. Dopo questo i professori ci hanno lasciati liberi di girare per la città e ci hanno dato appuntamento davanti all'arena, ad un'ora che adesso non ricordo.

Dopo esserci ritrovati siamo partiti per arrivare in hotel.

Durante questo pomeriggio non abbiamo effettuato l'escursione naturalistica in bicicletta, perché il maestrone soffiava forte e i soldi della cassa comune si erano esauriti.

In hotel anche questa sera l'acqua per fare la doccia era fredda.

Il cibo era speciale come la sera precedente anche se di abbastanza buono c'erano l'antipasto e il dolce.

Questa sera non siamo usciti, perché l'autista aveva ormai esaurito le sue ore a nostra disposizione e non ce l'avrebbe fatta a riaccompagnarci a casa. Inoltre i professori ci hanno sgridato, secondo me ingiustamente, perché gli altri ospiti dell'albergo hanno protestato dicendo di averci visto giocare a pallone, di notte, in pigiama. Questo non può essere vero perché quella sera, cioè giovedì sera, eravamo usciti e quando siamo rientrati pioveva, inoltre noi non avevamo un pallone, l'hanno comprato venerdì mattina a Saint Maries de la Mer i ragazzi di III S. Un mio compagno di classe possedeva sì un pallone, ma era piccolo e di gommapiuma, ed è un po' difficile giocarci a pallone, sotto la pioggia, perché si inzuppa d'acqua.

Nonostante questa sgridata alla sera ci siamo riuniti ed abbiamo parlato e guardato la televisione fino alle 3:00 del mattino, cercando di non fare confusione.

Mentre stavamo per tornare in camera io ed una mia amica abbiamo visto arrivare un nostro compagno che stava male, e dopo aver chiamato alcuni altri nostri compagni, siamo andati a cercare i professori.

Fortunatamente non era niente di grave.

Alle 4:00/4:30 circa del mattino sono andata a letto.

Sabato 18 Aprile 1998

Questa mattina alzarsi è stata molto dura, infatti mi sono dovuta svegliare alle 7:00 e così ho dormito solamente due ore e mezzo. La colazione era alle 7:30 e poi alle 8:00 si partiva per Avignone.

Dalle 7:00 alle 7:30 mi sono lavata, vestita e ho fatto la valigia, come ancora non lo so!

Ad Avignone abbiamo visitato il "Palazzo dei Papi" dentro il quale la professoressa Tracchi ha fatto da guida.

Durante tutta la visita e durante tutto il tragitto da Nimes ad Avignone facevo fatica a tenere gli occhi aperti a causa del sonno.

Durante il viaggio verso Avignone la professoressa di storia dell'arte ci ha parlato della città. Arrivati al "Palazzo dei Papi", visto che i soldi della cassa comune erano esauriti ogni studente ha dovuto versare una somma di denaro per acquistare il biglietto d'ingresso. Nelle sale del palazzo i custodi

hanno interrotto la spiegazione della professoressa Tracchi dicendo che, non essendo una guida autorizzata, non poteva spiegare all'interno.

Alle 11:30 circa i professori ci hanno lasciati liberi per la città e ci hanno dato appuntamento davanti al "Palazzo dei Papi" alle 12:45 circa.

Ad Avignone ho potuto acquistare le ultime cartoline e due saponette di Marsiglia per la mamma e la nonna.

Verso le 13:00/ 13:30 siamo partiti da Avignone per arrivare a Ferrara.

Ci siamo fermati a Nizza, dove la nostra guida è scesa dal pullman per arrivare poi a Ferrara con la sua macchina parcheggiata in città, infatti egli non aveva trascorso con noi il viaggio di andata, visto che si trovava già là, essendo partito una settimana circa prima di noi.

Un'altra sosta è stata quella alla stazione ferroviaria di Ventimiglia, dove un altro autista del pullman avrebbe dato il cambio a quello che ci ha accompagnato per tutta la gita. Sono venuta poi a sapere che durante la notte successiva proprio in quella stazione, su un treno è stato commesso un omicidio e il fatto mi ha lasciato un po' turbata.

L'ultima sosta prima dell'arrivo è stata a Tortona, verso le 21:15, dove ho chiamato casa per dire approssimativamente l'ora di arrivo. In autogrill anche se non avevo tanta fame ho mangiato un panino per ingerire, poi, una pastiglia di "xamamina", perché quella che avevo preso alla mattina ormai aveva perso il suo effetto.

Verso le 22:30/23:00 praticamente tutti i ragazzi del pullman si sono addormentati. Io no, infatti, insieme ad altri sei della mia classe e qualcun altro di III S siamo rimasti svegli e abbiamo cantato a squarciagola fino a Ferrara. Ormai, dopo tutto quel tempo passato insieme, noi e quelli di III S ci sentivamo appartenenti ad una sola classe, come poi hanno affermato all'arrivo i professori, i quali ci hanno dato appuntamento al lunedì successivo in classe.

Siamo arrivati all'1:30 circa di domenica mattina a Ferrara, davanti all'hotel De la Ville.

Io ero stanca dal sonno di due notti, felice di rivedere i miei genitori, ma nello stesso tempo infelice di non essere ancora là, in Francia, nel Parco della Camargue. Credo che l'infelicità non sia solo mia, ma di tutti miei compagni di classe, di quelli di III S e forse anche dei professori che ci hanno accompagnato.

Lucia

15/4/98

Caro Diario,

circa alle sei di questa mattina io, la mia classe e la III S della mia scuola siamo partiti dall'Hotel de la Ville che si trova di fronte alla stazione di Ferrara, per andare in gita in Camargue per quattro giorni.

Nelle prime ore di viaggio c'era un silenzio di tomba perché eravamo tutti molto stanchi e quindi pensavamo di essere ancora a letto, ma poi ci siamo fermati all'autogrill e lì ci siamo svegliati. Infatti alla ripresa del viaggio abbiamo iniziato ad ascoltare la musica e a parlare.

Alle 11 abbiamo fatto la seconda sosta; poi siamo ripartiti e alle 12:30 siamo arrivati al Principato di Monaco, quindi avevamo due ore di anticipo. Alle 13:15 siamo arrivati al Museo Oceanografico di Montecarlo e lo abbiamo visitato liberamente. Finita la visita ci siamo ritrovati nella terrazza, nella quale, mentre si aspettava, si poteva mangiare.

Alle 15:15 siamo partiti per raggiungere l'albergo di Nizza; alle 16:30 siamo arrivati a Nizza. Siamo stati un'ora e un quarto in giro per la città alla ricerca dell'hotel e mentre lo cercavamo pensavamo: "ce la faranno i nostri eroi a trovare l'hotel?". Finalmente alle 17:45 lo abbiamo trovato. Mi piacerebbe descrivere la felicità che c'è stata in pullman quando ci hanno avvisato che avevamo trovato l'hotel ma non riesco a farlo.

Nella notte mentre tutti stavano dormendo abbiamo sentito una voce possente che diceva qualcosa in una lingua straniera a qualcuno e ci siamo addormentate chiedendoci che cosa fosse successo. Mi stavo dimenticando: io ero in camera con Anna D.

16/4/98

Caro Diario,

questa mattina è suonato il telefono in camera: io sono corsa a rispondere e non ho fatto in tempo a dire "pronto" che mi avevano già sbattuto giù il telefono. Dopo un po' ho capito che doveva essere la sveglia.

Così ho svegliato Anna e abbiamo iniziato a prepararci e a fare le valigie perché alle 7:30 dovevamo andare giù a fare colazione con le valigie in mano.

Alle 8:00 siamo saliti sul pullman e siamo andati a comprare i panini per il pranzo. Parlando con i miei amici mi sono informata su che cosa fosse successo la sera prima e ho scoperto che un tedesco aveva abbrancato Giovanni (un mio compagno di classe), gli aveva dato due o tre sberle e aveva iniziato a dirgli tante di quelle cose in tedesco che si fa fatica ad immaginarlo.

Dopo un po' siamo partiti per il Parco della Camargue; per raggiungerlo abbiamo attraversato il Rodano con il traghetto e verso le 13:00 siamo arrivati a destinazione ed abbiamo mangiato (più o meno).

Abbiamo fatto una splendida passeggiata per il Parco con una guida che ci spiegava tutto. Quindi siamo andati a visitare il Musée Camarguais e, conclusa la visita al museo, siamo andati a Nimes alla ricerca del nuovo albergo.



In hotel ci hanno assegnato le camere che dovevano contenere due persone però loro sono riusciti ad intriggarcene quattro. Per fortuna la nostra camera era l'unica con l'acqua calda.

Dopo aver cenato siamo andati a fare la passeggiata serale per Nimes e poi siamo andati a letto. Fortunatamente questa notte non è successo niente (ultime parole famose).

17/04/98

Caro Diario,

questa mattina è suonato nuovamente il telefono, però alle 7:00, io ero già sveglia da un quarto d'ora, questa volta ero in camera con, Eleonora ed Anna che purtroppo è dovuta andare a dormire nella camera di fianco alla nostra perché la rete del letto in cui doveva dormire era sfondata; quindi ho svegliato solo Agnese ed Eleonora, e poi ho bussato alla porta comunicante della camera nella quale dormivano Laura, la Monica Bo ed Elisa con aggiunta di Anna.

Ci siamo preparate, ma questa volta non bisognava "fortunatamente" fare la valigia, e alle 7:30 siamo andate a fare colazione per poi alle 8:00 partire nuovamente per il Parco della Camargue.

Alle 10:30 siamo andati a visitare il Parco Ornitologico de Pont de Gau, e c'è apparso molto bello soprattutto perché abbiamo osservato animali molto belli.

Dopo aver visitato il parco ornitologico siamo andati a Saintes Maries de la Mer, dove abbiamo mangiato ognuno dove voleva, liberi per la città. A causa del forte vento abbiamo saltato l'escursione in bicicletta fra le dune, che abbiamo però osservato improvvisando un'escursione a piedi.

Dopo siamo tornati a Nimes, abbiamo girato un po' e poi siamo tornati in albergo, dove abbiamo cenato e successivamente ci hanno riuniti tutti per dirci che alcuni clienti si erano lamentati perché noi avevamo giocato a calcio la notte prima nel cortile, in pigiama e sotto la pioggia facendo sbattere il pallone contro le loro finestre, cosa che era impossibile perché non avevamo nessun pallone se non uno piccolissimo di spugna con il quale non si riesce a giocare a calcio.

Abbiamo lasciato perdere e siamo andati nelle nostre camere a dormire.

18/04/98

Caro Diario,

questa mattina ci hanno svegliato ancora alle 7:00 con il telefono, ci siamo preparate e alle 7:30 siamo andate a fare colazione e alle 8:15 siamo partiti con le valigie e tutto per Avignone, dove abbiamo passato tutta la mattina poi abbiamo pranzato, sempre ognuno dove voleva e verso le 14:00 siamo partiti per Ferrara; il viaggio è stato molto bello perché abbiamo continuato a cantare tutti insieme fino a quando non siamo arrivati, cioè verso le 01:00.

Insomma, questa gita è stata molto bella e divertente.

Gabriele

15/4/1998

Caro diario,

oggi ho un sacco di cose da raccontarti. Il giorno tanto atteso è arrivato. Questa mattina mi sono svegliato alle 5 e sono immediatamente saltato giù dal letto: ero molto, molto euforico!!! Ho fatto colazione in fretta e furia e alle 5:45 ero già davanti all'Hotel de la Ville, il luogo concordato per la partenza. Pensavo di essere fra i primi arrivati e invece ero praticamente l'ultimo. Prima di partire ho rivisto tutti i miei compagni di classe che avevo lasciato per le vacanze di Pasqua. Circa un quarto d'ora dopo abbiamo salutato Ferrara e i nostri genitori. Che emozione sentire il pullman partire! Fra poche ore saremmo giunti in Francia, nella regione della Camargue!!!

Durante il viaggio, fra un paesaggio e l'altro, alcuni miei compagni ed io ci siamo destreggiati in avvincenti partite a carte e strane esibizioni canore. Altri, invece, hanno preferito ascoltare la musica o chiacchierare.

Caro diario, forse ho scordato di dirti una cosa molto importante: in gita con noi c'è anche la III S, un'altra classe del nostro liceo. Fra un autogrill e l'altro abbiamo cominciato a conoscere e a far amicizia con questi ragazzi e tutti abbiamo capito che siamo due classi veramente speciali (modestamente.)

In questo modo le dieci ore in corriera sono volate e siamo arrivati persino in anticipo alla nostra prima meta: Montecarlo. Dico "persino" perché in seguito abbiamo scoperto che il nostro autista, Giacomo, non conosce le strade. Ma questo te lo spiegherò dopo.

Come dicevo prima, siamo arrivati a Montecarlo. E prova ad indovinare chi abbiamo trovato! Moltissimi pullman di Juventini. Perché?! Perché questa sera si è giocata la partita Monaco-Juventus proprio qui a Montecarlo.

A mio parere questa splendida città sulla Costa Azzurra è meravigliosa. Purtroppo non abbiamo visitato la città ma, in compenso, abbiamo potuto ammirare tutte le meraviglie del Museo Oceanografico, uno dei più grandi in Europa. Nelle enormi vasche dell'Acquario erano presenti centinaia di specie di pesci e molluschi. Inoltre vi erano delle sale che spiegavano in modo semplice e divertente i principali misteri del mare e della terra in generale (le maree, le onde, il sale, i poli...).

Questo imponente edificio è costruito su diversi piani, per cui, per raggiungere l'ultimo (che è una terrazza) abbiamo dovuto usare un ascensore velocissimo. Dico questo perché salendo sentivo una forte pressione verso il basso e una volta arrivato ho quasi slanciato un salto. Una cosa tremenda!!! Ma tutto questo non importa perché, arrivati in cima, abbiamo potuto godere di un panorama grandioso. Da una parte di questa gigantesca terrazza si poteva vedere la città di Montecarlo nella sua immensità mentre dall'altra si ammirava il limpidissimo mare affollato di gabbiani. Abbiamo pranzato qui, immersi in questa atmosfera quasi da favola, ma sempre attenti ai gabbiani che ci "svolazzavano" sopra.

Più tardi siamo ripartiti per Nizza. Come ho detto prima, il nostro autista, non conoscendo le strade si è perso per le grandissime vie di Nizza. E come se non bastasse ha cominciato a piovere. La professoressa Petralia scendeva ogni 100 m per chiedere indicazioni. Ma niente! Nessuno conosceva l'albergo e nemmeno la via. Sembrava impossibile trovarlo.

Dopo lunghe e disperate ricerche siamo arrivati all'Hotel. Con circa 1 ora di ritardo, però! Ci siamo stretti nella hall aspettando che i professori ci dessero le chiavi delle camere. Giunti nelle nostre stanze ci siamo sistemati e alle 20:00 siamo andati in un ristorante. Qui era tutto veramente buono.

Questa notte ci siamo ritrovati (io e gli altri miei compagni di classe) nella mia camera. Abbiamo fatto un Pigiama Party con dolci, patatine e tutte le deliziose cose che ci eravamo portati da casa. Abbiamo giocato a carte e discusso sull'esistenza degli alieni (Che bei discorsi filosofici!!!). Ogni tanto una

signora tedesca veniva a sgridarci perché diceva che facevamo troppo rumore (ha tradotto la prof.ssa Petralia perché noi non ci capivamo niente).

E ora sono qui che sto scrivendo le mie impressioni sul viaggio. Questo primo giorno è stato meraviglioso, in particolare perché era la prima volta che uscivo dall'Italia. È un'esperienza bellissima! Fa effetto vedere tutti i cartelloni pubblicitari in francese e sentire le persone parlare in una lingua da me non comprensibile.

Ma ora ti saluto perché vado a dormire.

16/4/98

Caro diario,

che sonno!!! È stata una giornata intensissima. Adesso con calma ti racconto tutto.

Questa mattina ci hanno svegliato alle 6:45. Abbiamo fatto una colazione self-service in hotel e alle 8:00 siamo saliti sul pullman. Dopo soli 200 m siamo scesi dalla corriera per comprare i panini per il pranzo. Siamo quindi ripartiti per il Parco della Camargue. A metà strada siamo saliti su un traghetto per attraversare il Grande Rodano. Siamo arrivati a Domaine de la Palissade con un'ora e mezzo di ritardo (chissà perché!). Domaine de la Palissade è una piccola parte della Camargue nella quale sono presenti moltissimi esempi di fauna e di flora tipici del posto.

Accompagnati da una guida francese, che però parlava molto bene l'italiano, abbiamo percorso un breve tragitto a piedi con diverse tappe. Il dottor Pagnoni e il professor Lunghi ci hanno illustrato i vari tipi di fauna e di flora presenti nel territorio della Camargue. Ciò che mi ha davvero stupito è stata l'abilità della guida francese nel riconoscere le varie impronte degli animali.

Verso le 15:30 siamo ripartiti per visitare il Musée Camarguais. Quest'ultimo si trova all'interno di un maso, costruzione tipica della zona. E infatti in questo museo sono conservati reperti archeologici dal VI secolo a.C. fino ad oggi che spiegano brevemente la cultura delle genti che vivono nella zona.

Infine verso le 17:00 ci siamo fermati ad una tappa non prevista: S. Gilles. In questa piccola cittadina vi è una splendida cattedrale. Quello che salta subito all'occhio è il colore rosso dei tre portali che contrasta con il resto della cattedrale di colore bianco.

Più tardi siamo ripartiti per l'hotel di Nimes. Che orrore! Le stanze sono strettissime e male organizzate. -Speriamo che almeno la cena sia discreta- mi sono detto. Ma niente da fare. Il cuoco dell'albergo ha cercato di cucinare all'italiana ma non c'è riuscito. Ne è venuto fuori un pasticcio tremendo: le tagliatelle insipide, la carne cruda, con i nervi e ricoperta di ragù. Dopo cena siamo usciti a visitare Nimes di notte. Più che una visita artistica è stata un passeggiata, utile più che altro per digerire quella disgustosa cena. Abbiamo incontrato un altro gruppo di ragazzi italiani, in gita di istruzione come noi.

Verso le 23:30 siamo ritornati al pullman. L'autista però non c'era perché anche lui era andato a fare un giro e i professori erano rimasti indietro e si erano persi. Così abbiamo dovuto aspettare mezz'ora e poi siamo ripartiti per l'Hotel.

Adesso, come ti ho detto prima, ho un sonno pazzesco e non vedo l'ora di chiudere gli occhi e di andare a dorm

Zzzzzzz

17/4/98

Caro diario,

la giornata di oggi è stata ancora più intensa rispetto a quella di ieri.

Ci siamo svegliati alle 6:00 per colpa di un mio amico che aveva puntato male la sveglia. Dopo una saziante colazione siamo partiti per il Parc ornithologique de Pont de Gau. Qui abbiamo potuto ammirare diverse specie di uccelli. Ma abbiamo anche capito quanto sono strani gli animali. Infatti un piccolo corvo ci ha seguito durante tutta la visita al Parco Ornitologico divertendosi a slacciare i lacci delle nostre scarpe.

Alcuni uccelli erano dentro grandi gabbie mentre altri erano “liberi” ma con un’ala tarpata. Abbiamo affrontato un lungo discorso sull’etica per capire quanto fosse giusto tenere gli animali in gabbia o senza libertà. Abbiamo concluso che il Parco Ornitologico serve a renderci consapevoli dell’esistenza di queste specie di uccelli e quindi a rispettare il loro habitat.

Più tardi siamo partiti per Saintes Maries de la Mer. Siamo arrivati verso ora di pranzo e la fame cominciava a farsi sentire. Così ci siamo avventurati per questa piccola città in cerca di qualcosa di buono. Dopo mezz’ora di vagabondaggio abbiamo deciso di mangiare delle crêpes in una piccola bancarella. Mamma mia che buone!!! D’altra parte sono proprio i francesi gli inventori delle crêpes.

Dopo pranzo abbiamo visitato la città, quindi ci siamo avvicinati alla chiesetta che i professori ci avevano indicato come luogo di ritrovo. Ricordate di essere puntuali, ci avevano detto. All’ora prestabilita c’erano già tutt’e due le classi al completo. Indovina chi mancava! Ma naturalmente i professori che erano andati a mangiare in un ristorante e se l’erano presa comoda.



Dopo questo piccolo inconveniente ci siamo spostati verso la spiaggia. Qui abbiamo dato uno sguardo alle dune e alla vegetazione grazie all’aiuto del dottor Pagnoni e del professor Lunghi.

Verso le 16:30 siamo andati ad Arles per visitare questa splendida città. La nostra prima e unica tappa è stata l’arena, che purtroppo abbiamo potuto vedere soltanto da fuori. Con l’aiuto della professoressa Tracchi, però, abbiamo ricostruito la storia della città e la vita di Van Gogh. Dopodiché i professori ci hanno lasciato un’oretta di libertà nella quale io e altri miei compagni ci siamo fermati a chiacchierare in un bar.

Dopo un’indigeribile cena (mi scuso per l’aggettivo ma credo sia proprio adatto), volevamo fare una passeggiata serale per Nimes, magari prendendo anche un bel gelato, ma l’autista aveva terminato le ore di lavoro. Così tutti a letto.

Spero di non avverti annoiato. Buonanotte.

18/4/98

Caro Diario,

Sono tornato in Italia. Purtroppo la gita è già finita ma io non vedo l’ora di ritornare in Francia.

Questa mattina ci siamo svegliati alle 7:00 e dopo una buona colazione siamo partiti per visitare la città di Avignone. Appena arrivati siamo subito corsi verso il Palazzo dei Papi, una gigantesca costruzione, antica sede del Papa (come dice il nome stesso). Teoricamente dovevamo riuscire a visitare questa immensa e bellissima opera d’arte, ma praticamente non ci siamo riusciti perché non poteva entrare più di un gruppo per ogni sala. I gruppi erano tantissimi e il tempo di attesa direttamente proporzionale. Così ci siamo decisi ad uscire.

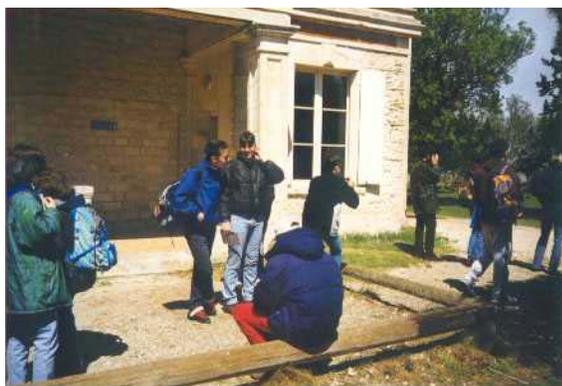
Ne ho approfittato per scrivere un po' di cartoline e per fare una breve visita alla città con i miei compagni. Verso ora di pranzo siamo andati in una pizzeria (se così si può chiamare). Non avrei mai detto che le pizze francesi fossero così disgustose (chissà cosa pensano loro delle nostre crêpes).

Alle 14:00 siamo ripartiti con destinazione Ferrara. Quando abbiamo passato la frontiera ho provato un po' di dispiacere: sarei rimasto là molto volentieri! Oltretutto, appena rientrati in Italia, ci siamo fermati alla stazione di Ventimiglia, dove abbiamo cambiato l'autista. Sì! Proprio alla stazione di Ventimiglia; Dove c'era il serial killer. Io e i miei compagni abbiamo ipotizzato che il killer fosse il nuovo autista... Chissà?!...

Durante il viaggio di ritorno ho cantato e (lo confesso) ho anche schiacciato un pisolino. Guardando fuori dal finestrino la Riviera Ligure ripensavo alla Costa Azzurra e a tutti i bellissimi posti che avevo visitato, e a quante cose nuove ho imparato. Sono partito senza sapere niente e ora ne torno ricco di conoscenza e felicità. Ho conosciuto meglio i miei compagni e mi sono fatto dei nuovi amici.

E ora che sono a Ferrara (sono le 2:00 di notte) ti ringrazio, caro diario, per avermi accompagnato in questo bellissimo viaggio che mi ha fatto crescere e mi ha insegnato a meravigliarmi della natura e di tutto ciò che mi circonda.

Au revoir



Gli aspetti geomorfologici

L'evoluzione geomorfologica e storica

La formazione geologica della Camargue è costituita da due tappe principali:

1. Alla fine del Pliocene (fine dell'era terziaria) la regressione marina provocò l'emergere di terre fino ad allora immerse. Il Rodano e la Durance, grandi fiumi a regime torrentizio, ricoprirono con sedimenti alluvionali la regione al centro della quale si trova la Camargue. Questa spessa coltre (20-30 m.) forma la base Villafranchiana.
2. Dopo l'ultima glaciazione la salita delle acque pose la linea costiera al livello dell'attuale riva nord dello stagno des Vaccarès. A nord di questa linea, la zona di sedimentazione originata dal Rodano divenne di tipo fluvio-lacustre. Il fiume trasportava delle sabbie fini e dei fanghi che depositava durante le piene e le conseguenti esondazioni. A sud, la zona sedimentaria, prima marina, divenne lagunare-lacustre. Si creò, allora, un equilibrio tra l'erosione marina e le alluvioni del fiume (durato fino all'intervento dell'uomo per normalizzare il corso del Rodano). Infine, il mare indietreggiò a poco a poco davanti all'accumularsi delle formazioni lagunari.

Risulta oggi da questa evoluzione una piana suddivisa da dossi fluviali e da cordoni litorali successivi. Tra queste zone sopraelevate si inseriscono delle depressioni occupate da paludi di acqua dolce (oggi praticamente scomparse a causa delle opere di bonifica), da stagni salmastri e da lagune.

La struttura geologica è organizzata su tre livelli: in profondità troviamo uno strato di depositi sassosi nel prolungamento di quelli della Crau, poi uno strato ipersalato e, infine, i sedimenti più recenti. La Camargue è caratterizzata da tre tipi di ambienti (alta, media e bassa Camargue) in cui la diversità dei sedimenti influenza le attività economiche che vi si svolgono: la parte meridionale (bassa Camargue) presenta una forte concentrazione salina; la zona centrale e quella settentrionale (media e alta Camargue) presentano salinità via via minore, in particolare le zone sopraelevate di origine alluvionale.

I principali fattori geomorfologici

In Camargue l'ambiente costiero è più soleggiato dei territori retrostanti e subisce una minor variazione termica grazie all'attenuazione del mare; da questo risulta una netta diminuzione delle precipitazioni.

Mentre Arles ha una piovosità annuale di 620 mm., Saline de Giraud ne ha 535 mm. e la Plage de Piémanson solamente 460 mm. Se a questo si aggiunge la frequente presenza di forti venti, in particolare il Maestrale e il Grecale, si capisce la particolare aridità dell'ambiente costiero della Camargue.

Il Maestrale soffia come vento principale da NO; esso raggiunge la sua violenza massima nella direzione della valle del Rodano, in Camargue, dove la velocità del vento è superiore ai 5 Km/h. per la maggior parte dell'anno.

La presenza di questo vento continentale e secco determina il costante disseccamento della vegetazione e del suolo. Da questo deriva un incremento sostanziale della concentrazione del sale nel

terreno. Altra conseguenza dell'azione essiccante di questo vento è la larga propagazione degli incendi estivi.

Meno intenso e meno frequente il vento di SE, il Grecale. È un vento umido, quindi portatore di pioggia, ma la costa ne risente poco perché la condensazione avviene soprattutto quando le masse d'aria entrano in contatto con le montagne: a 800 m. d'altezza, le precipitazioni possono essere il doppio di quelle che colpiscono la piana costiera.

L'azione mobilizzatrice del vento si manifesta soprattutto sulle zone sabbiose, dove forma delle dune di dimensioni modeste a paragone con quelle del litorale atlantico, tanto più che il maestrale e la tramontana, venti contrari, si sono accaniti, prima dei turisti, a demolire gli accumuli sabbiosi non ancora fissati dalla vegetazione.

Se il Mediterraneo è praticamente privo di maree, i venti perpendicolari alla riva provocano delle variazioni più o meno consistenti del livello marino che possono essere rafforzate da quelle della pressione atmosferica: l'effetto di questo è percepibile al livello delle coste sabbiose, fra la Camargue e Argelès, dove una piattaforma temporaneamente inondabile precede il cordone delle dune la cui base è pericolosamente attaccata durante il periodo delle acque alte.

L'azione dell'uomo

A partire dal Medioevo (1121) il delta del Rodano venne progressivamente arginato a scopo protettivo. Da allora la storia della valorizzazione e dell'occupazione umana della Camargue coincide con la ricerca del modo per dominare le acque dolci o salate. La frequenza delle inondazioni (26 tra il 1800 e il 1856) determinò la necessità di perfezionare le dighe o arginare il fiume; i lavori furono terminati nel 1869. Il progetto Surell e Montrichet, presentato nel 1850, portò alla costruzione della diga sul mare nel 1859, per evitare che le acque di questo, durante le mareggiate, entrassero nelle valli retrostanti, con l'effetto di aumentare eccessivamente la salinità delle acque. L'acquisto nel 1850 del Vaccarès (sistema idraulico a funzionamento naturale, caratterizzato dal regime pluviometrico e dall'evaporazione estiva) e degli stagni da parte della società Merle e Cie (la futura Cie Péchiney), portò all'impianto della prima colonizzazione durevole del sud-est della Camargue.

La costruzione della diga sul mare nel 1859 e, successivamente, delle dighe del Rodano nel 1869, isolò il delta dall'influenza delle piene e delle tempeste. Tali pianificazioni svolgono il proprio ruolo in condizioni normali di funzionamento del sistema idraulico, ma non assicurano l'invulnerabilità in condizioni eccezionali (come ad esempio successe nelle piene del 1993 e del 1994). L'installazione di una rete complessa d'irrigazione e di drenaggio, iniziata nel 1940, permette oggi un controllo del livello delle acque.

Fino al 1850, il sistema Vaccarès ha funzionato naturalmente, alimentato dall'alternanza stagionale di periodi di pioggia e di siccità. Si aggiungono, a questi fenomeni generali, due influenze antagoniste: le piene invernali del Rodano, che determinano un apporto di acqua dolce, e le tempeste marine, che impregnano il delta di acqua salata.

Dal 1856 ai giorni nostri sono state condotte numerose pianificazioni (costruzione degli argini del Rodano e del litorale, installazione di canali di scolo, d'irrigazione, di stazioni di pompaggio, ecc.) che consentono di controllare il livello della maggior parte delle acque.

Gli ambienti



Parco Regionale della Camargue con indicate le località turistiche di maggior interesse (tratta da: "CAMARGUE natura patrimonio", ed. Sollac).

Presentazione della Camargue

In Francia molte specie di uccelli si possono trovare solo in Camargue. La sua avifauna, forse tra le meglio conosciute in Europa, attrae ogni anno ornitologi da tutto il mondo.

La Camargue deve la sua ricchezza alla fisionomia dei paesaggi e alla sua posizione geografica, infatti è situata all'estremità di un corridoio di migrazione e rappresenta una tappa importante prima o dopo l'attraversamento del Mediterraneo, che permette agli uccelli, in particolare limicoli e passeriformi di ricostruire le proprie riserve.

È anche una grande zona umida riconosciuta a livello internazionale ove le attività agricole di estrazione del sale hanno modellato una varietà di paludi, lagune e stagni salmastri e dolci favorevoli a tutti gli uccelli acquatici.

Ma questo territorio è molto fragile: l'erosione del terreno da parte delle industrie, l'ammodernamento delle pratiche agricole, le acque inquinate del Rodano che alimentano molte paludi, la caccia intensiva e presto la lotta contro le zanzare potrebbero essere all'origine di gravi modificazioni negli ambienti acquatici e della diminuzione della popolazione di uccelli.

Connessione tra ecologia e paesaggio

L'ambiente naturale in Camargue è condizionato da quattro fattori basilari: il clima mediterraneo, il vento, l'acqua e il sale. In estate il clima è caldo e secco mentre in inverno è temperato ed umido. Il maestrale soffia per la maggior parte dell'anno e contribuisce all'evaporazione e alla siccità del terreno. Per bilanciare l'eccesso di salinità del terreno si trasporta acqua dolce dal Rodano e la si riporta nel fiume con un complesso sistema di canalizzazione. La presenza del sale nel terreno e nell'acqua influenza notevolmente la vita della flora e della fauna.

Dal mare verso il fiume si incontrano tipi di paesaggio differenti a seconda dell'altitudine e della salinità. Il paesaggio deltizio può comunque essere diviso in due grandi zone: la Camargue lagunare e la Camargue fluvio-lacustre. Della prima fanno parte le spiagge, gli stagni salati e salmastri, mentre la seconda comprende le paludi, le barene alluvionali e le terre alte. Lungo il mare si estende una vasta spiaggia con scarsa vegetazione. Poco più interne sono le dune costiere, fragili e sensibili al calpestio, ricoperte da vegetazione erbacea e talvolta da pini ad ombrello con sottoboschi di ginepro fenicio. Gli uccelli prevalenti sono la beccaccia di mare, il piviere e la sterna, mentre la sterna ama vivere tra la vegetazione delle dune. Tutti gli uccelli vengono attirati dagli innumerevoli insetti di questa zona.

La frangia litorale: le spiagge e le dune

La spiaggia, che rappresenta il bordo delle dune, forma il profilo costiero all'estremo sud della Camargue, dalla foce del Grande Rodano a quella del Piccolo Rodano. Essa si estende per una lunghezza di 40 km. e per una larghezza di qualche centinaio di metri, e la più grande estensione è situata a Beaduc. Questo lungo cordone (o lido) imprigiona una serie di lagune incavate per degli stretti passaggi, chiamati braus, che favoriscono lo scambio d'acqua e l'alimentazione delle saline. La diga, elevata dal mare per proteggere la Camargue dalle invasioni marine, riporta indietro questo cordone litorale.

La frangia litorale deriva sia dal fenomeno d'accumulazione che dallo scavo esercitato principalmente dal vento e dal mare, i quali rimpastano i sedimenti fluviali e marini. L'evoluzione del litorale è dovuta ad un avanzamento a est e a destra della foce del Grande Rodano, dal quale si formano dei theys, e dall'indietreggiamento a ovest presso le Saintes Maries de la Mer.

Le Saintes Maries de la Mer un tempo si trovavano più indietro rispetto la riva: oggi, il mare è a contatto con il paese. Sembrerebbe che il piccolo Rodano meno attivo di un tempo crei meno alluvioni lasciando che il mare riprenda il suo lavoro di scavo. Per proteggere la costa l'uomo ha costruito una diga e tenta di difendere il litorale con delle scogliere artificiali e degli assestamenti. Il cordone litorale è mutevole e soprattutto dipendente dalle sistemazioni a monte del Rodano. Questo ambiente fragile, il più mobile del delta, necessita una manutenzione ed una protezione contro gli agenti marini e le aggressioni legate all'utilizzo turistico. La Riserva Nazionale e il Parco Naturale Regionale assicurano questa manutenzione da più di qualche anno per l'installazione del ganivelles.

Nonostante la sua stretta larghezza, in questo spazio si distinguono tre tipi di formazione:

1. La spiaggia e la zona del litorale sono esposte all'azione meccanica delle onde, per questo sono prive di vegetazione e sono senza sosta rimaneggiate dal lungo mare e dalle forti maree.

2. Le dune mobili, poste al limite della spiaggia, costituiscono il primo cordone tra il mare e la Camargue. Esse proteggono una vegetazione fragile (la salicornia inizia la sua formazione, sostituita poi dallo sparto pungente che fissa la sabbia).
3. Le dune antiche, che sono le più alte, vengono chiamate montilles e si trovano all'interno della Camargue marina. Queste dune sono caratterizzate da una vegetazione cespugliosa e arborea quali la fillirea, il lentisco, l'allatemo e da pinete in prossimità del mare come a Beaduc. Le dune di Bois des Rieges nel cuore della Riserva Nazionale, rappresentano la forma più evoluta e potente della formazione forestiera di ginepridi phenicie.

Negli stagni ricchi di sale la vegetazione è scarsa così come gli invertebrati che, come l'artemia salina, servono da alimento per i fenicotteri rosa. Questi ultimi, qui assai diffusi, sono diventati il simbolo della Camargue. Altri uccelli sono: l'avocetta, la volpoca e l'albastrello. La vegetazione dominante è costituita dallo scirpo marittimo i cui semi, depositandosi sul fondale, servono da nutrimento per le anatre.

Ecosistema delle paludi

Le paludi sono degli ambienti acquatici dolci, o appena salati, di lieve e variabile profondità. L'insieme costituisce un sostegno indispensabile alla riproduzione dell'avifauna nidificatrice. Le paludi occupano delle piccole superfici ma sono largamente rappresentate dal territorio della Camargue, infatti, rappresentano il 35% del territorio naturale e il 13% del delta. Esse sono sottoposte ad un prosciugamento estivo naturale che dura solo qualche settimana poiché sono riempite artificialmente di acqua durante il corso dell'estate. Nelle paludi più profonde (50-80 cm.), le principali essenze emergenti lungo i bordi sono gli scirpi (*Scirpus maritimus*, *Scirpus lacustris*) e le canne (*Phragmites australis*). Queste specie lasciano poi la possibilità alla vegetazione acquatica di proliferare sulla superficie d'acqua: ranuncoli, millefoglie, ecc. Queste piante sono una ricchezza per i numerosi uccelli acquatici (le folaghe, le anatre e gli aironi come la garzetta) che trovano l'ambiente ideale per assicurarsi l'alimentazione e la riproduzione. La presenza di una fauna di invertebrati, ricca di crostacei e di larve di diversi insetti, così come la proliferazione di specie piscicole (anguille, carpe) sono l'essenziale della loro alimentazione. Le bisce o serpi viperine e a collare, come i miopotami, sono ospiti frequenti che si incontrano in queste paludi. In primavera ci sono cavalli e tori che vengono a cibarsi di una parte della vegetazione acquatica. Dove la palude è meno profonda (20-40 cm.) si assiste all'invasione di tutto lo specchio d'acqua di una vegetazione emergente. Sono presenti gli scirpi, e le canne sono accompagnate da giunchi e tamerici, che formano una corona irregolare sulla riva della palude. Questa invasione vegetale è dovuta, in certe zone della Camargue, alla proliferazione di una sola specie: la canna di palude. Essa ricopre allora la totalità della palude, si parla dunque di canneto. Queste canne sono sfruttate per fabbricare la stuoia utilizzata per i tetti delle tradizionali case della Camargue o per le palizzate.



La grande copertura vegetale delle canne rende l'ambiente difficilmente accessibile per il pascolo, ma è fondamentale per l'avifauna nidificatrice: aironi cenerini, tortore, albanelle delle canne, colimbri. Le paludi costituiscono nel loro insieme un complesso, molto vario, che raccoglie la miglior parte dell'avifauna della Camargue. Questa abbondanza e questa varietà (di flora e di fauna) è sottoposta ad

un equilibrio molto fragile governato dalle variazioni stagionali e da cicli biologici annuali della fauna. Questa fragilità è messa ancor più in evidenza dall'avanzata delle zone agricole, che contribuisce a diminuire e a turbare l'entità e l'identità di queste paludi.

Sulle barene alluvionali predomina la salicornia che si sviluppa a ciuffi vicino a prati di Limonio. Questi spazi, chiamati enganes, in inverno sono spesso sommersi dalle acque, mentre in estate sono pascoli estivi per tori e cavalli. Tra la fauna si distingue il gruccione (che scava il nido nella falesia), il colubro e la biscia di Montpellier. Dove permane l'acqua dolce spuntano le tamerici e quando l'acqua non è stagnante esse formano, insieme agli olmi e ai gattici, dei veri e propri boschetti. Qui trovano riparo il falco, il gheppio e il nibbio bruno, mentre l'incavo degli alberi è dimora per ghiandaie, upupe e civette.



Ecosistema delle Sansouires

Le Sansuirè, termine che deriva dal provenzale "Sansuirò", rappresentano i luoghi umidi della Camargue, simili alle zone deltizie di tutto il mondo. Esse sono delle terre basse, fangose, la cui salinità e la durata di sommersione (copertura dalle acque) determinano l'abbondanza del manto vegetale. A sua volta esso condiziona la presenza di un'avifauna più o meno importante.

Nelle sansuirè (o barene alluvionali) più salate (più di 5 g/l.), la Salicornia (*Arthrocnemum glaucum*), solo e unico vegetale dominante, occupa dal 20% al 30% della superficie: si sviluppa a ciuffi e si secca totalmente in estate. Il terreno forma delle crespe, disegnando un reticolo coperto di sali cristallizzati.

I branchi di tori e cavalli che vanno a riposarsi in questa zona contribuiscono a ridurre la vegetazione perché la calpestando. Per la debole copertura vegetale, le barene sono povere dal punto di vista zoologico, e la fauna è costituita principalmente da uccelli nidificatori poco numerosi: il gruccione a collo corto, l'allodola dei campi, l'occhione gridatore. In inverno, quando la zona che in estate è secca si riempie d'acqua, fanno la loro apparizione anatre e trampolieri. I cinghiali, anche se attraversano spesso la zona, non vi si fermano poiché sono troppo esposti ai fucili dei cacciatori (mancando la vegetazione non possono nascondersi).

Le Engane

Al bordi degli stagni e delle paludi dolci, di origine alluvionale, la salinità più tenue (meno di 5 g/l. di sale) permette una copertura vegetale più fitta chiamata "Engane". È una superficie quasi impenetrabile, costituita per la maggior parte di Salicornia lignea (*Salicornia bruticosa*). Vi si trova anche, qua e là, qualche altra specie come l'atroplice porcellana (una specie di bietola), l'inula o la sardella. Grazie a questa vegetazione più varia e abbondante gli uccelli nidificatori sono più numerosi, e vi trovano rifugio. Sono presenti capinere, allodole, boarine, vanelli. Si trovano anche dei trampolieri come le glareole. I numerosi sfruttamenti idraulici e agricoli, effettuati negli ultimi 20 anni, hanno provocato la regressione delle Sansuire. Esse non rappresentano ormai che 14.000 ettari facenti parte della Riserva Nazionale della Camargue.

L'ultimo paesaggio della Camargue fluvio-lacustre è quello delle terre che costeggiano gli antichi alvei e gli attuali bracci del Rodano. La mancanza di vegetazione autoctona è dovuta alle trasformazioni apportate all'ambiente connesse con le nuove e differenti situazioni economiche. Le sponde del Rodano, ricche di acqua dolce, sono luogo di sviluppo di fitti boschi di robinie, salici, olmi, frassini e gattici. Tra gli uccelli: sgarze ciuffetto, nitticore, falchi, ghiandaie, upupe e civette. Tra i mammiferi è da ricordare il castoro del Rodano, che qui trova cibo in abbondanza.



Ecosistema della foresta

La Camargue è dominata dal contrasto tra sale ed acqua. Di fatto essa costituisce un'eccezione dal punto di vista vegetativo: la vegetazione è di tipo mediterraneo. Gli spazi forestali in quest'ambiente sono poco rappresentativi, infatti durante l'ultimo mezzo secolo la regressione progressiva dei boschi ha risparmiato solo il 2% del delta. Distinguiamo tre formazioni preponderanti: il bosco di Rieges, le pinete della piccola Camargue, la foresta di riviera del grande Rodano.

Con la vicinanza dell'acqua il bosco ripariale del Rodano costituisce un habitat ideale per certi animali (soprattutto uccelli migratori), che però vanno diminuendo di numero con il passare del tempo. Essi sono mantenuti mediante le cosiddette soste di frequenza (dove si riposano e si riprendono prima di ripartire).

Questo ambiente, raro in Camargue, è un mezzo fondamentale per la manutenzione dell'equilibrio ecologico di tutto il delta del Rodano.

Il bosco di Rieges

Situato al centro della riserva nazionale, il bosco di Rieges è formato da grandi boschi di ginepro (*Juniperus phoenicea*) e pino (*Pinus pinea*). Installato sulle dune di dimensione elevata, nell'ambiente salato, questo bosco è circondato dagli stagni della Vaccarès e del Malagroy a nord, mentre a sud dalle saline. Qui si incontrano cinghiali, volpi, puzzole, donnole, tassi, roditori e conigli.

Le pinete della piccola Camargue

Una volta le pinete si estendevano dalla piccola Camargue a tutte le dune costiere; oggi le pinete sono molto più ridotte e si trovano solo nella piccola Camargue. Il sottobosco è costituito da ginepri, lentischi e da *Phillyrea*. I numerosi insetti costituiscono la base alimentare degli uccelli quali sterne, sgarza ciuffetto, garzette.

Il bosco ripariale del grande Rodano

Il bosco ripariale, installato nell'ambiente dolce, sussiste sotto la forma di qualche lembo sulle barriere alluvionali



del grande Rodano. Esso è composto da frassini e pioppi bianchi ed è situato su un territorio a dune. Ci sono anche i sopravvissuti della "Graphiose", una malattia parassitaria che ha decimato il numero degli alberi, degradando una nicchia ecologica già danneggiata in Camargue. Nelle zone salate a volte si nota la presenza del salice bianco e del tamarindo.

Questo ecosistema, come tutte le altre aree deltizie, è intaccato dall'inquinamento dell'acqua e dell'aria. L'acqua di irrigazione pompata dal Rodano verso Arles è fortemente inquinata, e più ancora lo è l'acqua di drenaggio che dalle terre coltivate finisce in gran parte, per gravità, nello stagno delle Vaccarès. Questo inquinamento è dovuto ai residui dei trattamenti chimici per la produzione agricola. L'aria viene inquinata in gran parte dall'industria vicina, per questo motivo si stanno cercando di adottare misure di protezione e sorveglianza.

Le saline

La produzione del sale, a carattere industriale più che agricolo, è forte ma ha un margine di guadagno minimo. Inoltre la tendenza attuale non è più favorevole alla raccolta estensiva, ma quella intensiva.

La produzione di sale marino deriva da un circuito artificiale d'acqua, concepito per aumentare la concentrazione del sale, quindi il suo deposito e la sua raccolta. Le saline possono essere divise in due grandi zone di produzione: la pre-raccolta del sale nelle saline e la concentrazione che si effettua negli spazi di essiccazione.

All'inizio della primavera il circuito è alimentato dall'introduzione di acqua pompata dal mare. Quest'acqua contiene circa 35 g. di sale per litro. Queste sono lagune ben organizzate, infatti la successione e la profondità diminuiscono permettendo di concentrare il sale fino a 100 g. per litro d'acqua. L'acqua del mare è quindi diretta, per gravità, verso gli spazi di essiccazione. L'accrescimento della salinità fino a 270 g. per litro, causato dall'evaporazione dell'acqua, provoca la cristallizzazione del sale, a partire dall'inizio di maggio. Questo è raccolto meccanicamente in settembre e accumulato nei depositi. In tal modo le saline sono povere di piante acquatiche, che però costituiscono una microfauna importante per il nutrimento di varie specie di uccelli. Spazi di essiccazione permettono comunque la proliferazione di un'alga rossa, la *Dunaliella salina*, e di un piccolo crostaceo che se ne nutre, l'*Artemia salina*. I loro pigmenti colorano di rosa l'acqua degli spazi di essiccazione.

Evidentemente, le lagune sfruttate vedono il loro regime idrico invertito (alto livello di salinità in estate, basso in inverno), anche se le conseguenze a distanza sono limitate. D'altra parte, delle popolazioni di uccelli come i fenicotteri rosa trovano in Camargue, nelle saline di Giraud, una tappa essenziale della loro riproduzione.

Gli stagni salmastri sono caratterizzati dalla bassa salinità e dalle numerose anatre, che vengono a trascorrere qui l'inverno insieme ai germani reali e alle folaghe. In estate invece vi sono gli aironi, sia rossi che cenerini. Lo stagno della Vaccarès e alcuni stagni inferiori sono ecologicamente la zona più importante della Camargue lagunare per via del loro clima relativamente mite, per l'abbondanza delle acque e per la diversità degli ambienti salmastri.

Si è reso necessario tutelare queste zone classificandole come Riserva Naturale e permettendo alla vegetazione di prosperare, offrendo così, durante tutto l'anno, una notevole risorsa per le differenti specie di animali migratori e stanziali che vivono in questo ambiente.

Azioni di protezione e salvaguardia

La nidificazione dei fenicotteri rosa

La Camargue accoglie, nel cuore delle saline, una delle colonie di fenicotteri rosa più importante del mondo; attirati grazie alle distese d'acqua salmastra di bassa profondità, essa costituisce uno dei loro principali siti di nidificazione.

Questa specie protetta costituisce un argomento di studi scientifici molto accurati. Ogni anno nel periodo della nidificazione, da aprile a luglio, il parco assicura un servizio di sorveglianza e di protezione delle colonie contro eventuali curiosi che possono danneggiare gli uccelli durante la delicata fase della riproduzione.

Il rimboschimento

La riserva Regionale Naturale della Camargue progredisce nel rimboschimento attraverso diverse azioni. La più vecchia consiste in una distribuzione annuale di circa quindici specie essenziali (alberi e arbusti) selezionate per il loro adattamento e ritenuti particolarmente importanti per questo luogo.

Piantate per la popolazione locale, questi alberi sono destinati ad arrestare il deperimento delle zone boschive dalle malattie, dalle catastrofi naturali (inondazioni) e dall'uomo stesso (pesticidi e disboscamento).

L'obiettivo di quest'operazione pluriennale non riesce, comunque, a risanare la Camargue che deve sensibilizzare la popolazione alla necessità di proteggere e di rispettare questo spazio boschivo e, di conseguenza, il fragile ecosistema che ne dipende.

Il litorale

Su certe zone del litorale il cordone dunario è oggi praticamente inesistente. Le cause sono di varia natura, ad esempio:

- l'aumento dei venti sul livello del mare;
- l'erosione del vento e l'intervento dell'uomo;
- la diminuzione della sabbia portata dal mare.

In questo quadro il parco intraprende uno studio sullo sviluppo del litorale sabbioso della Camargue. È iniziato un programma sperimentale di ripristino che punta ad evitare:

- la scomparsa dei boschi di pini litoranei;
- l'insabbiamento del terreno;
- il ritiro della costa.

Dopo parecchi secoli lo stato ha cominciato a compiere azioni a favore dell'ambiente e ciò per via d'interazione oppure di regolamentazione: la protezione della foresta, la creazione di una spiaggia e la creazione di luoghi sotto la pressione dei pittori impressionisti del XIX secolo di vera e propria natura nel 1960; inoltre lo stato si impegna in tutti i modi per interdire le attività umane ogni mese.

Nel 1975 sul modello del "National Trust Anglais", la Francia si dota di un organismo il cui scopo è radicalmente nuovo: la legge del 10 luglio 1975 ha creato "La Conservazione" dello spazio del litorale e della riva lacustre, lo stato ha come obiettivo l'acquisto di terreni per mantenere l'equilibrio ecologico. La legge è attiva nei cantoni costieri e nei comuni di riviera del lago di cui "La Conservazione" detiene più di 1.000 ettari che dirige con la tradizione regolamentare francese; attraverso la competizione statale si è comprato il terreno dedicato alla protezione della natura e all'apertura al pubblico per far sì che queste uscite siano compatibili con la salvaguardia del sito. Dopo

20 anni " La Conservazione" è così divenuta proprietaria, di 45000 ettari di terra sulle coste francesi (620 km. di costa, più del 10% del litorale nazionale).

Nell'ambito del progetto de "La Conservazione" un ruolo rilevante spetta al territorio della Palissade. È in Camargue che la Palissade acquista il suo primo grande dominio, sotto il comune di Arles. Costituita da 700 ettari questa proprietà è la sola della Camargue a non essere arginata; essa subisce le inondazioni del Rodano e le piene salate delle tempeste dell'est che formano un passaggio naturale dentro una Camargue per lo più artificiale. Nel caso della Palissade la gestione è assicurata da un sindacato misto precisando che il possesso del suo dominio è assegnato agli abitanti



locali dove degli organismi tecnici, competenti gestiscono questi ambienti; la legislazione ha stabilito un collegamento tra il nuovo organismo dello stato e la collettività locale permettendo l'associarsi al dipartimento del Bouches-du-Rhone e la città d'Arles. L'apertura al pubblico è fin dall'inizio orientata naturalmente verso le scuole in visita nella giornata. Questo dominio della Palissade offre così al pubblico la gioia di scoprire questo mondo chiuso che è la Camargue.

Nel comune di Saint Maries de la Mer "La Conservazione" possiede i 287 ettari di Ha de la Cure, ricchi di boschi e paludi, tori e montoni, edifici vecchi e spettacolari e un'immensa riserva si trova negli "stagni" dove si producono vini e alcool in botti di quercia.

La zona di Mejahes nel comune di Saint Maries de le Mer completa il dispositivo di protezione della riva nord di Vaccares su 64 ettari.

Al bordo del Grande Rodano i boschi del Tortoulen (44 ettari sotto il comune di Arles) testimoniano ciò che fu il ripristino del bosco ripariale del fiume; questo piccolo spazio forestiero, oggi quasi sparito, costeggia il Rodano per tutto il suo corso e formava un luogo naturale ricco in un ambiente strano.

Attraverso questi domini la "conservazione del litorale" protegge uno tra i paesaggi più considerevoli della Camargue. Il suo obiettivo è quello di continuare la sua azione, specialmente su luoghi intatti come il mare camarghese del nord, per evitare un degrado insidioso di interesse europeo.

Piani di gestione

In Camargue la scelta della gestione applicata ai diversi terreni è mirata al controllo delle acque. Quindi i paesaggi sono modificati secondo gli usi che gli vengono assegnati.

Il Parco, sul terreno che amministra, applica i piani gestionali connessi ai rilevamenti e alla ricerca. Secondo le zone e le stagioni integra:

- la protezione degli animali;
- la gestione degli allevamenti;
- lo sfruttamento dell'ambiente;
- la gestione idraulica;
- l'apertura ai turisti.

L'agricoltura

L'agricoltura è riuscita a svilupparsi in Camargue nonostante le condizioni sfavorevoli inerenti alla presenza dell'acqua salata. Essa si trova sulle rive del Rodano, dove gli antichi depositi di alluvioni costituiscono le sole terre in rilievo ad essere coltivate (per la scarsa salinità).

Inizialmente l'agricoltura camarghese ha prodotto principalmente frumento, associato al foraggio per le pecore. La vicinanza del Rodano, così come le opportune sistemazioni, ha facilitato l'assenza di un'irrigazione agricola. All'inizio degli anni '40 il miglioramento delle rese necessita un'installazione idraulica più efficiente, che va a generare, verso il 1945, la "rivoluzione delle risaie". La risicoltura rimpiazza poco a poco le colture esistenti ma l'ambiente naturale ne guadagna ugualmente. L'irrigazione, necessaria per sei mesi all'anno, dissala e inquina (con concimi e pesticidi) gli ambienti e determina forti consumi d'acqua.

L'irrigazione si rivela subito problematica, sia per lo squilibrio ecologico causato da dissalamento e inquinamento, sia per il rischio d'inondazione. Nel 1955 un piano di risanamento è impiegato per rigettare con pompe i ritorni d'irrigazione verso il Rodano. Ai giorni nostri l'est del delta è equipaggiato, mentre l'ovest continua a riversare la quasi totalità dei residui derivanti dalle colture agricole negli stagni.

L'apparato idrico

La Camargue cela un patrimonio naturale di ricchezza ecologica eccezionale anche se gli interventi umani hanno in gran parte modificato il suo funzionamento idraulico. Sono state costruite dighe di protezione contro mare e fiumi, e grazie ad esse sono state introdotte le acque dolci (per l'irrigazione). Le acque del mare (per le salicole) hanno acquistato, con il tempo, sempre più importanza.

L'acqua per l'irrigazione è pompata dal grande al piccolo Rodano e percorre la Camargue attraverso un complicato sistema di canali e di valvole. Parallelamente, c'è una rete di pulizia e di drenaggio che permette di gettare l'acqua verso il fiume o il mare pompandola o per gravità nelle depressioni (paludi e stagni).

Per lungo tempo lo stagno della Vaccarès è stato il luogo principale di drenaggio dell'acqua dove il sovrappiù è stato eliminato per evaporazione o per scolo. L'accrescimento del volume dei canali di scolo è collegato allo sviluppo della risicoltura che, dopo l'aumento degli anni '50, non ha permesso agli stagni centrali di eliminare da soli l'acqua di drenaggio. Per favorire quest'operazione era necessario installare, nel 1995, una rete di pulizia per il ripompaggio nel Rodano di una parte di quest'acqua.

Per questi aiuti, per la concentrazione e per gli studi specifici, il parco interviene nella gestione globale dell'apparato idrico.

Entrando nella Camargue fluvio-lacustre, il primo paesaggio che si incontra è quella della palude, la cui superficie scompare sotto la fitta vegetazione dei canneti. Questi costituiscono un ambiente riparato per la nidificazione di molte specie di uccelli quali l'airone rosso, il tarabuso, il colimbo, la gallinella, il porciglione, la folaga, il cannareccione, la capinera, il basettino. Tra i mammiferi troviamo la nutria e i cinghiali



Utilizzo agricolo e gestione dell'acqua dolce

Le zone agricole in Camargue occupano 20.500 ettari di cui 13.500 sono adibiti a risicoltura. Solo questa coltura necessita 28.000 mc. d'acqua per ettaro l'anno, per una consumazione totale di 420 milioni di mc. annui. L'acqua d'irrigazione proviene dal Rodano e circola dentro una complessa rete artificiale.

Le terre dell'ovest raccolgono ancora verso Vaccarès la maggior parte delle loro colture agricole. Questo apporto d'acqua dolce provoca una desalinizzazione degli ambienti naturalmente salmastri o salati. Questa è una delle cause che portano all'estinzione delle specie adattate al sale e favorisce il rimpiazzamento progressivo da parte delle specie d'acqua dolce.

La gestione dell'acqua dolce delle risaie è distribuita fra le iniziative private e i gruppi di irrigazione.

Utilizzo dell'acqua marina

Le saline camarghesi sono imprese che producono il sale a partire dall'acqua del mare. Le saline delle antiche lagune sistemate occupano oggi 14.000 ettari e sono localizzate a est ed a ovest in riva al mare. Le loro ripercussioni sul sistema idraulico camarghese sono abbastanza limitate.

Ci sono degli ambienti artificiali molto utilizzati dalla fauna acquatica e dagli uccelli. Un esempio caratteristico è rappresentato dal fenicottero rosa che si nutre e si riproduce in grandi colonie. Questi ambienti costituiscono dunque degli ecosistemi a forte valore ecologico e contribuiscono alla ricchezza biologica della Camargue.

Gestione dell'acqua da parte di privati

La caccia è un passatempo che ha un impatto sugli ambienti in cui si esercita. Circa 3000 ettari privati di palude sono accuratamente sistemati per scopi cinegetici. Essi sono mantenuti ad acqua artificialmente secondo le esigenze comportamentali delle anatre.

Il funzionamento idraulico delle paludi da caccia è regolato dal proprietario. Se la caccia mette al riparo l'ambiente naturale da una profonda trasformazione, comunque non lo salva da tutto il danno: il piombo delle cartucce provoca alle anatre il saturnismo. La gestione non accordata delle risorse nell'acqua genera un consumo non indifferente con numerosi sprechi e gli ambienti subiscono un impoverimento biologico a causa di questa "non concertazione". I loro proprietari li sfruttano sia trasformandoli (agricoltura, sale, ecc.) portando delle perdite qualitative, sia sistemandole (turismo, caccia, ecc.) inducendo a perdite di tipo quantitativo. Gli spazi protetti subiscono così un regime idrico e salino artificiale che minaccia l'esaurirsi delle loro ricchezze biologiche.

Parco Naturale Regionale della Camargue

Il territorio del Parco Regionale della Camargue, precisamente delimitato (85.000 ettari, dei quali 13.117 assegnati alla riserva Nazionale), ricopre gran parte dell'attuale delta del Rodano. Il Parco comprende il comune di Saint Maries de la Mer e una parte del comune di Arles.

Esistono in Francia trenta parchi naturali regionali. Essi si trovano su territori di interesse naturale particolare, su zone sensibili e fragili dal punto di vista dell'ambiente e dove esistono attività rurali e tradizioni forti.

Principali obiettivi

La protezione del territorio naturale passa per una gestione adattata a degli spazi e una disposizione coerente con il territorio. Lo sviluppo economico e sociale delle zone si è stabilito nel rispetto dell'ambiente e delle leggi.

Lo stato e il ministero portano il loro sostegno nel finanziamento del parco. Questo è un mezzo di confronto e di discussione per la ricerca di un consenso tra tutte le componenti operanti per la protezione e la gestione del parco. Si ritrovano riuniti nel Consiglio di amministrazione anche collettività territoriali come agricoltori, proprietari terrieri, allevatori, scienziati, cacciatori.

Gli obiettivi principali prefissati dal Consiglio sono i seguenti:

1. accoglienza, educazione e informazione del pubblico, realizzazione di azioni sperimentali o esemplari e sostegno a differenti programmi di ricerca;
2. valorizzazione del patrimonio culturale e naturale attraverso operazioni legate anche alla qualità dei paesaggi e alla partecipazione ed elaborazione di piani d'occupazione del suolo;
3. progettazione del sotterramento delle linee elettriche e telefoniche e operazioni di rimboschimento;
4. protezione degli ambienti e degli spazi: riabilitazione dei cordoni litorali, protezione e diffusione dei fenicotteri rosa;
5. sostegno delle attività agricole e tradizionali: partecipazione di riconoscimento dei cavalli camarghesi, realizzazione di un libro genealogico, incoraggiamento all'allevamento dei tori di razza Camargue, della corsa camarghese e della razza Brava spagnola per le corride;
6. incitazione alla realizzazione di percorsi per gite rurali e allo sviluppo dell'informazione e sensibilizzazione (allestimento del centro di informazione S.M.D.C.M. e del museo camarghese di Arles); creazione di sentieri di scoperta, pubblicazioni, produzioni di film, esposizioni, azione educativa e pedagogica.

È importante anche una collaborazione con gli organismi scientifici (C.M.R.S. e università) per la progettazione di piani di gestionali sperimentali, di piani di controllo idraulico, sviluppo della cartografia, formazione di centri di raccolta di dati e documentazione.

La constatazione dei problemi generati dalla gestione divisa dell'acqua dolce sembra confermare la necessità di riconsiderare nella sua globalità l'irrigazione agricola.

La flora e la fauna

La flora e i relativi ambienti

Il paesaggio ambientale

L'assetto ambientale della Camargue attuale può essere suddiviso in due fasce principali perpendicolari alla costa, che si incontrano scorrendo dal mare verso l'entroterra:

1. la fascia della Camargue lagunare (costituita da un insieme di ambienti comprendente le spiagge, gli stagni salati e salmastri);
2. la fascia della Camargue fluvio-lacustre (che comprende ambienti come le paludi, le barene alluvionali e le terre alte).

Camargue lagunare

Le spiagge: lungo il mare si estende una vasta distesa di spiaggia caratterizzata da una scarsa vegetazione. Più interne alla costa sono le dune costiere ricoperte da vegetazione erbacea e talvolta da pini ad ombrello con sottoboschi di ginepro fenicio.

Gli stagni salati: anche negli stagni ricchi di sale la vegetazione è scarsa e quella dominante è costituita prevalentemente dallo scirpo marittimo i cui semi sono fonte di nutrimento per numerose specie appartenenti all'avifauna.

Gli stagni salmastri: gli stagni salmastri sono caratterizzati dalla bassa salinità (ambiente caratterizzato a sua volta dalla presenza della salicornia).

La valle salmastra è uno specchio d'acqua di bassa profondità e con un'alta e irregolare percentuale di salinità nel corso dell'anno. La vegetazione, così presente, è costituita da piante molto specializzate, che devono perciò servirsi di particolari adattamenti per riuscire ad assorbire le soluzioni circolanti nel terreno. Anche il livello dell'acqua può influire sulla crescita di determinate piante, oltre ad altri fattori come l'accumulo di sostanza organica e il tipo di suolo.

In questo genere di ambiente si adatta con facilità un gruppo di piante, le **alofile** (dal greco *alos*=sale e *file*=amico), che predomina anche grazie alla non presenza di specie competitive. I metodi principali di adattamento di queste piante sono:

- alcune specie assumono il sale che successivamente espellono attraverso cellule secretrici poste sulle foglie (ad esempio il Limonio);
- altre specie invece accumulano i sali nei vacuoli, quindi la conseguente elevata percentuale salina delle cellule permette loro l'assorbimento dell'acqua dal suolo, che produce nella pianta la formazione di foglie "grassette" (ad esempio la Salicornia);
- in altre specie ancora il sale assunto può essere eliminato sotto forma di piccoli cristalli o essere accumulato nelle foglie, organi destinati a cadere precocemente.

Camargue fluvio-lacustre

Le paludi: la palude è il primo paesaggio ambientale che si incontra entrando nella Camargue fluvio-lacustre. La sua vegetazione, costituita quasi unicamente da fitti canneti, costituisce un ambiente sufficientemente riparato per la nidificazione di specie dell'avifauna.

Le barene alluvionali: sulle barene alluvionali si sviluppa in particolare modo la salicornia, che cresce a ciuffi vicino ai prati di limonio. Dove permane l'acqua dolce spuntano le tamerici e dove l'acqua non rimane stagnante queste formano, assieme ad olmi ed a gattici, dei veri e propri boschetti.

Le terre alte: questo paesaggio è l'ultimo della fascia fluvio-lacustre e costeggia i paleo alvei e gli attuali bracci del Rodano. Le sponde di questo fiume, ricche di acqua dolce, sono il luogo dello sviluppo di fitti e rigogliosi boschi di robinie, salici, olmi e frassini.

La vegetazione acquatica

La vegetazione acquatica varia considerevolmente in funzione della salinità del terreno, quindi da Nord a Sud.

Le piante emergenti delle paludi si distribuiscono in funzione della profondità dell'acqua. Dal bordo verso il centro incontriamo lo scirpo marittimo (*Scirpus maritimus*), lo scirpo litorale (*Scirpus litoralis*), le mazza-sorde (*Typha spp.*) soprattutto la canna (*Phragmites australis*).

La vegetazione sommersa si sviluppa nelle zone dove l'acqua è presente in modo permanente. In questo ambiente, la cui profondità delle acque varia da 1 m. a 1,5 m., si possono osservare due comunità: il Ruppieto, dominato da *Ruppia cirrhosa* che predilige suoli limosi, mentre i fondali costituiti da materiale più grossolano sono caratterizzati dall'Alga verde *Lamprothamnium papulosum*, ancorata al fondo. Si trovano, inoltre, altre alghe liberamente fluttuanti e soggette al moto delle correnti, le più diffuse appartengono ai generi *Valonia*, *Chaetomorpha*, *Cladopora*, *Ulva* ed *Enteromorpha*.

La vegetazione sommersa è molto ricca in Camargue: nelle paludi dolci è presente il miriofillo (*Myriophyllum spicatum*) ed il ranuncolo acquatico (*Ranunculus vaudotii*).

Nei canali d'acqua dolce, oltre alle specie sopraccitate, la vegetazione è caratterizzata da ceratofillo (*Ceratophyllum demersum*) e dal potamogeto cresco (*Potamogeton crispus*).

Nelle paludi salmastre o salate, che dominano nel Sud del delta, la vegetazione è selezionata in base alla salinità risultando così distribuita:

SPECIE	TOLLERANZA (grammi di sale per litro)
Ruppia marittima (<i>Ruppia maritima</i>)	2-15
Zostera nana (<i>Zostera noltii</i>)	16-22
Ruppia Cirrosa (<i>Ruppia cirrhosa</i>)	4-44
Alghe (<i>Dunaliella salina</i>)	45-300
Batteri (<i>Habobacterium sp.</i>)	45-300

La vegetazione terrestre

Gli ecosistemi forestali sono quelli che hanno sofferto le maggiori distruzioni. Oggi sono ridotti ad una stretta fascia lungo il fiume costituita da: Pioppo bianco (*Populus alba*), Frassino mediterraneo (*Fraxinus agustifolia*) e Olmo campestre (*Ulmus campestris*).

I canali di irrigazione hanno contribuito al mantenimento di un'importante area boschiva in Camargue. La foresta ripariale non è rappresentata nel parco ornitologico, dove gli alberi e gli arbusti sono soprattutto la Tamerice (*Tamarix gallica*) la Fillirea (*Phyllirea angustifolia*) e l'Atriplice (*Atriplex halimus*), tipiche delle terre "alte" e poco salate.

Le praterie sono ridotte a poche zone come gli argini, i bordi dei sentieri ed alcuni terreni non coltivati in cui il suolo è poco o affatto salato. La flora è ricca di graminacee come il Bromo di Madrid (*Bromus madritensis*), di leguminose come il Trifoglio bianco (*Trifolium nigrescens*) e da altre specie

come le Orchidee (*Barlia robertiana*). Quando il terreno viene modificato o pascolato si hanno le specie “ruderali”: Inula (*Inula crithmoides*), Il Cardo Maria (*Silybum marianum*).

Le praterie più alte e poco pascolate sono caratterizzate da un arbusto: la già citata Fillirea. Il pascolo eccessivo dei prati favorisce l'apparizione di tappeti di Limonio (*Limonium vulgare*).

Le “Sansouires” sono superfici monotone dal suolo salato. Caratteristico di queste zone è la presenza di diverse specie di Salicornie che si distribuiscono in funzione della salinità e del tempo di inondazione (*Salicornia europaea*, *Arthrocnemum glaucum*, *Arthrocnemum fruticosum*). Le Sansouires non si trovano nel parco ornitologico.

Le dune della Camargue sono molto basse e su queste si sviluppano piante adatte alla siccità (sono piante xerofite), come lo Sparto pungente (*Ammophila arenaria*) e l'Eringio marittimo (*Eryngium maritimum*). Sulle dune più lontane dalla riva dominano il semprevivo Elicriso (*Helicrysum stoechas*) ed il Pino marittimo (*Pinus pinea*).

Elenco delle forme vegetali più diffuse

NOME COMUNE: SALICORNIA

NOME SCIENTIFICO: *Arthrocnemum fruticosum*

FAMIGLIA: *Chenopodiaceae*

DESCRIZIONE: pianta carnosa-eretta con fusti appuntiti color verde-grigio, i quali sono sprovvisti di foglie; i fiori sono molto piccoli, verdastri da cui, successivamente, nascono i frutti: gli acheni.

AMBIENTE: Cresce nei terreni salati, lungo le spiagge marine e le paludi salmastre.

NOME COMUNE: LIMONIO o STATICE ALATA

NOME SCIENTIFICO: *Limonium sinuatum*

FAMIGLIA: *Plumbaginaceae*

DESCRIZIONE: pianta “sempreviva” di colore blu-malva vivo. I fusti sono vistosamente alati; le foglie hanno un margine ondulato; i fiori sono piccolissimi e giallognoli

AMBIENTE: è diffuso lungo i litorali dell'Europa e dell'Africa settentrionale.

NOME COMUNE: CANNA DI PALUDE

NOME SCIENTIFICO: *Phragmites communis*

FAMIGLIA: *Graminaceae*

DESCRIZIONE: Pianta perenne dal grosso rizoma orizzontale da cui nascono i fusti alti da 1 a 3 metri, con un diametro massimo di 1 cm. Le foglie, grigiastre o verde acqua, hanno una guaina avvolgente il fusto e una lamina allungata, rigida, che si restringe all'apice, dal margine leggermente dentato. Il fiore è una pannocchia densa, inserita all'apice, lunga fino a 50 cm, in cui i fiori, sono racchiusi in due brattee, dette glume (foglia modificata che accompagna fiori con funzione specifica protettiva). Il frutto è una piccola cariosside (frutto secco), racchiuso nelle glumette.

AMBIENTE: è presente soprattutto in prossimità di laghi, fiumi e paludi (nelle zone d'acqua poco profonde) della regione Mediterranea.



NOME COMUNE: GINEPRO FENICIO

NOME SCIENTIFICO: *Juniperus phoenicea*

FAMIGLIA: *Cupressaceae*

DESCRIZIONE: arbusto con rami esili, coperti di piccole foglie squamiformi triangolari disposte in 4 o 6 file. I suoi coni maturi di colore rossiccio scuro.

AMBIENTE: spontaneo specialmente sulle colline aride della regione mediterranea.

NOME COMUNE: TAMERICE

NOME SCIENTIFICO: *Tamarix gallica*

FAMIGLIA: *Tamaricaceae*

DESCRIZIONE: arbusto o piccolo albero completamente glabro, con rami da bruni a porpora scuro e infiorescenze esili e lasse, larghe 3-5mm., di fiori rosei, che compaiono di solito in estate.

Ha piccole foglie alterne, sessili, squamiformi, e fiori regolari in spighe; il frutto è una capsula con semi pelosi.

AMBIENTE: Vivono nei pressi di zone di acqua dolce; se l'acqua non è stagnante la tamerice con gli olmi e i gattici forma veri e propri boschetti.

NOME COMUNE: OLMO MINORE

NOME SCIENTIFICO: *Ulmus minor*

FAMIGLIA: *Ulmaceae*

DESCRIZIONE: albero con corteccia molto screpolata, con foglie decidue, alternate e con margine doppiamente seghettato; il frutto è alato (samara), da obovato a quasi rotondo e smarginato all'apice verso il quale si trova il seme.

AMBIENTE: l'Olmo minore o campestre predilige i suoli profondi, freschi o mediamente ricchi d'acqua; si adatta anche in situazioni meno favorevoli.



NOME COMUNE: OLMO

NOME SCIENTIFICO: *Ulmus glaba*

FAMIGLIA: *Ulmaceae*

DESCRIZIONE: albero alto fino a 40m; le foglie, semplici ed alterne, sono asimmetriche alla base, hanno la pagina superiore molto ruvida e quella inferiore più chiara, hanno 12-18 paia di nervature e un piccolo picciolo. I minuscoli fiori, gialli o rossi, sbocciano prima dello sviluppo delle foglie; i frutti sono delle samare ovate con un seme centrale.

AMBIENTE: si può trovare nelle zone occidentali dell'Asia, in tutta l'Europa e nel Nord Africa.

NOME COMUNE: ORNIELLO

NOME SCIENTIFICO: *Fraxinus ornus*

FAMIGLIA: *Oleaceae*

DESCRIZIONE: piccolo albero a chioma rotondeggiante, alto da 2 a 10 metri; ha la corteccia grigia molto liscia e ha foglie pennate, composte e decidue. I fiori sono bianchi a petali stretti, in infiorescenze profumate che compaiono contemporaneamente alle foglie. Il frutto è una samara.

AMBIENTE: richiede una buona illuminazione in età adulta, tollera l'ombra allo stadio giovanile. Sopporta i rigori invernali e si adatta a tutti i tipi di terreno, anche argillosi e calcarei. Cresce nei boschi misti, nelle boscaglie e nei luoghi rocciosi della regione mediterranea e dell'Europa centro-meridionale.

NOME COMUNE: ROBINIA

NOME SCIENTIFICO: *Robinia pseudacacia*

FAMIGLIA: *Leguminosae*

DESCRIZIONE: albero con tronchi ruvidi, profondamente solcati; è armato di robusti spini originati dalle stipole fogliari. Le foglie sono imparipennate e brevemente picciolate, ovali o bislunghe, a margine intero. Fiori bianchi riuniti in infiorescenze pendule dall'odore dolce e gradevole. Il legume è coriaceo, lineare, compresso, rosso bruno a maturità; i semi sono duri e bruno-nerastri.

AMBIENTE: è specie eliofila ampiamente adattabile e spontanea, sia in stazioni calde ed assolate sia in luoghi più o meno freschi ed umidi.

NOME COMUNE: PINO DOMESTICO o PINO DA PINOLI o PINO AD OMBRELLO

NOME SCIENTIFICO: *Pinus pinea*

FAMIGLIA: *Pinaceae*

DESCRIZIONE: albero a chioma ombrelliforme, con foglie sempreverdi a forma di ago e riunite in fascetti di due. I rametti dapprima verde grigiastri forniscono gemme con squame riflesse a frange bianche. I suoi coni sono grandi, ovali e simmetrici, di colore bruno lucente, con squame dotate di sporgenze a cupola; i semi, detti pinoli, grandi a guscio duro.

AMBIENTE: specie termofila e lucivaga, predilige i terreni sciolti e sabbiosi. Sebbene sia originario del Mediterraneo occidentale, è spesso piantato lungo le coste più a oriente. È danneggiato dai freddi anticipati o tardivi.

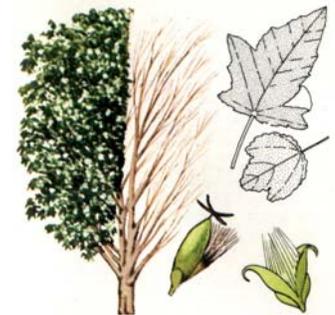
NOME COMUNE: PIOPPO BIANCO

NOME SCIENTIFICO: *Populus alba*

FAMIGLIA: *Salicaceae*

DESCRIZIONE: albero caducifoglio con foglie bianche sulla pagina inferiore e corteccia bianco-grigia, screpolata nei grossi esemplari. I frutti sono costituiti da piccole capsule che contengono numerosi semi provvisti di lunghi peli cotonosi.

AMBIENTE: è una pianta termofila, amante della luce; preferisce suoli sciolti, freschi e profondi, mentre non tollera i terreni compatti e con umidità stagnante. È assai resistente alla salsedine. Specie sporadica, si trova, isolata o a gruppi, lungo i corsi d'acqua. Il Pioppo bianco si trova in boschi ripariali e planiziali igrofili.



La fauna e i relativi ambienti

Uccelli

AIRONE CENERINO (Ardea cinerea)

Ordine: Ciconiformi (*Ciconiformes*)

Famiglia: Ardeidi (*Ardeidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Questo volatile vive ovunque ci siano acque basse dove poter cacciare. Nella maggior parte dell'anno lo si può incontrare lungo i fiumi poco profondi, i bacini d'acqua, i laghi e le paludi. Durante l'inverno si sposta lungo le zone costiere, le paludi d'acqua salata e le foci dei fiumi dove l'acqua gela raramente.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Rispetto gli altri Aironi ha dimensioni maggiori. Si caratterizza per il piumaggio grigio delle parti superiori e per la testa color bianco con una striscia nera che parte dall'occhio. Ha un affilato becco giallastro e zampe brunastre. Presenta delle zone in cui crescono in continuazione piume particolari dette "piumini da cipria". I giovani hanno un piumaggio bruno grigiastro senza le caratteristiche piume bianche e nere sul collo e sul capo. Si ciba prevalentemente di pesci, rane, tritoni, insetti, crostacei, serpenti e mammiferi di piccole dimensioni e talvolta anche di piccoli uccelli acquatici. È un uccello prudente e diffidente che è attivo al crepuscolo e all'alba.

AIRONE BIANCO MAGGIORE (Egretta alba)

Ordine: Ciconiformi (*Ciconiformes*)

Famiglia: Ardeidi (*Ardeidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Vive preferibilmente in laghi e in banchi sabbiosi di fiumi, in paludi aperte e in lagune; nidifica prevalentemente nei canneti di solito in gruppi sparsi, raramente tra i cespugli o sugli alberi.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Ha il collo lungo, sottile e angoloso; il becco è giallo, ma può essere all'estremità. Ha zampe e piedi nero-verdastri. Nel periodo della cova la parte superiore della zampe si presenta arancio-rosata. La sua alimentazione è costituita prevalentemente da pesci, molluschi e insetti acquatici, ma anche da piccoli roditori e insetti terrestri.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: Questo volatile è un migratore irregolare da ormai vent'anni, ma si possono osservare durante lo svernamento.



AIRONE ROSSO (Ardea purpurea)

Ordine: Ciconiformi (*Ciconiformes*)

Famiglia: Ardeidi (*Ardeidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Questo volatile vive prevalentemente in zone palustri fra fitti canneti e cave abbandonate; raramente sugli alberi. Nidifica in colonie anche con esemplari di altre specie preferibilmente in canneti o cespugli.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Si differenzia dall'Airone cenerino per le dimensioni più piccole e la colorazione più scura. Le parti superiori delle ali sono grigio scuro; ha piume allungate color castano che pendono dal dorso; il capo e la cresta si presentano neri. Il collo è sottile e lungo di colore castano con striature nere, il centro del petto è castano e le parti inferiori restanti sono nere. I piccoli sono color sabbia, con il capo castano e le parti inferiori rossastre. Si nutre prevalentemente di molluschi e pesci. Passano la giornata immersi nei canneti.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: L'Airone rosso si stabilizza nel sud della Camargue per i mesi estivi e nidifica ai bordi dello stagno di Gines.

AIRONE GUARDABUOI (Bubulcus ibis)

Ordine: Ciconiformi (*Ciconiformes*)

Famiglia: Ardeidi (*Ardeidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Meno acquatico rispetto agli altri ardeidi, di solito vive in mezzo alle mandrie al pascolo nei prati, nelle zone palustri e aride. Nidifica in mezzo ai canneti, nei cespugli e sugli alberi sia vicino l'acqua che in zone asciutte.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): La mascella pesante rappresenta un importante segno distintivo. Ha il ciuffo lungo colore fulvo, così come il petto e il mantello; nel periodo invernale il colore si schiarisce. Durante il periodo della coda il becco diventa giallo, con delle sfumature rosse sulla base e le zampe sono rossastre. In inverno presenta il becco giallastro e le zampe brunicce. L'occhio è rossastro. I giovani si differenziano per la mancanza delle tinte fulve, hanno il becco giallo e le zampe bruno verdastre. Va alla ricerca del cibo, rappresentato da vermetti e insetti, tra le mandrie di buoi. Non si ciba di pesci come gli altri ardeidi. È un uccello di natura socievole.

GARZETTA (Egretta garzetta)

Ordine: Ciconiformi (*Ciconiformes*)

Famiglia: Ardeidi (*Ardeidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Il suo habitat preferito è rappresentato da aree acquitrinose poco profonde, quali paludi, rive di laghi e fiumi. Nidifica in colonie, tra i cespugli o sugli alberi, nelle paludi, negli acquitrini, nelle aree aperte e asciutte, sulle scogliere e nei boschi.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): È un ardeide dalle piccole dimensioni dalla livrea candida, dal becco e dalle zampe nere e dai piedi giallo intenso che diventano rossastri in primavera. Durante il periodo riproduttivo sulla nuca crescono ornamentali penne, che nel secolo scorso erano usate come ornamento per i copricapi e questo ha portato alla decimazione della specie. Si nutre prevalentemente di insetti acquatici, piccoli anfibi, pesci e talvolta animalletti terrestri; caccia soprattutto in acque basse.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: È una migratrice parziale e si ferma sulla costa francese nel periodo estivo.



SGARZA CIUFETTO (Ardeola ralloides)

Ordine: Ciconiformi (*Ciconiformes*)

Famiglia: Ardeidi (*Ardeidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Il suo habitat è rappresentato da risaie, canali e paludi ricche di vegetazione. Nidifica isolato o in gruppi sparsi tra aironi di specie diverse, in canneti tra cespugli o sugli alberi.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): È un ardeide di piccole dimensioni, dall'aspetto tozzo, per via del collo e delle zampe relativamente corte. Il dorso è colore nocciola con striature giallastre che contrasta con il bianco delle ali e della coda. Il becco è giallo con l'estremità nera, le zampe sono giallo-verdi. Durante il periodo riproduttivo il becco si colora di blu, le zampe assumono tonalità rossa e le penne della testa e del dorso divengono più lunghe. La sua alimentazione è composta prevalentemente da insetti e larve acquatiche, piccoli pesci anfibi.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: vive nel sud della Francia, sulla costa.

NITTICORA (Nycticorax nycticorax)

Ordine: Ciconiformi (*Ciconiformes*)

Famiglia: Ardeidi (*Ardeidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Predilige le zone calde temperate ma è diffusa anche in regioni dal clima freddo. Nidifica su alberi di diverso tipo, tra cui la quercia e il salice o qualsiasi altro tipo di vegetazione cespugliosa come le canne e il bambù. La si incontra nei pressi di laghi, stagni, fiumi, paludi e acquitrini dove si nutre.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): È un uccello dall'aspetto tozzo con zampe piuttosto corte; l'adulto si caratterizza per il dorso e il capo nero, le parti inferiori pallide e gli occhi color rosso. Il becco è robusto, le zampe sono verdi durante tutto l'anno e diventano rosse o gialle durante il periodo della riproduzione, quando compaiono sul capo dell'adulto due o tre piume bianche simili a nastri. I piccoli sono di colore bruno macchiati di color cuoio e senza cresta. La Nitticora è attiva soprattutto al crepuscolo e all'alba perché durante il giorno dovrebbe competere con uccelli più grandi. Passa la giornata nascosta ed inattiva. In volo ha una silhouette poco slanciata. Si ciba prevalentemente di rane, pesci e insetti, ma anche di piccoli mammiferi, uccellini, mosche, libellule, ragni, molluschi e vermi.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: È una visitatrice estiva del sud e del centro della Francia.

TARABUSINO (Ixobrychus minutus)

Ordine: Ciconiformi (*Ciconiformes*)

Famiglia: Ardeidi (*Ardeidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Le sue capacità di adattamento gli consentono di vivere anche in ambienti artificiali, come laghi di collina e canali. Predilige comunque gli ambienti paludosi, ricchi di canneti o di salici e giunchi.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Ardeide dalle dimensioni molto piccole, ha il capo e le parti superiori scure, le parti inferiori chiare e le parti superiori delle ali crema. Il maschio ha il capo e il dorso neri con riflessi verdastri; la femmina ha strisce brune superiormente, rossastre inferiormente. Il becco è giallastro e durante il periodo della nidificazione diventa rosso alla base; le zampe sono verdi. I giovani sono quasi completamente striati sopra e sotto. Si cibano di insetti, anfibi e raramente di pesciolini. Hanno un atteggiamento diffidente, sono attivi soprattutto al crepuscolo meno che nel periodo delle cove.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: È diffuso in tutta la Francia non solo nella Camargue.

TARABUSO (Botaurus stellaris)

Ordine: Ciconiformi (*Ciconiformes*)

Famiglia: Ardeidi (*Ardeidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Il suo habitat è rappresentato da zone paludose ricche di canneti, rive dei fiumi, acque stagnanti e coste lacustri. Nidifica tra le canne.

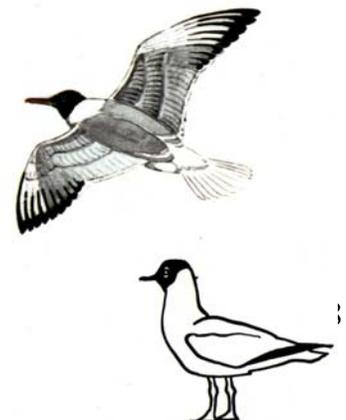
DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): È un uccello di grandi dimensioni, la colorazione, sia del maschio che della femmina, è castano chiara con striature nere, le zampe sono giallo verdi, così come il becco relativamente lungo. Ha un piumaggio così altamente mimetico che in un canneto la sua presenza passerebbe inosservata. Il volo è lento. È attivo prevalentemente al crepuscolo, di giorno si tiene nascosto tra le canne. La sua alimentazione è rappresentata da pesci, rane, insetti acquatici e vermi.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: vive sulla costa a sud della Francia, al confine con la Spagna.

GABBIANO REALE (Larus cachinnans)

Ordine: Caradriformi (*Charadriiformes*)

Famiglia: Laridi (*Laridae*)



AMBIENTE FREQUENTATO: È una specie capace di adattarsi agli ambienti più vari sia delle zone di costa che dell'entroterra, frequenta le scogliere accidentate, gli isolotti rocciosi e le paludi emergenti. Si rinviene comunemente sugli edifici, nei porti marini, nelle città costiere e, talvolta, anche nei campi litoranei. Nidifica nelle zone salmastre e nelle paludi litoranee. Insieme al Gabbiano comune è tra le specie più diffuse in Italia.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): È un grosso volatile dal becco massiccio che presenta una macchia rossa sulla punta. In inverno la testa ed il collo sono bianchi con piccole macchie o strie grigiastre. Il pelo ed il dorso sono di un colore cenerino-grigiastro. Le parti inferiori e posteriori sono completamente bianche. In estate il capo ed il collo diventano completamente bianchi. I giovani impiegano tre anni per assumere le caratteristiche da adulto. Il Gabbiano reale si può considerare praticamente onnivoro. La sua alimentazione è composta sia da animali vivi che da carogne e rifiuti. Per occupare il territorio del nido i Gabbiani reali si minacciano con rituali particolari, altrettanto succede nelle parate nuziali.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: È distribuito un po' ovunque in Camargue. Sulla discarica pubblica della città di Marsiglia, decine di migliaia di uccelli vengono ad alimentarsi ogni giorno: le attività umane sono responsabili del notevole incremento numerico.

GABBIANO CORALLINO (Larus melanocephalus)

Ordine: Caradriformi (*Charadriiformes*)

Famiglia: Laridi (*Laridae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Durante il periodo riproduttivo frequenta zone ad acqua bassa, paludi, laghi, acquitrini, lagune costiere presso delta ed estuari fluviali, mentre nelle altre stagioni lo si può rinvenire nei porti e nelle zone marine costiere ad acqua profonda.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Si distingue dal Gabbiano comune per le dimensioni maggiori e per la robustezza. Il cappuccio di colore nero arriva fino alla nuca, le remiganti primarie sono sempre bianche. Le chiazze grigie e nere della testa sono più visibili in inverno. Le zampe ed il becco sono rosso scuri. Come il Gabbiano comune anche il Gabbiano corallino può essere considerato onnivoro. Si nutre soprattutto di sostanze organiche presenti nell'acqua, di piccoli pesci, di molluschi e di crostacei. Durante la nidificazione si ciba anche di animali invertebrati tra i quali insetti acquatici.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: Un tempo specie rara, attualmente la sua popolazione è in aumento.

GABBIANO COMUNE (Larus ridibundus)

Ordine: Caradriformi (*Charadriiformes*)

Famiglia: Laridi (*Laridae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: È un uccello adattabile agli ambienti più svariati. Si rinviene nell'entroterra, nei laghi, negli specchi d'acqua artificiali, lungo i fiumi, negli stagni e nei corsi d'acqua e laghetti delle principali città, sia nelle zone costiere, in mare, nelle lagune, negli estuari e paludi litoranee.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Si distingue dagli altri gabbiani col cappuccio in quanto questo non arriva mai fino al collo. È facilmente riconoscibile, nel piumaggio estivo, per il caratteristico abito nocciola o brunastro. Il piumaggio della testa viene via via assunto dal mese di gennaio fino a marzo, per essere conservato per tutta l'estate e per essere cambiato dalla fine di luglio ad ottobre. Nell'abito invernale la testa è bianca con una macchia nerastra sulla zona auricolare, mentre il mantello, il dorso e le parti superiori delle ali sono di colorazione chiara. Il Gabbiano comune è solito prendere il cibo (quindi anche il pesce) esclusivamente dalla superficie dell'acqua.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: Molto diffuso in Camargue. Durante la stagione riproduttiva nidifica in grandi colonie costituite da centinaia di esemplari.

GABBIANO ROSEO (Larus genei)

Ordine: Caradriformi (*Charadriiformes*)

Famiglia: Laridi (*Laridae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: I luoghi dove si insedia sono le coste, gli estuari e le campagne, spesso parecchio nell'entroterra. Nidifica solitamente in colonie, sulle scogliere, isole, spiagge, e talvolta nelle paludi.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Durante il periodo riproduttivo il capo diviene completamente candido, mentre il ventre appare leggermente rosato. Ha parti superiori grigio molto chiaro e remiganti ad apici neri. Durante l'inverno le zampe sono gialle e diventano rosse nel periodo riproduttivo. Il becco è rossastro. I giovani assomigliano molto agli adulti ma hanno la parte terminale della coda nera e le zampa giallastre. Il gabbiano roseo si distingue da quello comune per il collo più lungo, la coda più lunga e cuneiforme e il becco anch'esso più lungo, più appuntito ma più massiccio. L'alimentazione consiste in insetti d'acqua, crostacei e più raramente da pesci, che comunque vengono pescati in superficie. Nidifica in piccoli gruppi o in colonie.

FRATICELLO (Sterna albifrons)

Ordine: Caradriformi (*Caradriiformes*)

Famiglia: Sternidi (*Sternidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: L'ambiente prediletto da questa specie durante la riproduzione è costituito dalle zone marine costiere, dalle dune sabbiose, dai fiumi e dalle lagune salmastre. Negli altri periodi la si rinviene un po' dovunque, soprattutto nelle zone umide, sia costiere che interne.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): È facilmente riconoscibile per la fronte bianca ed il becco giallo ad apice nero. Non si riscontrano differenze fra i due sessi che in inverno hanno la parte anteriore del capo e quelle inferiori di colore bianco. Le parti superiori sono grigio cenerine. Davanti all'occhio è presente una chiazza grigio nerastra allungata. In estate l'aspetto del Fraticello è simile a quello invernale, nonostante venga riscontrata qualche differenza nella parte alta del capo. Il volo del Fraticello è caratterizzato da un'andatura veloce ed ondeggiante. La sua alimentazione è composta esclusivamente di invertebrati acquatici e di piccoli pesci.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: Nella Camargue questa specie è minacciata nell'intero areale di riproduzione, il disturbo operato dall'uomo è spesso causa dell'abbandono delle covate.

STERNA COMUNE o RONDINE DI MARE (Sterna hirundo)

Ordine: Caradriformi (*Caradriiformes*)

Famiglia: Sternidi (*Sternidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Si trova in acque costiere e talora in acque interne; nidifica in colonie sulle spiagge tra le dune di sabbia o sulle isolette.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Elegante rondine di mare dal piumaggio grigio azzurro. Presenta un cappuccio nero e le zampe di colore rosso. Solitamente si riconosce per la punta nera del becco rosso arancio. Come tutte le sterne si nutre essenzialmente di pesce.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: specie largamente diffusa in tutta l'area.

STERNA ZAMPENERE (Gelochelidon nicotica)

Ordine: Caradriformi (*Caradriformes*)

Famiglia: Sternidi (*Sternidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Il suo habitat è rappresentato da zone paludose, da spiagge ghiaiose, costiere e fluviali. Nidifica in zone più interne o su isolotti di lagune salmastre.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Si caratterizza per il corpo massiccio, il becco corto, tozzo e interamente nero e per la coda grigia. Il dorso è grigio, come le remigranti primarie che presentano una larga striscia scura, le remigranti secondarie anch'esse grigie, hanno le estremità bianche. Il ventre è bianco. Le zampe sono nere e molto più lunghe rispetto le altre Sterne. Nel periodo estivo il capo bianco diventa nero lucido. I giovani hanno la testa color daino con una macchia scura intorno agli occhi. L'alimentazione comprende insetti vari, anfibi, piccoli rettili e pesci.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: La Camargue è il suo unico sito di nidificazione in Francia.

MIGNATTINO PIOMBATO (Chlidonias hybridus)

Ordine: Caradriformi (*Caradriformes*)

Famiglia: Sternidi (*Sternidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Predilige le acque profonde sia interne che costiere. Gradisce anche gli stagni e gli specchi d'acqua dolce. Nidifica tra la vegetazione di paludi, stagni o risaie; il nido è costituito da una piattaforma galleggiante.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Durante il periodo riproduttivo presenta un piumaggio generalmente scuro. D'estate si distingue dagli altri mignattini per le guance ed i lati del collo bianchi. D'inverno le parti superiori diventano più pallide. Le parti inferiori sono grigie scuro e il capo è nero. Il becco è rosso scuro d'estate e nerastro d'inverno. Non presenta macchie scure sui lati del petto come il mignattino, ha la nuca grigia e non bianca come il mignattino alibianche e ha il becco più lungo e le parti inferiori più uniformi. Vola avanti e indietro sull'acqua andando in picchiata per raccogliere insetti dalla superficie, ma raramente si tuffa. Si nutre di insetti acquatici e terrestri, ragni, piccoli anfibi e pesci.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: Tra i mignattini è l'unico che nidifica in Camargue; specie abbondante in passato si riproduce ora solo occasionalmente.

MIGNATTINO ALIBIANCHE (Chlidonias leucopterus)

Ordine: Caradriformi (*Caradriformes*)

Famiglia: Sternidi (*Sternidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Vive, come il mignattino piombato, sia in acque interne che costiere ma il suo habitat prediletto è costituito da stagni e specchi d'acqua dolce. Nidifica tra la vegetazione di paludi, stagni o risaie; il nido è costituito da una piattaforma galleggiante.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): In estate è inconfondibile grazie al piumaggio nero e alla coda e alle "spalle" bianche. Le zampe ed il becco sono rossi d'estate, nerastri d'inverno. Si distingue per la coda bianca e la superficie inferiore delle ali nera. Il becco è più corto e più massiccio rispetto al Mignattino piombato. Il comportamento e l'alimentazione sono i medesimi del Mignattino piombato.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: Transita in Camargue durante le migrazioni ed è osservabile solo in primavera.

TOPINO (Riparia riparia)

Ordine: Passeriformi (*Passeriformes*)

Famiglia: Irundinidi (*Irundinidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Generalmente frequenta le zone umide come campagne con stagni e fiumi. Nidifica in colonie, in tunnel scavati nella sabbia o nei mucchi di ghiaia, sulle sponde terrose dei fiumi, nelle rocce.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): È un passeriforme di piccole dimensioni, è riconoscibile per le parti superiori di colore marrone e le parti inferiori bianche con una fascia pettorale bruna. La sua alimentazione è costituita principalmente da insetti acquatici e terrestri.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: Specie caratteristica diffusa in tutta l'area.

CODIROSSO (Phoenicurus phoenicurus)

Ordine: Passeriformi (*Passeriformes*)

Famiglia: Muscicapidi (*Muscicapidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Predilige le zone boschive, ma vive anche in parchi e in zone antropizzate.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): il maschio e la femmina hanno caratteristiche che li rendono riconoscibili a tutte le età. Il maschio si caratterizza per la fronte bianca, il petto rosso e la gola e le guance nere; mentre la femmina è riconoscibile per il piumaggio grigio brunastro nelle parti superiori e fulviccia nelle parti inferiori. Ambedue i sessi hanno la coda color fulvo nocciola, continuamente in movimento. I giovani sono chiazzati. Solitamente nidifica in boschi folti, giardini e nei parchi urbani.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: Specie caratteristica diffusa di tutta l'area.

FENICOTTERO ROSA (Phoenicopterus ruber)

Ordine: Fenicotteriformi (*Phenicopteriformes*)

Famiglia: Fenicotteridi (*Phenicopteridae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Lo si può incontrare in lagune, saline e in grandi laghi poco profondi, dal livello del mare fino ad altitudini di oltre 3000 metri. Riesce a sopravvivere a condizione molto dure, come alte temperature con acqua salata a cui poche animali riuscirebbe a resistere.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Il fenicottero ha il piumaggio bianco e rosa, le ali sono bianche all'interno, rosa nelle parti più esterne e nere sul bordo. Ha zampe molto lunghe come trampoli, le dita molto lunghe e palmate impediscono che sprofondi nelle erbe galleggianti e nella melma. Il becco è lungo e ricurvo verso il basso; essi lo muovono avanti e indietro, riempiendolo dell'acqua melmosa della palude, poi, attraverso le lamelle, questa acqua viene filtrata e viene trattenuto nel becco solo il plancton. La sua alimentazione è costituita da alghe, minuscoli crostacei e insetti acquatici. Vive sempre in grandi gruppi e la sua natura socievole si estende anche alla cura dei piccoli.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: La Camargue è l'unico sito di riproduzione regolare; nidifica su un isolotto delle saline dove il livello dell'acqua viene controllato artificialmente, questo luogo assicura la protezione delle uova dai produttori terrestri. Nel sud della Francia si trovano circa 50.000 esemplari, nel resto del mondo si trovano da 500.000 a 800.000 esemplari. In Camargue la parata nuziale comincia a gennaio e la deposizione delle uova inizia ad aprile e può durare fino a 6 settimane.

CICOGNA BIANCA (Ciconia ciconia)

Ordine: Ciconiformi (*Ciconiformes*)

Famiglia: Ciconidi (*Ciconiidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Durante il periodo estivo vive in aperta campagna dove può facilmente trovare cibo. La si può trovare anche in zone umide o inondate dalle acque e riparate dalla vegetazione, come paludi e canali e fossati. Nidifica sugli alberi, sulle scogliere e su innumerevoli

costruzioni artificiali (case, piloni elettrici, pali del telegrafo). In inverno preferisce i campi coltivati e le praterie di regioni a clima arido.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): È riconoscibile per il piumaggio completamente bianco a eccezione delle remiganti nere, per le grandi dimensioni e per il becco e le zampe rosso brillante. Le lunghe zampe, simile a trampoli le consentono di muoversi velocemente sia tra le erbe alte sia nelle acque basse. Il becco affilatissimo le permette di uccidere le sue prede più grosse. La cicogna bianca si ciba di lombrichi e grossi insetti (locuste e cavallette) ma caccia anche bisce, lucertole, rane, rospi e piccoli mammiferi.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: In Francia viene tuttora “combattuta” una lotta per l’insediamento delle cicogne nella zona della Camargue; di questo inserimento si occupa anche il parco ornitologico che nel 1975 ha liberato nel suddetto parco una cicogna bianca. Tre anni più tardi, aveva già un nido sulle voliere dei rapaci, covato da un esemplare passato per la migrazione. Da ciò nacquero tre cicogne che migrarono per l’Africa nel settembre dello stesso anno; da allora, grazie alle premure dei naturalisti del parco, nascono dai tre ai quattro esemplari ogni anno che vengono lasciati migrare. Questa libertà lasciata ai nuovi nati, è motivata dalla speranza di vedere, in un vicino futuro, le cicogne bianche stabilire una colonia di nidificazione nel sud della Francia.

FALCO PESCATORE (Pandion haliaetus)

Ordine: Accipitriformi (*Accipitriformes*)

Famiglia: Pandionidi (*Pandionidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Il Falco pescatore vive invariabilmente in prossimità dell’acqua, laghi, grandi fiumi, coste marine. Nidifica su piccole isole remote, scogli rocciosi, alberi, rovine, talvolta anche sul terreno sabbioso o roccioso.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Il suo piumaggio mostra un evidente contrasto tra le parti inferiori bianche e le parti superiori scure. Anche la testa è bianca, leggermente cretata, con una larga macchia nera che attraversa gli occhi. Le ali sono lunghe e strette e decisamente angolate. I lunghi artigli ricurvi, le zampe massicce e forti e il piumaggio impermeabile gli permettono di catturare senza difficoltà pesci di acqua dolce e salata che costituiscono prevalentemente la sua alimentazione. Nel periodo della riproduzione i maschi arrivano prima sul luogo della nidificazione dove compiono “danze aeree” per attirare le femmine in arrivo, qui costruiscono grandi nidi con rami secchi.

FALCO PECCHIAIOLO (Pernis apivorus)

Ordine: Accipitriformi (*Accipitriformes*)

Famiglia: Accipitridi (*Accipitridae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: È facile trovarlo nelle radure e ai margini di boschi non particolarmente fitti. A volta utilizza i nidi abbandonati di cornacchia.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Il falco pecchiaiolo è caratterizzato da una coda lunga, da ali strette e da testa piccola su un collo lungo. Le parti superiori sono di un colore bruno scuro e quelle inferiori sono macchiate di bruno, talvolta completamente bruno; la testa è grigiastra. I piccoli del falco pecchiaiolo hanno macchie colore crema sulla testa e hanno parti inferiori striate. Si nutre di larve di vespa, di api selvatiche (chiamate pecchie, da gli deriva il nome), talvolta ratti, piccoli uccelli e uova.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: Il falco pecchiaiolo resta nel parco per il periodo primaverile e estivo, dopo il quale migra (ad Agosto), insieme ai nibbi seguendo le correnti calde, verso Sud.

FALCO DI PALUDE (Circus aeruginosus)

Ordine: Accipitriformi (*Accipitriformes*)

Famiglia: Accipitridi (*Accipitridae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Vive nelle paludi circondate da grandi estensioni di canneti, rive lacustri e fluviali, aree costiere salmastre e solo talvolta zone coltivate. Nidifica in luoghi circondati dall'acqua per proteggere le uova.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Il falco di palude ha un piumaggio variabile. Il maschio adulto è in generale castano con parti inferiori bruno caldo; il petto e la testa fulva sono striati e la coda è di un colore grigio pallido con le remiganti primarie nere e quelle secondarie grigie. La femmina e i maschi giovani hanno una colorazione completamente bruna ad esclusione della testa e delle spalle che sono crema. Il falco di palude si ciba di uccelli, carogne, anfibi, uova di volatili e piccoli mammiferi.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: Questo è il volatile più comune della Camargue e nidifica nei canneti del delta tra Aprile e Luglio.

POIANA (Buteo buteo)

Ordine: Falconiformi (*Falconiformes*)

Famiglia: Accipitridi (*Accipitridae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Questa specie preferisce le zone di aperta campagna, dove può cacciare ma tende a rimanere nelle vicinanze di boschi dove nidifica. Può vivere comunque anche in altri habitat come le scogliere marine nidificando tra le rocce e le brughiere. In inverno alcune poiane migrano verso le praterie e le steppe aperte.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Gli adulti hanno un piumaggio vario che può essere sia rossastro che nero. Comunque il piumaggio più tipico è bruno nella parte superiore del corpo, con striature color crema sul petto e nelle parti inferiori. La coda è corta, le ali non molto lunghe rispetto al corpo permettono una buona agilità in volo. È un rapace che vive sia da solo sia in coppia che in un gruppo familiare. Si ciba soprattutto di piccoli mammiferi ma anche di insetti, vermi, rettili, anfibi e uccelli. Le coppie restano unite per la vita.

GUFO REALE (Bubo bubo)

Ordine: Strigiformi (*Strigiformes*)

Famiglia: Strigidi (*Strigidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Predilige i terreni rocciosi tra le foreste, i fianchi delle montagne e le teppe aperte. È un uccello che vive lontano dagli insediamenti umani.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Si distingue dagli altri gufi per le dimensioni maggiori, ha orecchie molto evidenti e grandi occhi arancioni. Il piumaggio delle parti superiori è bruno rossiccio, macchiettato di bruno scuro. I pulcini sono ricoperti da un soffice piumaggio completamente bianco. Il gufo reale è attivo soprattutto dopo il crepuscolo e prima dell'alba. La sua alimentazione è costituita, specialmente da piccoli roditori ma cattura anche prede più grandi come anatre, conigli, oche e lepri. Solitario e sedentario dorme nelle fenditure delle rocce o nel cavo degli alberi, oppure su grossi rami.

Mammiferi

CASTORO (Castor fiber)

Ordine: Roditori (*Rodentia*)

Famiglia: Castoridi (*Castoridae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Abitano nei pressi di corsi d'acqua e dei laghi.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): I castori hanno il corpo ricoperto di densissima pelliccia di colore brunoastro, più scuro, anche nerastro, sulla coda e sugli arti. La coda, lunga 25-35 cm. e larga 12-16 cm., è fortemente appiattita, in gran parte priva di peli e ricoperta da squame più o meno esagonali. Gli occhi sono piccoli, con membrana nittitante; le orecchie anch'esse piccole sono pelose. Sono eccellenti nuotatori; nelle immersioni le narici e le orecchie si chiudono per cui possono rimanere sott'acqua 4-5 minuti, eccezionalmente oltre 10 e sino a 15, percorrendo tragitti anche di 700 m. Strettamente vegetariani, si nutrono di scorze e di molte parti ipogee di piante. Si accoppiano in inverno e i parti hanno luogo in aprile-maggio, con 2-4 piccoli, la durata media della vita di un castoro va dai 15 ai 20 anni.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: Ha raggiunto questa zona attraverso il Rodano nel corso degli anni '70.

NUTRIA (Myocastor coypus)

Ordine: Roditori (*Rodentia*)

Famiglia: miocastoridi (*Myocastoridae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Questa specie predilige le zone paludose, i canali con fitta vegetazione acquatica.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): È un grosso roditore acquatico di dimensioni massicce e pesanti, con lineamenti che ricordano un po' il castoro, eccetto per la coda cilindrica, non appiattita, rivestita di squame e simile a quella di un gigantesco ratto. Ha la testa larga e gli arti sono brevi e robusti, i piedi posteriori sono palmati. La pelliccia è morbida, dal colore bruno-marrone sul dorso, rossastra sui fianchi e nerastra di sotto. Una singolare caratteristica di questo roditore è costituita dal fatto che le femmine hanno le mammelle molto alte sui fianchi quasi sulla schiena. La nutria è un animale prevalentemente notturno e crepuscolare, trascorre il giorno in nidi superficiali posti tra la folta vegetazione acquatica o in tane scavate negli argini. È attiva sia di giorno che di notte.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: La si può incontrare con facilità. Fu introdotto in Francia per la pelliccia. Sfuggito alla cattività, ha colonizzato la Camargue intorno al 1960.



VOLPE ROSSA o COMUNE (Vulpes vulpes)

Ordine: Carnivori (*Carnivora*)

Famiglia: Canidi (*Canidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Questa specie è estremamente adattabile e per questa sua capacità riesce a vivere quasi ovunque, nell'arido entroterra dell'Australia, nella tundra ghiacciata della Siberia, nelle pianure paludose, sulle montagne rocciose, nei terreni coltivati e nei centri urbani.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Di dimensioni medie, ha un corpo snello e allungato provvisto di una folta coda lunga che gli permette di reggersi in equilibrio, gli arti sono corti e sottili. Il muso è lungo e affusolato, le orecchie sono grandi e piuttosto appuntite; il manto di pelo folto e lungo, sul ventre e nelle parti inferiori in genere tende al bianco. Le parti superiori possono essere di vari colori il più comune è il rosso ruggine, collo, spalle e lati del corpo tendono al grigiastro. Piuttosto solitaria è attiva soprattutto di notte. Si ciba di qualunque cosa, tranne dell'erba e vegetali simili che non digerisce. È ghiotta di insetti, pesci, rane, uova di uccello e avanzi di cibo.

TASSO (Meles meles)

Ordine: Carnivori (*Carnivora*)

Famiglia: Mustelidi (*Mustelidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Questa specie vive sia nel bosco deciduo che nelle zone con pascoli aperti, ma è più abbondante dove sono presenti ambedue gli habitat. Si costruisce la sua tana nel sottosuolo.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Ha una corporatura tarchiata e i suoi arti sono brevi e robusti; la testa è appiattita, gli occhi sono piccoli e a pupilla rotonda. La pelliccia è piuttosto ruvida ma non folta, con peli assai più lunghi sui fianchi. Il pelo è grigiastro sul dorso e sui fianchi e presenta due strisce longitudinali nere lungo i lati della testa bianca. Le zampe anteriori presentano delle unghie, ben evidenti nelle impronte, grazie ai quali il tasso è in grado di scavare la tana con numerose gallerie e camere che non vengono tutte usate.

I tassi sono più sociali degli altri mustelidi, vivono in piccoli nuclei familiari e si muovono nelle ore crepuscolari e notturne. Questa specie si ciba principalmente di vegetali, invertebrati e piccoli vertebrati. I tassi sono meno attivi negli inverni freddi ma non vanno in letargo. L'accoppiamento avviene in primavera e la gestazione dura 7-8 mesi, i piccoli sono 4 o 5 per parto.

PUZZOLA (Mustela putorius)

Ordine: Carnivori (*Carnivora*)

Famiglia: Mustelidi (*Mustelidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: La Puzzola si trova più frequentemente in pianura e nei terreni boscosi, ma spesso si trova anche sulle rive dei fiumi, delle paludi o presso abitazioni umane.

DESCRIZIONE: La Puzzola ha una folta pelliccia di colore marrone scuro uniforme con del bianco solo sulla punta del naso e sul muso tra gli occhi e le orecchie; ha il corpo e la coda di dimensioni abbastanza piccole (circa 40 cm. e la coda di 15 cm.). Dal lucido mantello si può intravedere il sottopelo giallastro, distribuito su tutto il corpo. Pur essendo una specie prettamente predatrice, ha regime misto, poiché si ciba anche di frutta. Quando è irritata o in pericolo emette un liquido fetido dalle sue ghiandole anali. Ha generalmente 4-6 piccoli per parto. La puzzola è un mammifero solitario e notturno.

TORO DELLA CAMARGUE (Bos primigenius taurus)

Ordine: Artiodattili (*Artiodactyla*)

Famiglia: Bovidi (*Bovidae*)

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): di colore nero o bruno scuro; ha un'altezza di 1,30 m. nei maschi e 1,20 m. nelle femmine; il peso è di 300-450 kg. nei maschi, e 200-270 kg. nelle femmine. La testa è grossa e ha la fronte stretta e infossata; è caratterizzato dalle corna a forma di lira, ha corpo snello e membra fini. Vive in semilibertà, si nutre di pastura poco ricca e si riproduce in natura. Il suo allevamento è utilizzato solo per la corsa "Camarguaise".

PRESENZA NELLA CAMARGUE: specie caratteristica e largamente diffusa in tutta l'area.



CINGHIALE (Sus scrofa)

Ordine: Artiodattili (*Artiodactyla*)

Famiglia: Suidi (*Suidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Preferisce vivere in fitte foreste con un ricco sottobosco ma è facile anche incontrarlo nelle steppe erbose e negli altipiani tra le montagne. Ovunque viva non si allontana mai dalle fonti d'acqua dove ama sguazzarsi.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Il manto è costituito da lunghe setole di color bruno nerastro, tendente al giallastro o al rossiccio, i giovani sono di colore bruno chiaro, con strie longitudinali nerastre. Ha canini assai sviluppati, sporgenti e incurvati, le zampe sono corte e muscolose. I cinghiali vivono in piccoli gruppi famigliari, formati da una femmina e dai suoi piccoli, i maschi adulti sono animali solitari. Di abitudini crepuscolari e notturni, se non disturbati sono attivi anche di notte. In autunno si nutre di nocciole e semi durante tutto l'anno va alla ricerca di funghi, radici, tuberi e bulbi. Si ciba inoltre di piccoli animali, dagli uccelli ai roditori, dai rettili ai vermi.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: I cinghiali sono aumentati dagli anni '70 grazie alla coltivazione di mais.

CAVALLO DELLA CAMARGUE (Equus przewalskii caballus)

Ordine: Perissodattili (*Perissodactyla*)

Famiglia: Equidi (*Equidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Vive in "manade" (branchi) in semi libertà su terreni inadatti alla coltivazione; salicornie, canne, triangoli, ecc. costituiscono il loro unico nutrimento.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Il cavallo ha ossatura robusta, membra massicce, testa pesante e orecchie corte, mandibola forte, occhi piccoli e poco sporgenti, lombi corti e garrese poco prominente, piede largo, coda attaccata in posizione bassa, ha taglia non superiore a 1,45 m. Le nascite sono controllate, infatti è il mandriano che sceglie lo stallone che resta con il branco tutto l'anno; le nascite avvengono tra aprile e luglio. I puledri sono di colore nero e diventano bianchi tra i 5 e i 7 anni; a un anno di età, vengono marchiati e a 3 cominciano l'addestramento.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: specie caratteristica e largamente diffusa in tutta l'area.



Rettili

TESTUGGINE PALUSTRE (Emys orbicularis)

Ordine: Testudinati (*Testudines*)

Famiglia: Emidi (*Emididae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Predilige le zone umide ricche di vegetazione tra le quali stagni, laghi, fiumi, canali e fossati.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Il carapace, gli arti, la coda e il capo hanno una colorazione di fondo nero verdastra con macchie gialle. Il carapace ha forma ovale, poco convessa e si presenta liscio al tatto; i maschi possono distinguersi dalle femmine per il piastrone più concavo e di dimensioni minori. Si nutre sia di invertebrati acquatici che terrestri; è generalmente diurna e nelle giornate più calde è attiva anche di notte. Nel periodo invernale è presente nei fondali fangosi e nelle rive. Questa tartaruga è predata da alcuni mammiferi e uccelli.

LUCERTOLA MURAIOLA (Podarcis muralis)

Ordine : Squamati (*Squamata*)

Famiglia: Lacertidi (*Lacertidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Vive in aree urbane e zone rurali, come abitazioni , giardini, cataste di legna. È presente anche in alvei di torrenti, sponde di laghi, boschi e radure.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Animale di piccole dimensioni che misura 10 cm. al massimo. È una specie molto variabile ed è rappresentata da esemplari a colorazione dorsale bruna con bande dorsolaterali bruno-scure o nere, oppure verde con reticolatura nera. Il ventre e la gola sono sempre macchiati di nero. È vivace e agile arrampicatrice. I maschi sono fortemente territoriali e si azzuffano spesso per il predominio di un determinato territorio.

RAMARRO (Lacerta viridis)

Ordine: Squamati (*Squamata*)

Famiglia: Lacertidi (*Lacertidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Vive in ambienti coperti di vegetazione densa entro cui si può rifugiare come margini di boschi, cespuglietti, siepi, radure erbose, aree urbane, pietraie.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Solitamente lo si trova di un colore verde vivo macchiato di nero e giallo. Raggiunge una lunghezza totale massima di 45 cm. Velocissimo e vivace preda vari tipi di invertebrati e micromammiferi. I maschi presentano uno spiccato comportamento territoriale e dando luogo spesso a combattimenti ritualizzati.

BISCIA DAL COLLARE (Natrix natrix)

Ordine: Squamati (*Squamata*)

Famiglia: Colubridi (*Colubridae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: È presente in zone umide di ogni tipo, ma anche (soprattutto nel caso delle femmine adulte) in vari altri ambienti, compresi quelli xerici.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Il capo è ovoidale, ben distinto dal tronco. La colorazione di fondo del dorso è in genere grigio-olivastro. Le parti inferiori sono biancastre con macchie nere che tendono a espandersi a tutto ventre procedendo in senso caudale. Gli esemplari maschi raggiungono una lunghezza massima di 110 cm. mentre le femmine 200 cm. È molto agile in acqua, dove spesso caccia anfibi e pesci; più di rado preda anche piccoli mammiferi e uccelli. Le femmine adulte si nutrono in particolare di rospi.

BISCIA VIPERINA (Natrix maura)

Ordine : Squamati (*Squamata*)

Famiglia: Colubridi (*Colubridae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Vive in ambienti lentici, anche temporanei, e corsi d'acqua; frequenta anche zone salmastre e coste marine, in genere presso foci di fiumi.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Possiede un capo ovoidale, ben distinto dal tronco. Le parti superiori sono bruno-giallastre, rossastro o grigio-olivastre. Sui fianchi vi sono macchie scure rotondeggianti con ocelli chiari al centro. La lunghezza totale massima raggiunge 1 metro nelle femmine e 80 cm. nei maschi. È una specie molto legata all'acqua dalla quale non si allontana mai troppo. Caccia soprattutto in acqua, ma anche a terra, anfibi, pesci e altri piccoli vertebrati.

CERVONE (Elaphe quatuorlineata)

Ordine: Squamati (*Squamata*)

Famiglia: Colubridi (*Colubridae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Vive in boschi e zone limitrofe, radure, cespuglietti, macchie garighe, muri e pietraie.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Il capo è relativamente grande, di forma ovoidale e ben distinta dal tronco. Ha una corporatura piuttosto massiccia e robusta. Negli adulti la livrea del dorso e dei fianchi è di colore bruno chiaro con 4 evidenti linee longitudinali scure, estese dal collo alla base della coda. Nei giovani, fino a circa 3 anni di età, la colorazione è del tutto diversa: sul fondo di colore grigio chiaro, spiccano grandi macchie scure rotondeggianti. La lunghezza massima conosciuta è di 260 cm. È un animale attivo soprattutto al crepuscolo, ma anche in ore diurne e notturne. Caccia all'agguato, con grande abilità, soprattutto mammiferi fino alla taglia di un ratto. Si ciba anche di uccelli e delle loro uova.

Anfibi

ROSCO COMUNE (Bufo bufo)

Ordine: Anuri (*Anura*)

Famiglia: Bufonidi (*Bufonidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: È diffuso in ambienti diversi, si adatta a differenti condizioni climatiche, frequenta anche luoghi fortemente antropizzati. Durante la riproduzione si trasferisce in ambienti acquatici dove si concentrano migliaia di individui.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Ha conformazione tozza e massiccia, piuttosto sgraziata, cute ruvida, asciutta e granulosa, zampe posteriori modestamente sviluppate. La colorazione del dorso varia dal bruno-giallastro o rossastro, al grigio-olivastro, con macchie scure. I maschi si distinguono per le dimensioni ridotte, gli arti anteriori più robusti. Conduce una vita essenzialmente notturna, uscendo dal ricovero che si scava nel terreno soprattutto quando l'umidità atmosferica è molto elevata o si sono verificate abbondanti precipitazioni. È un voracissimo consumatore di insetti e di invertebrati di ogni tipo, che cattura con movimenti velocissimi della sua lingua. La principale difesa nei confronti dei potenziali nemici gli viene dal secreto tossico, fortemente irritante, prodotto dalle ghiandole granulose della sua pelle. A seconda della latitudine trascorre in ibernazione una parte più o meno lunga dell'inverno.



RAGANELLA (Hyla arborea)

Ordine: Anuri (*Anura*)

Famiglia: Ilidi (*Hylidae*)

AMBIENTAZIONE: Vive nei boschi e nei canneti, soprattutto in quelli situati in prossimità di raccolte d'acqua, è tuttavia resistente all'aridità ed è in grado di vivere anche a notevole distanza dall'acqua. In occasione della riproduzione, in primavera, discende dall'alto degli alberi e delle canne e si porta in pozze d'acqua dove ha luogo l'accoppiamento.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): L'epidermide è liscia sul dorso e granulosa sul ventre. Il muso è arrotondato, le dita sono munite di dischi adesivi. La colorazione dorsale normalmente verde brillante uniforme varia a seconda dello stato fisiologico, dall'olivastro al grigio-bruno. I lati sono attraversati in tutta la loro lunghezza da una stria grigiastra. Il ventre è biancastro; la gola nei maschi è bruno-giallastra. Si nutre soprattutto di insetti. Diventa particolarmente attiva di notte e, durante il giorno, quando l'umidità atmosferica sale a valori elevati.

Pesci

ANGUILLA (*Anguilla anguilla*)

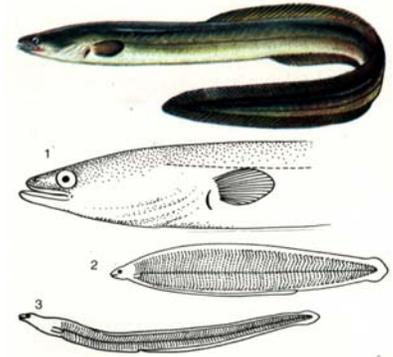
Ordine: Anguilliformi (*Anguilliformes*)

Famiglia: Anguillidi (*Anguillidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Questa specie è presente ovunque, dalle acque salmastre costiere fino a quote di oltre 400 m. sul livello del mare, sebbene prediliga i luoghi fangosi.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Possiede un corpo molto lungo, serpentiforme, e la testa piccola. Il corpo è ricoperto da uno spesso strato di muco che la rende assai viscida al tatto e le piccolissime scaglie sono indistinguibili ad occhio nudo poiché affondate nella pelle. Il corpo di sezione rotonda anteriormente, tende a schiacciarsi lateralmente verso l'estremità posteriore. Ha generalmente un colore bruno verdastro sul dorso mentre il ventre è bianco o giallo anche se la colorazione varia a seconda dell'età e del luogo in cui vivono i vari esemplari. È una specie predatrice che si nutre prevalentemente di crostacei; alle taglie maggiori si ciba anche di pesci, anfibi, molluschi e vermi. È attiva nelle ore serali e notturne.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: È molto abbondante, rimane nei "Roubines" fino alla maturità sessuale prima di andare a riprodursi nel mare dei Sargassi.



CEFALO (*Mugil cephalus*)

Ordine: Perciformi (*Perciformes*)

Famiglia: Mugilidi (*Mugilidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Vive ugualmente bene sia in acque salate che in acque dolci sebbene prediligano le zone costiere e le acque salmastre, a volte risalgono i fiumi per raggiungere gli stagni.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Il corpo assai slanciato, si presenta ricoperto da scaglie. La bocca ha labbra ben sviluppate ed è fornita di una dentatura adatta a cibarsi anche di piccoli animali. In genere il dorso è grigio blu, i fianchi argentati e il ventre biancastro, mentre sui lati spiccano strisce più scure. Si ciba prevalentemente di piccoli animali o di detriti organici.

PERSICO (*Perca fluviatilis*)

Ordine: Perciformi (*Perciformes*)

Famiglia: Percidi (*Percidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: Vive nelle acque dolci correnti e stagnanti, e talvolta nelle acque salmastre, fino ad una altitudine di 1.000 m. sul livello del mare.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Ha guance ricoperte da squame, il capo tronco e la bocca molto larga. Il dorso ha colorazione di fondo che varia dal grigio al blu, oppure verde oliva il ventre è più chiaro. Presenta 6-9 fasce trasversali scure sui lati. Sul margine posteriore della pinna dorsale è presente una macchia nera. I maschi hanno una colorazione più intensa. L'alimentazione dei giovani si basa sulla microfauna acquatica di ogni genere; gli adulti si nutrono prevalentemente di pesci.

CARPA (*Cyprinus carpio*)

Ordine: Cipriniformi (*Cipriniformes*)

Famiglia: Ciprinidi (*Ciprinidae*)

AMBIENTE FREQUENTATO: La carpa sa adattarsi a molti tipi d'acqua, comunque predilige le acque calme e piuttosto calde (15-20°C), e i fondali ricchi di detriti dove trovare abbondante cibo come fiumi

tranquilli e grossi laghi. Non necessita di acque molto ricche d'ossigeno e, quindi è facile trovarla anche in piccole pozze d'acqua stagnante.

DESCRIZIONE (fisica e comportamentale): Presenta un corpo ovaloide coperto da grosse scaglie, un muso rotondo e una pinna dorsale molto sviluppata. Il colore varia dal verde più o meno scuro al giallo. Ai lati delle labbra crescono due paia di barbigli (filamenti di pelle sensibile) che servono a individuare il cibo. Non ha denti ma due placche ossee, situate nella gola che frantumano il cibo mentre lo ingoia. Si ciba prevalentemente di crostacei d'acqua dolce e altri invertebrati e a volte anche di piante acquatiche. La carpa adulta è un animale solitario e non ha molti predatori comunque è estremamente guardinga e timida. Di notte si riposa a breve distanza dal fondo. Non migra e non si allontana molto dal luogo conosciuto.

PRESENZA NELLA CAMARGUE: Viene allevata in Francia, come in tutta l'Europa centrale, per la sua importanza alimentare.

L'arte e la storia

Le città

Monaco - Montecarlo

Superficie: 1,95 Km².

Popolazione: 30.000 abitanti (stima del 1992).

Densità: 15.384 ab/Km².

Forma Istituzionale: monarchia costituzionale.

Suddivisione amministrativa: 4 aree urbane.

Moneta: Franco francese.

Lingua: francese (ufficiale); monegasco; diffuso l'italiano.

Religione: cattolica.

Capitale: Monaco (1234 abitanti; censimento del 1990).

Ambiente fisico

Il principato è situato sulla costa azzurra (tra Nizza e Menone) a 20 Km. dalla frontiera italiana, è lo stato più piccolo del mondo dopo la città del Vaticano. Il territorio si estende su una fascia litoranea lunga 3 Km. e larga da 150 m. a 1 Km., sovrastata nelle propaggini meridionali delle Alpi.

Noto come porto ligure fu dato ai Greci fin dal 500 a.C. Dal 1297 fu occupato per la prima volta dalla potente famiglia genovese dei Grimaldi. Tra i secoli XIV e XV il principato venne conquistato più volte dai genovesi fino a che nel 1489 Carlo VIII di Francia lo riconosce ufficialmente possesso dei Grimaldi. Dalla famiglia il principato fu assunto nel 1641 e, dopo l'annessione della Francia durante il periodo napoleonico, l'indipendenza fu dichiarata nel 1815 (sotto la protezione del regno sabauda). Nel 1861 vengono ammesse la città di Mantova e Roccafranca e viene riconosciuta definitivamente l'indipendenza del principato; nel 1865 entra in vigore un trattato di unione doganale: L'attuale principe regnante Ranieri III Grimaldi è succeduto a Luigi II nel 1949 e ha attuato un'accorta politica di sviluppo economico e civile. Nel 1962 viene promulgata la costituzione (la prima risale al 1911) che ha introdotto importanti riforme nella vita politica; che ha concesso, tra l'altro, il diritto di voto alle donne, oltre ad aver assicurato il diritto di associazione e di sciopero e, aboliti la pena di morte e il "diritto divino" del sovrano; dal 1963 una convenzione regola i rapporti politici ed economici con la Francia.

Assetto istituzionale

Il principato di Monaco è una monarchia costituzionale ereditaria governata da un ministro (sotto l'autorità del principe) assistito da un consiglio composto da 12 membri nominati dal principe. Il potere legislativo spetta al Consiglio nazionale, eletto al suffragio universale (18 membri per 5 anni). Non esistono formazioni politiche.

Economia

Gli altissimi costi del suolo, l'assenza di risorse naturali, la forte dipendenza dalla congiuntura internazionale sono tutti elementi che hanno condizionato la politica di sviluppo economico del principato. Assenti le attività agricole, le risorse economiche sono costituite dalle attività industriali,

commerciali, finanziarie e del turismo che garantiscono buone condizioni di vita (PIL pro capite superiore a 17.000 \$).

Acquario di Monaco / Museo Oceanografico

Il museo oceanografico di Monaco (situato ai piedi della Rocca) è uno dei più prestigiosi del mondo con le sue 90 vasche. Grazie a tecnologie d'avanguardia e alle ricerche scientifiche è stato possibile ricostruire perfettamente i fondali marini in modo tale da avere un inventario completo della flora e della fauna mediterranea e tropicale.

Una particolare sala detta "sala delle balene" (per la presenza di uno scheletro di balena che misura 2 metri) dedicata a cetacei ancora poco conosciuti, che vivono nel Mediterraneo.

La sala di oceanografia fisica tratta dello sviluppo della scoperta dell'oceano tracciandone anche le tappe fondamentali attraverso l'osservazione e lo studio delle maree, delle onde, del sale e dei poli. Nella sala Albert I (Sala di oceanografia applicata) è esposta una delle più importanti collezioni di organismi marini tra i quali un calamaro lungo 13m. La parte centrale del museo è dedicata al suo fondatore (Il principe Alberto I) ed è qui che si trovano i modellini delle sue navi e il laboratorio dell'Hirondelle meticolosamente ricostruito.

Dopo aver attraversato l'atrio e il salone, si scopre la sala delle conferenze nella quale vengono proiettati i film dedicati al mare e nella quale si tengono numerosi congressi scientifici. In cima all'edificio si trova la terrazza dalla quale si gode un panorama grandioso.

Nizza

Città della Francia meridionale, è il capoluogo del dipartimento delle Alpi Marittime sulla Costa Azzurra.

La città si affaccia sul mare entro la Baia degli Angeli, ben riparata dalle influenze settentrionali là dove le alluvioni del Paglione hanno ampliato la cornice costiera piatta, su cui la città ha avuto il suo sviluppo più recente (limitata, sul mare, dalla famosa Promenade des Anglais).

In questa baia sorge poi l'altura del castello Cimiez alle cui falde orientali si stende la città antica che domina il porto. Il luogo ha un clima particolarmente mite e non umido. Il porto è al terzo posto, tra quelli della Francia mediterranea, per entità di movimento commerciale.

Vi sono inoltre varie industrie quali: olearie, enologiche, dei profumi, dei liquori, del tabacco, dell'abbigliamento, del cuoio, della carta e della seta.

Buona parte della popolazione è occupata nella floricoltura e servizi connessi, mentre sviluppatissima è l'industria alberghiera, come pure il commercio ad essa collegato. Forte è anche il movimento di denaro dato dal Casinò.

Aspetti storici

È stata fondata dai coloni focei di Marsiglia come baluardo contro i Liguri, e proprio per timore di questi si sottopose presto al dominio romano. Distrutta dalle invasioni barbariche e più tardi (sec. VIII e IX) dai Saraceni, Nizza ebbe durante l'alto Medioevo vita oscura. Dopo la crisi dell'impero Carolingio, Nizza entrò a far parte della contea di Provenza riprendendo l'antica attività commerciale e riuscendo ad affermare sin dal sec. II, l'autonomia del suo comune, contro il potere vescovile e comitale. Alleata di Pisa, dovette subire le rappresaglie dei Genovesi, che aiutarono i conti di Provenza a riaffermarvi il vincolo feudale. Nel giugno 1176 passò sotto Alfonso II re d'Aragona e alla morte di questo a Raimondo Berengario IV, conte di Provenza. Di quella regione Nizza seguì le successive vicende politiche, finché nel 1388 si diede in signoria ad Amedeo VI di Savoia, in odio agli Angioini

(da questo momento la sua storia fu strettamente legata a quella del ducato sabauda, di cui venne a costituire il primo sbocco al mare).

Dopo un periodo iniziale di prosperità nella prima metà del sec. XVI, la città fu coinvolta nelle guerre tra Francia e Impero e subì più volte i danni dell'occupazione militare; nel 1538, venne qui conclusa la tregua fra Carlo V e Francesco I; nel 1543 si difese eroicamente contro la flotta franco-turca, ma non poté evitare il saccheggio di questi ultimi, mentre il castello della città rimaneva inespugnato.

I tentativi francesi di impadronirsi di questo cessarono temporaneamente con il trattato di Lione del 1601; intanto Emanuele Filiberto ne aveva favorito lo sviluppo a porto militare e Carlo Emanuele I vi aggiunse il porto franco; più volte minacciata da spagnoli e francesi nei sec. XVII e XVIII, fu occupata dal maresciallo N. de Catinat nel 1691 e ancora da Luigi XIV nel 1706 e dagli alleati franco-ispani nel 1744, durante la guerra di successione austriaca. Rifugio di emigrati dalla Francia rivoluzionaria nel 1792 fu occupata dalle truppe della Repubblica e questa città rimase quartier generale francese fino alla prima campagna napoleonica d'Italia.

Capoluogo del dipartimento delle Alpi Marittime, nel 1815 tornò a Vittorio Emanuele I e rimase al regno di Sardegna finché Cavour riconobbe le aspirazioni francesi su di essa e sulla Savoia in cambio del riconoscimento, da parte di Napoleone III, delle annessioni nell'Italia centrale.

Il trattato del 24 marzo 1860 sancì la cessione di Nizza alla Francia, che però venne rettificata il 15 aprile di quell'anno da un plebiscito. Dall'annessione alla Francia comincia, soprattutto, l'incremento della città come stazione climatica e centro turistico (lievemente in ribasso dopo la seconda guerra mondiale a favore di altri centri della Costa Azzurra).

Aspetti artistico-culturali

La città vecchia è d'aspetto caratteristicamente italiano, e precisamente genovese, con case sviluppate verticalmente, spesso con beccatelli e polifore; vi si trova la cattedrale di S. Reparata (1650) ed altre belle chiese e palazzi dei secoli XVII e XVIII, come quelli del Senato.

La parte nuova della città, (che ha per centro la Piazza Massena), a porticati, si stende lungo il mare ed è stata costruita in stile eclettico alla fine del sec. XIX. Fra i maggiori edifici di quest'epoca troviamo: la chiesa di Notre Dame (1880) ed il Casinò Municipale (1880). Il museo Massena conserva pitture di scuola nizzarda e antichità locali. Il museo Cheret ha una notevole raccolta di quadri antichi e moderni.

Sul colle di Cimiez si trova l'antico convento dei francescani, nella cui chiesa (rifatta nel sec. XIX) sono una Pietà di L. Brea ed altri dipinti suoi e della scuola.

Nei pressi di Nizza sorgono le rovine dell'anfiteatro e delle terme (museo archeologico).

St. Gilles

Sant'Egidio

Secondo la leggenda, Sant'Egidio nacque nel settimo secolo. Molto presto, si fece conoscere per i suoi miracoli ma volendo sfuggire alla fama lasciò la sua patria e si recò in Provenza. Fu accolto dalla città di Arles ma lui decise di vivere nella vallata Flaviana in compagnia di una cerva che gli forniva il latte; fu lei la causa dell'incontro tra Sant'Egidio e il re Wamba. Durante una caccia infatti, l'animale inseguito dalla muta reale si rifugiò presso l'eremita. Il re scoprì Egidio ferito da una freccia lanciata da uno dei suoi cacciatori. Comosso Wamba gli donò la vallata Flaviana per costruirvi un'abbazia.

Il monastero divenne molto famoso e così si sviluppò attorno ad esso una cittadina che nel XII sec. sperimentò anche le partenze per le crociate in quanto importante porto attivo. Sant'Egidio morì in

questo monastero il primo settembre del 721 (la data non è certa). Il suo culto si diffuse notevolmente e numerosi contadini vi si recavano per vedere il sepolcro del santo, invocando Sant'Egidio soprattutto contro la paura, le malattie nervose e la protezione dei bambini. Tuttavia, in seguito all'insabbiamento del sito e allo spostamento verso est del letto del Rodano, Saint Gilles vede diminuire la propria influenza.

La chiesa

È situata al centro della cittadina e fu quasi interamente distrutta dai protestanti nel 1562. Della chiesa originaria rimangono: la vasta cripta, la grandiosa facciata e, dietro la chiesa, i resti del coro semidistrutto e la famosa scala a vite.



La cripta

È la chiesa inferiore dell'abbazia (lunga 50 metri e larga 25) costruita tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII, a tre navate con volte ogivali.

1. Confessione: all'origine faceva parte della chiesa maggiore di Sant'Egidio, poggia su una volta a spigoli a cassettoni sui quali si possono notare tracce di affreschi; è qui che viene conservato il sepolcro del Santo in un sarcofago paleocristiano.
2. Terza campata della navata centrale: volta a crociere ogivali con lavorazione a nastro pieghettato e chiave di volta che presentano un Cristo beato e sorridente.
3. Quarta campata del collaterale sud a volta a botte.
 - a. Lapide di Pietro di Castronovo, legato apostolico assassinato presso il Rodano nel 1208 che fece scatenare, con la sua morte, la lotta contro gli Albigesi.
 - b. Pozzo della chiesa dove sono state ritrovate le ossa che ora sono nella nicchia superiore: nel 1562, a seguito della strage tra cattolici e protestanti, i corpi furono buttati in questo pozzo.
4. Quinta campata della collaterale sud con volta a spigoli; si può notare un piano inclinato del 1220 che permetteva il passaggio ai monaci tra le due chiese.
5. Seconda campata della collaterale nord con volta a crociere ogivali; in questa campata, vi è la scala riservata ai pellegrini.

La vis

Si tratta della scala posta sul lato nord della chiesa e che permetteva l'accesso al sottotetto dell'edificio. La scala elicoidale chiamata "vis", finita circa nel 1142, fu sempre famosa presso la notissima corporazione dei tagliapietre che venivano a studiarla mentre compivano il giro di Francia.

La perfetta commettitura delle pietre, che poggiano sia sul nucleo centrale sia sulle pareti cilindriche, compone una volta elicoidale a botte con 9 cunei.

Alcuni tagliapietre hanno lasciato il loro segno scolpito sulle pareti interne come testimonianza del loro passaggio.

La facciata

Risale al 1180-1240, quando l'arte religiosa era innanzitutto un'arte monastica che doveva essere un insegnamento per un popolo dove gli analfabeti erano numerosi.

I temi che illustrano i portali e i capitelli sono estratti dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, e fanno quindi di quella facciata un vero "libro di pietra".

La facciata è uno dei più importanti esempi della scultura romanica meridionale. Vi si aprono tre portali collegati da un partito di colonne e pilastri che inquadrano le figure degli apostoli; negli architravi e nelle fasce laterali, su rilievi, è narrata, da sinistra a destra, la vita di Cristo. Nelle tre lunette, al centro il Cristo tra i simboli degli evangelisti, a sinistra l'Adorazione dei Magi e a destra la Crocifissione.

Nîmes

Situata al confine delle colline calcaree della Camargue e sulla pianura delle Petite Camargue, Nîmes è un'importante città d'arte con i suoi 128.471 abitanti.

Capitale dell'insediamento celtico di Voicæ Arecomici, deve il suo nome a una sorgente Sacra (Nemausus) intorno a cui era nata la città indigena. La versione più probabile circa la data dell'insediamento romano risale all'epoca di Augusto dopo la battaglia di Azio (31 a.C.). Alcuni storici sono comunque del parere che Nîmes fu colonia latina, creata sotto il regno di Cesare poco dopo la sua morte (44 a.C.).



Augusto fece inglobare la città da una cinta muraria che delimitava uno spazio di ben 200 ettari e, con lo scorrere del tempo, Nîmes incominciò ad arricchirsi di numerosi monumenti quali la Maison Carrée (un anfiteatro capace di contenere 24.000 spettatori), un circo, terme e varie fontane alimentate da un grande acquedotto (Pont du Gard) che distribuiva 20.000 metri cubi di acqua al giorno. Nîmes raggiunse il suo apogeo nel II sec. d. C quando, con gli imperatori Adriano e Antonio il Pio, raggiunse un numero di abitanti compreso tra 20.000 e 25.000.

L'avvenimento che segnò più profondamente Nîmes fu la durezza dei combattimenti religiosi durante i secoli.

Dal V sec. d.C. i Visigoti si scontrarono con la popolazione cattolica, volendo imporre l'eresia ariana (che non riconosceva la divinità di Cristo): le chiese furono chiuse e le persecuzioni durarono per quasi tutto il VI secolo. Nel XIV sec. un'ondata di intolleranza si abbatté contro gli ebrei nonostante fossero ben integrati nella vita economica ed intellettuale locale. Nel XVI sec. si diffuse la religione degli Ugonotti e il 23 settembre 1567 la guerra contro il cattolicesimo si concluse con il massacro di 200 credenti.

Nel 1682 Luigi XIV conferì gli stessi privilegi dell'accademia di Francia e quella di Nîmes che si dedicava prevalentemente a ricerche storiche e archeologiche, anche se l'attività dell'accademia non trascurava campi letterari, artistici e musicali. A partire dal Medioevo la serge di Nîmes divenne famosa e secondo una leggenda, lo stesso Cristoforo Colombo se ne servì per fabbricare le vele delle sue caravelle. Nel 1873 un certo Lévy-Stauss ebbe l'idea di sfruttare le qualità di questa serge per prendere i pantaloni dei ricercatori d'oro e degli emigranti che partivano per l'ovest, il nome "blue jeans" deriva dalla pronuncia americana di "blu di Genova".

Dopo le guerre, le incursioni, i terremoti e la rinascita di Nîmes risale alla fine del XV sec. con la ripresa di varie attività manifatturiere quali la lavorazione del legno, del marmo, della seta e del vetro. Lo sviluppo procede costante durante i regni di Luigi XI e Francesco I fino a che, nel XVIII sec., gli stabilimenti tessili andavano a comprendere più di 300 mestieri e a impiegare 10.000 persone. In seguito, nel XIX sec., la nascita della ferrovia favorì le attività industriali e l'estensione del vigneto.

L'arena

Uno dei monumenti più celebri della “Roma francese” è l'arena, anfiteatro dove si svolgevano i combattimenti dei gladiatori e delle bestie feroci. Tra tutti gli anfiteatri romani che hanno resistito fino ai giorni nostri, quello di Nîmes non è che il ventesimo per le sue dimensioni, ma è incontestabilmente tra i primi per il suo eccellente stato di conservazione. Costruito nella seconda metà del I secolo d.C., è di forma perfettamente ellittica, a 2 ordini di stile dorico coronati da un attico che lascia sporgere le tavole destinate alle colonne del velario.

L'anfiteatro misura 133 di lunghezza per 101 di larghezza; vi possono prendere posto 24.000 spettatori ripartendosi su 34 file di gradini, secondo l'appartenenza ad una particolare classe sociale (si trovano posti più eleganti per le personalità). Ciascuna fila ha un segno ogni 40 centimetri, inciso, che indica lo spazio destinato a ciascun spettatore. La disposizione delle gallerie di raccordo è stata concepita in modo che il pubblico potesse accedere facilmente e qualunque fila di gradini. In più esisteva una piccola scala a pioli che permetteva ai custodi di salire verso il velario e di accedere all'attico senza disturbare gli spettatori; nulla di diverso rispetto a una scala di servizio dei tempi moderni. L'anfiteatro conservò per molto tempo le sue funzioni: fino al V secolo, quando i Visigoti lo trasformarono in fortezza e gli scavarono attorno un fosso a scopo difensivo.

Durante il Medioevo divenne il rifugio dei poveri che costruirono, al suo interno, delle abitazioni rudimentali e una piccola cappella. Durante l'ultimo secolo venne finalmente restaurato e riportato alle sue funzioni primarie. Così si poterono svolgere, a partire dal 1863, le corride, tutti i giorni in presenza di una folla immensa che invade, oggi come le altre volte, le gradinate dell'arena. Si potrà rimanere sorpresi dall'assenza di decorazioni, ma il tipo di materiale utilizzato per la costruzione non si presta bene ad essere scolpito. Tra alcuni degli elementi che sono sopravvissuti notiamo un combattimento tra gladiatorie, su un pilastro del piano inferiore, un bassorilievo della lupa del Campidoglio che allatta Romolo e Remo.

La Maison Carrée

Un altro simbolo di Nîmes è la Maison Carrée, tempio romano da cui Napoleone Bonaparte trasse ispirazione per la costruzione della Madalaine di Parigi. Costruito durante il regno di Augusto durante il I secolo a.C., forse per Agrippa al fine di onorare la memoria dei due figli morti molto giovani che aveva avuto da Giulia figlia di Augusto, questo tempio è pervenuto fino a noi in uno stato di conservazione pressoché perfetto malgrado le vicissitudini che hanno caratterizzato la sua storia. È diventato municipio della città e, più tardi, chiesa dei monaci agostiniani! Il tempio non ha facilmente sopportato la sorte che Colbert gli ha riservato: essere interamente distrutto e poi ricostruito su modello di Versailles.

Il nome Maison Carrée gli è stato attribuito a partire dal XVI secolo, ma questo tempio non è veramente quadrato: misura 26 metri di lunghezza per 15 metri di larghezza per 17 metri d'altezza. Non è di grandi dimensioni, ma di proporzioni eleganti ed armoniose, con le sue 30 colonne corinzie scanalate e slanciate, che sostengono l'architrave percorso da un fregio di fattura molto delicata, sormontato da un timpano.

Al suo interno è allestito un piccolo museo di antichità che espone vari oggetti di epoca imperiale ritrovati durante diversi scavi. Si distinguono tra questi numerosi pezzi archeologici, una bella testa di Apollo in bronzo, una colossale statua di Apollo trovata nelle rovine delle terme della Fontaine, numerosi mosaici, una statua di Venere bruciata (e mai restaurata) detta la Venere di Nîmes.

Saintes Maries de la Mer

È un borgo che nasce lungo la costa, fu patria dei gitani, e centro importante della Camargue sin dal momento in cui l'ambiente permise l'insediamento dell'uomo. Una popolazione, infatti, vi si stabilì alla

meglio e creò le strutture adatte alla sopravvivenza (la zona era un tempo paludosa, precaria, ed esposta ad invasioni dal mare e dalla terra).

Una leggenda legata a questo paese narra che verso il XVIII sec. Le pie donne e i loro compagni vennero abbandonati in mare lungo la costa della Palestina in una barca senza remi né vela. Spinta da un vento miracoloso la barca con il santo equipaggio (Lazzaro, Sara, M. Maddalena) approdò sulle coste della Camargue, dove le pie donne vissero e vennero sepolte. Sul luogo della sepoltura venne eretta una chiesa che fa parte del sistema di difesa della città (la chiesa di Saintes).

La chiesa attuale è stata costruita nel 1130 in stile romanico molto spoglio. Ha una sola navata e cinque campate regolari, più un'ultima che termina sull'abside con una volta ad arco ribassato. Il muro del coro presenta delle arcate sostenute da otto colonnine, le quali sono sormontate da bellissimi capitelli.

Fu probabilmente la posizione strategica che salvò la chiesa dall'abbandono: era collegata alle mura di difesa e fu dotata (nel 1400) di una "corazza" di pietra che accrebbe il suo aspetto difensivo. Il campanile posto sopra il coro contiene 4 campane sormontate da tre griglie di cui le due più piccole si trovano ai lati della punta centrale. L'edificio si eleva infine con un faro.

All'interno della chiesa, sotto un altare laterale è collocata, la barca delle pie donne che i gitani conducono al mare nei giorni del pellegrinaggio dopo averla rivestita di mille ornamenti. Nella navata si trova il pozzo che serviva agli abitanti durante le invasioni. Nel coro i capitelli raccontano scene tratte dalla sacra scrittura; la cripta, sotto il santuario, ospita un altare e la statua di Sara la nera, patrona dei gitani.

La cappella alta di Saint Michel, in cui sono conservate le reliquie, si trova sotto il coro. Un momento importante del pellegrinaggio è quando la tomba viene fatta scendere lentamente verso i fedeli. Il primo che arriverà a toccare le candele accese vedrà realizzato il suo voto.

Arles

Cenni storici

In origine la posizione occupata da Arles era un'altura rocciosa, quasi insulare, che dominava il delta del Rodano e permetteva di controllare la navigazione sul fiume. Gli scavi iniziati nel 1975 rivelarono l'esistenza di una città celto-ligure (chiamata "Thèlinè"), colonizzata dai greci di Marsiglia a partire dal VI secolo a.C.

Nel 49 a.C. Giulio Cesare sconfisse Marsiglia e consegnò ad Arles, che gli aveva fornito dodici navi da guerra, i possedimenti conquistati, con l'ordine di fondare una colonia romana. Da allora Arles soppiantò la città rivale e sviluppò un'economia autonoma.

La città, allora più vicino al mare di quanto non sia oggi, era allo stesso tempo porto marittimo e fluviale, dove attraccarono le più grandi navi dell'epoca. Arles ebbe un muro di cinta fortificato che circondava i 40 ettari della città ufficiale; la pianta urbanistica era organizzata secondo un cardo e un decumanus. Le vie percorrevano la città come le linee di una scacchiera.

Alla fine del I sec., Arles si estese a tal punto che fu necessario abbattere una parte della fortificazione per costruire l'anfiteatro. Ormai la città non era più contenuta all'interno del muro di cinta. L'espansione raggiunse il suo apice nei sec. IV e V.

Divenuto importante centro commerciale e industriale produceva e commerciava tessuti, pezzi di oreficeria, navi, sarcofagi e armi. La popolazione, tra cui tagliapietre, muratori e architetti godeva di ottima reputazione in virtù della qualità dei loro lavori. La potenza politica di questa città prospera aumentò a tal punto che persino l'imperatore Costantino decise di stabilirvisi. Acquisita importanza anche dal punto di vista religioso Arles ospitò fra le sue mura ben diciannove concili.

Dalla fine del V sec., il territorio subì numerose invasioni barbariche. La dominazione dei Franchi portò la città verso il declino. Nel VIII sec. Franchi e Saraceni combatterono per il dominio della regione, lasciando un cumulo di macerie dietro di loro.

Nel IX sec., quando la città divenne capitale del regno di Arles, che comprendeva la Borgogna e una parte della Provenza era ormai l'ombra di se stessa. Solamente nel XII sec. Si poté assistere ad una rinascita economica e politica che portò alla trasformazione della città in un distretto, governato da consoli eletti.

Finché il Rodano rimase la principale via commerciale, Arles mantenne una certa prosperità ma l'avvento della ferrovia, che minò il traffico fluviale, sferrò il colpo finale; da allora fino agli ultimi decenni, la città fu unicamente il mercato agricolo della Camargue, della Crau e delle Alpilles.

L'arena

L'arena di Arles, che somiglia a quella di Nimes, è tra le più antiche del mondo romano: è stata probabilmente costruita durante il regno di Adriano. La dimensione della sua ellisse è impressionante: 136 metri di lunghezza per 107 di larghezza. Può contenere 24.000 spettatori; è formata da 2 ordini di arcate, da 60 archi ciascuno, dorici alla base e corinzi nella parte superiore.

Un dettaglio distingue questa arena da quella di Nimes: l'altezza dei muri sulla pista, destinati evidentemente a proteggere gli spettatori più vicini dell'eventuale fuga di un animale feroce. L'arena è stata protagonista di varie vicissitudini; ha subito, tra l'altro, il destino di altri monumenti identici situati in altre città: le sue pietre sono state portate via per essere utilizzate nella costruzione di altri monumenti e di altre abitazioni.

Saccheggiata e poi trasformata in fortezza dai Saraceni, l'arena fu, successivamente, occupata dai poveri della città, che vi costruirono accampamenti di fortuna e 2 cappelle. Restaurata a partire dal 1825, oggi l'arena ospita alcune corride di tipo spagnolo, così come la tradizionale festa dei guardiani della Camargue. Non si sentono più, ora, le urla dei gladiatori e i ruggiti delle bestie feroci, bensì le grida entusiaste della folla che assiste, per esempio, alla divertente e tipica festa della coccarda: l'uomo e l'animale sono ancora faccia a faccia, ma non più per uccidere oppure essere ucciso, bensì per divertire un pubblico che trova nell'arena uno scenario grandioso, adatto allo spettacolo a cui sta assistendo.

Les Alyscamps

Una delle più belle immagini che può lasciare Arles è quella dell'Alyscamps, luogo celebre e suggestivo che ha ispirato nell'antichità pittori, scultori e poeti. Il termine Alyscamps è una deformazione dell'espressione Champs Elysées: si tratta, in effetti, di un'antica necropoli celebre tra i Galli. In queste tombe millenarie furono sepolti Fenici, Celti, Galli e Greci; quindi i Romani, che finirono col depositare i loro sepolcri lungo la via Aurelia, all'entrata della città. A partire dal IV secolo, la necropoli diventa cristiana e si ingrandisce considerevolmente, al punto da contare, alla fine del Medioevo, 70 tra cappelle e chiese.

Questo luogo impressionò Dante a tal punto che egli lo citò nel IX canto dell'Inferno. Una leggenda medievale narra che il corpo di Orlando ucciso a Rancevoux fu portato in questi stessi luoghi; e Ariosto, nell'Orlando furioso, colloca qui, sotto questi alberi centenari e in mezzo queste pietre millenarie, il grande duello tra il paladino Orlando e i Saraceni.

Nel novembre del 1888 Vincent Van Gogh e il suo amico Gauguin dipinsero nel medesimo luogo: ma essi non collocano mai i loro cavalletti in prossimità l'uno dell'altro. Le tavole che risultarono furono, così, completamente differenti: quelle di Gauguin, più delicate e dolci, quelle di Van Gogh, invece, cedono alla più forte emozione, con dei colori vivi, con una pennellata rapida e brillante, spesso brutale. È altrove, ad Arles, che prende forma la tragedia di Van Gogh, che prima tenta di

assalire con un rasoio il suo amico Gauguin ed immediatamente dopo si taglia l'orecchio sinistro, nella sua camera, in preda ad una crisi di pazzia. Ma la calma dell'Alyscamps avrebbe mai lasciato immaginare l'imminente tragedia?

Il Rinascimento segnò l'inizio del declino dell'Alyscamps. I nobili signori di Arles presero la terribile abitudine di esibire nei loro palazzi molti sarcofagi che venivano scelti tra le più belle sculture della necropoli; i frati, guardiani del cimitero, presero le pietre degli antichi sarcofagi per costruire le loro chiese; si dice che lo stesso Carlo IX, che voleva costituire una collezione privata di sarcofagi, ne caricò su una barca un numero tale che affondò.

L'uomo e il progresso (ricordiamo la ferrovia che copre l'entrata al viale) hanno distrutto in gran parte il carattere sacro di un luogo dove il tempo si era fermato 2000 anni fa. Ma la bellezza, la calma e la tranquillità non hanno abbandonato la necropoli e la malinconia rimane la sola prova del suo splendido passato.

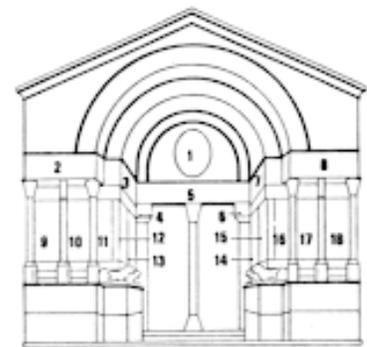
Saint Trophime

La chiesa romanica di S. Trophime è considerata una delle più belle di tutta la Provenza. Secondo una leggenda S. Trophime arrivò in Provenza, dalla Palestina, con altri compagni dalla stessa fede; un'altra versione afferma, al contrario, chi il santo, discepolo di S. Pietro e di S. Paolo, arrivò da Roma. Egli era, comunque, cugino di S. Stefano, primo martire cristiano, del quale aveva conservato la testa dopo la morte. Nella sua opera di conversione della Provenza alla fede cristiana, S. Trophime fu arrestato nella città di Arles di cui, poi, diventò vescovo.

La prima basilica di Arles dedicata inizialmente a S. Stefano, venne distrutta nella prima metà dell'VIII secolo a causa delle incursioni saracene. La sua ricostruzione cominciò durante l'epoca carolingia; il 29 settembre del 1152, vennero trasferite le reliquie di S. Trophime in questa chiesa che gli venne, poi, dedicata e che, solo più tardi, divenne cattedrale. È esattamente in questa cattedrale che Federico Barbarossa ricevette, il 30 luglio 1178, la corona reale dalle mani dell'arcivescovo Raimondo di Bolena. Sempre in questa chiesa il monarca Renè sposo Joanna de Leval, e Luigi XII d'Angiò Iolanda d'Aragona.

La facciata, il cui basamento e la cui parte superiore risalgono rispettivamente all'epoca carolingia e al XII secolo, si apre con un magnifico portale doppio, simile a quello di Saint Gilles, scolpito verso il 1180 (a giudicare delle proporzioni perfette e dalla ricchezza decorativistica che si possono rapportare ad un arco di trionfo romano). Nella lunetta che sormonta l'architrave, troviamo il Cristo in Gloria con i simboli dei 4 evangelisti. Nella parte immediatamente inferiore si possono vedere 12 persone sedute, che rappresentano i 12 apostoli; a sinistra rispetto al Cristo, una processione di personaggi ignudi e a stretto contatto fra loro, rappresentano le anime dannate trascinate all'inferno; alla destra del Cristo, al contrario, altre anime tendono il loro viso verso di lui.

Più in basso ancora sono rappresentati molti santi ciascuno con la propria simbologia. L'interno della chiesa è austero: a 3 navate, con volte ogivali in quella centrale più grande e a "schifo" in quelle laterali piuttosto strette. Nelle cappelle laterali e radiali sono conservati numerosi sarcofagi cristiani del IV secolo; uno di loro rappresenta il passaggio del Mar Rosso e costituisce la facciata dell'altare maggiore della cappella. Passiamo, ora, al chiostro che può essere definito senza esitazione la parte più bella della chiesa.



- 12) San Giovanni l'Evangelista, senza barba.
- 13) San Pietro con le sue chiavi.
- 14) San Paolo: questa statua, le cui vesti hanno pieghe profondamente incavate e fitte, si ispira al portale centrale di St Gilles.
- 15) Sant'Andrea.
- 16) Lapidazione di Santo Stefano: due angeli gli portano l'anima (rappresentata da un bambino) in paradiso.
- 17) San Giacomo il Maggiore.
- 18) San Filippo.

La ricchezza e l'esuberanza della decorazione scultorea (questo perché, come per il portale l'iconologia è consacrata agli apostoli) fanno del chiostro il più celebre della regione. Nella parte romana e nella parte gotica (le gallerie nord ed est sono del XII secolo, le altre due del XIV) il chiostro associa abilmente due stili che convergono verso la copertura della galleria: a spina di pesce per la parte romana e a volte ogivali per quella gotica. Le colonne decorate hanno tutti capitelli istoriati, sia con motivi floreali, sia con scene tratte dall'Antico Testamento. Ai pilastri, che si alternano con delle piccole colonne, si addossano dei bassorilievi e delle statue: all'angolo di nord-est, il gruppo di S. Trophime, S. Piero e S. Giovanni evangelista denota, benché evidentemente ispirato all'antichità, una perfezione e una singolarità di espressione che non sono più antiche, e nemmeno medievali, ma annunciano incontestabilmente i tempi nuovi.

Una sala dalla quale si accede lateralmente dal chiostro contiene belle tappezzerie di Aubusson, del XVII secolo, che rappresentano la via della Vergine, e fiamminghe, dello stesso secolo, che rappresentano alcune storie di ebrei.

Avignone

Città della Francia sudorientale, sulla riva sinistra del Rodano presso la confluenza con la Durance, in posizione favorevole per le importanti vie di comunicazione. Fondata su un'altura calcarea nota col nome di Rocher Des Doms si sviluppò nella pianura circostante.

Fondata dai Galli, fu una colonia romana; passata sotto varie dominazioni nel Medio Evo, fino a che, da comune autonomo nel '200 passò definitivamente ai Conti di Provenza. Fino agli inizi del '300 fu nota solo per l'università. Nel 1305 l'arcivescovo di Bordeaux, eletto papa con il nome di Clemente V, vi fissò la propria dimora. Avignone diventa capoluogo del Contado Venassino, proprietà della Chiesa Romana fin dal 1229. Per tutto il '300 e sotto il regno di sette papi la storia di questa città si confonde con quella del Papato.

Nel 1316 il successore di Clemente V, Giovanni XXII, anche egli francese, fece ingrandire il palazzo episcopale, edificio sostituito dal poderoso Palazzo dei Papi da benedetto XII (1334-42), Clemente VI (1342-52), Innocenzo VI (1352-62), e infine da Urbano V (1362-70) e da Gregorio XI (1370-78), che influenzato da Caterina da Siena, riportò a Roma la sede papale, due mesi prima di morire. Scoppiato lo scisma d'Occidente, Avignone diviene sede degli antipapi Clemente VII e Benedetto XIII. Nel 1501 ebbe inizio il governo dei Legati Pontifici, durato fino alla Rivoluzione. Nel 1791, dopo le lotte cruenti, la città, acquistata nel 1309 da Clemente V cui la cedette Giovanna I d'Angiò per 80.000 fiorini d'oro, fu annessa definitivamente alla Francia.

Oggi la città è un grande mercato agricolo avente una vasta area dedicata ad industrie.

Le molteplici testimonianze storiche e artistiche fanno di Avignone, sede anche di un annuale festival, d'arte drammatica, un grande centro turistico. Particolare importanza rivestono il Museo Archeologico, e il Museo Calvet.

Storia sulla Scuola Avignonese

Nel periodo che va dall'inizio del trecento alla metà, furono chiamati vari pittori senesi i quali creano all'interno della città, una squisita civiltà pittorica. Intorno al 1336 arriva ad Avignone Simone Martini noto pittore senese del quale, le scarse testimonianze a noi pervenute, illustrano un nuovo interesse naturalistico che si esplica nel gusto del ritratto e nella tendenza alla rappresentazione narrativa e umanizzata del fatto sacro.

Questa ricerca di illusionismo spaziale ha i suoi precedenti negli affreschi di Giotto ad Assisi e a Padova e denuncia l'intervento di pittori senesi della seconda metà del '300 o dello stesso Matteo Giovannetti di Viterbo. Affrescata con scene di caccia e pesca su fondi compatti di verdura, la Camera

del Cervo (o del Guardaroba), è opera di artisti francesi e italiani, tra cui già citato Matteo Giovannetti. Questi due cicli fondamentali di pittura profonda si caratterizzano con la particolare interpretazione, stilizzata e nutrita di osservazioni dal vero, che davano della natura Petrarca e Simone Marini intorno al 1340. Nei venticinque anni successivi Matteo Giovannetti, coadiuvato da una folta équipe di pittori francesi e italiani, decora gran parte del Palazzo dei Papi.

Il Palazzo dei Papi

Il “Palazzo dei Papi” di Avignone copre una superficie di 15.000 m² ed è una delle più vaste residenze di Europa. La struttura comprende due edifici affiancati, il palazzo vecchio (palais vieux) a nord e il palazzo nuovo (palais neuf) a sud. La costruzione di quest’ultimo si protesse per quasi trent’anni.

Il Palazzo dei Papi fu allo stesso tempo fortezza e palazzo, questo sembra un’enorme cittadella che nasce dalla roccia, da qui definito infatti cittadella che nasce direttamente dalla roccia. Dieci grosse torri quadrate (alcune delle quali alte più di 50 m) fiancheggiano le mura puntellati da immensi archi a terzo punto che sostengono i piombatoi (tipico esempio di architettura militare).

La costruzione del palazzo vecchio (dall’aspetto austero) si deve al volere del monaco cistercense Benedetto XII che fece radere al suolo l’edificio principale per farvi costruire una residenza adatta alla preghiera e ben difesa. Affidò questo incarico a Pierre Poisson di Mirepoix.

Le quattro ali del palazzo vecchio sono disposte attorno ad un chiostro e sono fiancheggiate da alcune torri la più importante delle quali (la torre trovillas o nord) fungeva da mastro e da prigione.

La costruzione del palazzo nuovo (speculare rispetto al palazzo vecchio) si deve al principe della chiesa, artista e mecenate Clemente VI che la commissionò all’architetto dell’Ile-de-France, Jean de Lauvres così che la torre del guardaroba (tour de le garde-robe) e due nuovi corpi di edifici vennero a chiudere la piazza pubblica (o grande cortile). La decorazione dell’interno del nuovo palazzo fu affidata ad un gruppo di artisti italiani diretti prima da Simone Martini, poi da Matteo Giovannetti.



Questi lavori furono continuati anche dai successori di Clemente VI tanto che Innocenzo VI fece edificare a sud la torre di St. Laurent e, a ovest, la torre de la gauche e fece completare l’abbellimento delle sale interne del palazzo. Urbano V fece sistemare il grande cortile (grand cour) aggiungendovi il pozzo e costruendovi alcuni edifici di collegamento tra il palazzo e i giardini creati dietro la torre degli angeli (tour des anges).

Gli assedi del 1398 e del 1410-1411 danneggiarono molto il palazzo che, destinato ai legati pontifici nel 1433, venne restaurato nel 1516 e nuovamente distrutto durante la rivoluzione francese quando vennero perdute anche le sue sculture. Nel 1791 la torre delle latrine o della ghiacciaia (tour del latrines o de la glacère) fu il teatro di un episodio sanguinoso: 60 prigionieri controrivoluzionari vennero massacrati e i loro corpi gettati in fondo alla torre. Il palazzo venne trasformato, successivamente, prima in prigione, poi in caserma (1810).

I regolamenti del Genio Militare prevedono, per i muri delle sedi utilizzate, uno strato protettivo di bianco di calce. Solo così è stato possibile salvare molti dipinti del palazzo (quando è stato ceduto a questa organizzazione) perché tagliati e venduti da alcuni soldati a collezionisti ed antiquari avignonesi. Fatto evacuare nel 1906 il palazzo (attualmente appartenente alla città) venne sottoposto ad

un accurato restauro (come dimostra la ricostruzione delle 2 torrette che sormontano la porta di Champeaux, avvenuta nel 1933).

Le tradizioni

I cavalli della Camargue

Di origine preistorica, originato da grandi migrazioni, la presenza del cavallo della Camargue sul delta del Rodano è incontestabilmente anteriore all'era romana come testimoniano antichi documenti, e le descrizioni, dalla colonizzazione dei Fenici fino ai commenti sulla "Guerra dei Galli" di Giulio Cesare. Quello attuale deriverebbe dalla razza Salutre incrociato con sangue berbero.

Il cavallo Camargue è difficile nell'addestramento e non ama affatto l'attacco o la scuderia; l'ammaestramento avviene all'età di 3 anni, (la statura adulta la raggiunge all'età di 5 anni), può durare parecchie settimane e richiede tutto un procedimento.

Dopo la cattura del cavallo lo si mette per qualche giorno in scuderia al fine di farlo familiarizzare con l'uomo; poi lo si barda, lo si fa correre in un terreno molle per affaticarlo; lo si abitua alla sella e infine lo si conduce dal proprietario. Queste operazioni non avvengono senza scalciate e cadute. Occorrono cavalieri agili e allenati per imporsi sull'animale e farne "la più nobile conquista dell'uomo".

Per le sue caratteristiche fisiche e le sue potenzialità (sopporta i cambiamenti ambientali, nuota bene, corre al galoppo nel terreno pesante e inzuppato d'acqua) il cavallo Camargue rendeva una volta preziosi servizi all'agricoltura; i "manadiers" raggruppavano i loro cavalli in maneggi per calpestare i covoni di cereali, era la battitura fino all'arrivo delle mietitrici.

La statura del cavallo e il lavoro particolare del "gardian" hanno dato origine ad uno stile proprio di cavalcare: la sella è comoda per le lunghe ore di cavalcata, la parte posteriore è abbastanza alta per resistere alla spinta che si esercita sul tridente per colpire i tori inoltre ci si deve sporgere in avanti per ottenere un buon equilibrio.

Se all'agricoltore non serve più, la cavalleria francese è ugualmente ricorsa ai suoi servizi, infatti dopo l'editto di Nantes (nel XVIII sec.) essa è composta esclusivamente dal cavallo della Camargue, esso oltre a ciò ha trovato una nuova vocazione con l'arrivo del turismo di massa; frequenti passeggiate a cavallo propongono agli appassionati un approccio equestre all'ambiente. Tra nuvole di polvere, sotto il rumore degli zoccoli, si vedono, giunta la sera, i cavalli riguadagnare il proprio territorio.

Il "Gardian" e la sua capanna

La capanna del "gardian" non è una vera e propria casa ma spesso per lunghi mesi serve da riparo ad una popolazione transumante. Per costruirla si utilizzano materiali presi sul posto; i muri di terra palustre e il tetto di stoppa tagliata nei canneti; il tetto deve essere stagnato e deve sporgere dai muri poiché la pioggia farebbe squagliare materiali così precari. La capanna volge la sua "prua" arrotondata e chiusa verso nord per affrontare meglio il Mistral.

Le aperture sono poche e piccole, situate al riparo dai venti dominanti. L'interno è semplice rustico, attrezzato per l'essenziale. La capanna è spesso nascosta da vegetazione di tamerice che funge da frangivento. Questo è un riparo ideale per il riposo dei cacciatori che vengono a distendersi dopo lunghe ore di appostamento tra i canneti. Il "gardian" trascorre la sua vita in mezzo alla natura; conosce le abitudini della selvaggina, le sue orme, i suoi nidi.

La confederazione della confraternita dei "gardians", la cui fondazione risale al 2 Gennaio 1512, ha scelto come santo patrono S. Giorgio. Ogni anno, l'ultima Domenica prima del 28 Aprile, nell'arena di Arles si svolgono i giochi dei "gardians" con la partecipazione dei nuovi promossi dalla confraternita che, preliminarmente avranno subito le prove del cavaliere.

La chiesa della Marjo accoglie, quel giorno, le genti di Bouvines (famosi per i tori) e Roussatines (famosi per i cavalli).

Negli approcci che pongono a confronto cavalli e tori viene sempre utilizzato il tridente che era già usato dal XIV sec. con alcune modifiche (rimane invariato che le punte più lunghe racchiudono la più piccola).

Il toro della Camargue

I primi tori della Camargue vivevano in Gallia alcune migliaia di anni fa. Scacciati a poco a poco dalla civiltà trovano come ultimo rifugio le pianure alluvionali e inospitali della valle del Rodano. I due terzi delle "manades" mantengono l'allevamento di tori di razza Camargue, il terzo rimanente incrocia questo toro con quello spagnolo.

Di ausilio all'uomo, nei tempi passati, nei lavori delle "manades" oggi vengono selezionati ed allevati soprattutto per le corse con la coccarda: solo una piccola parte è destinata a carne da macello.

Sono rimasti in pochi a fare i mandriani, ma tutti facilmente riconoscibili dai vestiti che indossano: larghi cappelli di feltro nero, camice a fiori, giacche di velluto, calzoni di fustagno con una sottile striscia nera e stivali di cuoio che vengono sfilati solo per andare a letto. D'inverno, per ripararsi dal freddo, giaccone di montone.

Breve cronistoria della corsa

All'origine della corsa c'è il "gioco taurino", durante il quale animali di ogni genere e garzoni di fattorie si mescolavano per giocare con il toro.

La più antica testimonianza sull'origine della corsa con il toro risale al 1402 ad Arles: una corsa fu costituita in onore di Luigi il Conte della Provenza.

Verso la fine del XIX sec., questi giochi del circo vengono violentemente criticati e si passa ad un gioco taurino meno crudele, in cui è solo l'uomo a giocare con il toro: si fissano coccarde e fiocchi e a volte anche dei salami sulle corna del toro, destinati ad essere tolti da giovani appassionati.

Nel 1890 gli allevatori riconoscono l'importanza della razza del toro Camargue predisposta alla corsa più che al lavoro o alla produzione di carne; così agli inizi del 1900 in piccole arene improvvisate (les plans) si iniziano ad affrontare tori e uomini diventati maestri nell'arte della corsa.

Nasce così la corsa libera (course libre) dove si fissa una coccarda sulle corna del toro dopo la quale vengono premiati i veri "raseteurs" vestiti in bianco che riescono a staccarla.

L'organismo ufficiale che regola l'insieme delle corse è la federazione francese della corsa della Camargue.

Svolgimento di una corsa:

- Nell'arena il pomeriggio prima della corsa, viene svolta la sfilata dei "raseteurs" (la capelado);
- la corsa si svolge con sei tori che corrono un quarto d'ora ciascuno; dopo il terzo toro, un quarto d'ora di pausa;
- dopo la corsa, a volte, viene liberata una piccola vacca con cui i ragazzi del paese possono giocare;
- successivamente viene svolta la bandido, nella quale i tori vengono lasciati per strada con i cavalli che hanno il compito di scortarli.

La corsa del toro:

- primo squillo di tromba che annuncia l'uscita del toro;
- il toro esce dal "toril" e cerca un posto nell'arena dove potrà difendersi,
- la Presidenza annuncia il nome del toro, il nome dell'allevamento e i premi degli attributi;
- secondo squillo di tromba che invita i raseteurs a provocare il toro.

Il raset:

1° tempo: il tourner, un ex-raseteur, con dei gesti e la voce attira l'attenzione del toro per preparare una corsa favorevole al raseteurs che si mette in posizione.

2° tempo: il raseteurs inizia la sua corsa e avvia la carica del toro.

3° tempo: il toro e il raseteur si incrociano è il raset: con il suo crochet, il raseteur cerca di togliere un attributo (la coccarda prima, poi i fiocchi e per finire la prima e la seconda cordicella).

4° tempo: fuga dell'uomo sopra le barriere, il toro lo insegue fino a sbattere contro l'ostacolo (colpo di barriera).

5° tempo: il toro rimane al massimo un quarto d'ora. Il terzo squillo indica il ritorno del toro al toril spogliato o meno dei suoi attributi. Se il toro rifiuta di tornarci si fa uscire il simbeù (un bue conduttore dell'allevamento con una campana appesa al collo) in genere il cocardier lo raggiunge e rientra al toril con lui.

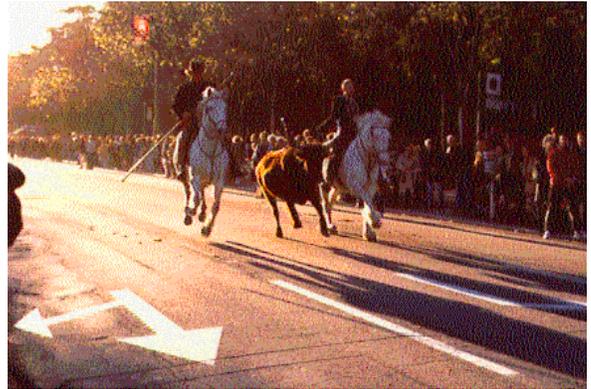
La Presidenza: è composta da un presidente e da due assessori. Deve fare rispettare le regole e annuncia i premi. Nell'arena è situata di fronte o sul locale dove ci sono i tori.

I cocardier (così sono chiamati i tori) arrivano con un camion la mattina, il char, e ripartono dopo la corsa nei prati. Di solito il toro bravo è castrato.

Altre tradizioni con i tori

La Ferrade: essa consiste nell'isolare un torello dal branco per marchiarlo.

I cavalieri devono riuscire ad isolare dal branco l'animale prescelto; il torello viene diretto verso un gruppo di giovani che lo catturano e lo rovesciano su di un fianco; poi, servendosi di un asta di ferro arroventata che riproduce il simbolo delle "manade" si marchia l'animale sulla coscia sinistra. La Ferrade permette di riconoscere i propri animali, anche se questo aveva più importanza prima quando i tori allo stato libero non conoscevano né limiti né recinti.



Le Ferrades sono sempre state oggetto di riunioni tra i proprietari di manades che si aiutavano a vicenda in questo lavoro, e sono inoltre occasione di spettacolo.

L'Abrivado: il gruppo di cavalieri va a prendere i tori alla manade per condurli al "plan".

I tori devono essere circondati e il gioco della folla consiste nello spezzare il cerchio per farli correre in libertà. È nell'arte del "gardian" tenere le redini del branco oppure recuperare le bestie in caso di fuga. Alla fine del percorso all'interno del paese il branco si dà al galoppo fino all'entrata dell'arena accompagnati dalle grida dei cavalieri e della folla.

La Bandido: dopo la corrida, i tori sono ricondotti alla "menade", liberi sulle vie, spinti dai cavalieri mentre la folla tenta di disperderli per prolungare la festa in paese.

Gli artisti

Cezanne Paul

Pittore francese (Aix-en-Provence 1839-1906).

Abbandonati gli studi di diritto, cominciò venticinquenne a frequentare la scuola di disegno della città natale; dotato di ragguardevoli mezzi finanziari, poté raggiungere Parigi dove studiò all'accademia di Suisse. La facoltà di belle arti tuttavia non lo accolse, giudicandolo eccessivamente

colorista, ma il giovane pittore proseguì con lena gli studi al di fuori delle tradizioni ufficiali, frequentando soprattutto Monet, Degas, Renoir.

Diversi dipinti già di un certo respiro risalgono agli anni antecedenti il '70, quando per la guerra lasciò Parigi stabilendosi a l'Estaque. Ancora più valide le opere successive a quelle dipinte nel 1872 e 1873 ad Auvers-sur-vois ("La casa dell'impiccato", "Una moderna Olimpia") sono quelle del '74 che espose a Nadar nella storica prima mostra degli impressionisti.

A questo gruppo però Cezanne non si legò profondamente, preferendo una composizione più classica, in cui dominò il senso dell'equilibrio più costruttivamente architettonico e dove il vigore dei colori e delle forme giocò un ruolo prorompente. Il pubblico continuava tuttavia a non comprendere l'artista preoccupato della situazione familiare e finanziaria.

La morte del padre, con la conseguente disponibilità di larghi mezzi, lo invogliò nuovamente al lavoro ed egli si affermò con opere di grande valore tra le quali le versioni dei celebri giocatori di carte.

Nel '95 l'esposizione organizzatagli da Vollard significò il pubblico riconoscimento della grandezza dell'artista; due anni prima di morire gli veniva dedicata, al Salon grande spazio alle sue opere. L'artista muore di polmonite contratta mentre all'aperto dipingeva "Il capannone di Jordan".

Fra le sue ultime opere importanti ricordiamo: "Il giardiniere", "Il castello nero", e alcune varianti della "Montagna di Santa Vittoria".

Gauguin Paul

Pittore francese (Parigi 1848 - Hiva Oa, isole Marchesi, 1903). Gauguin iniziò la sua eroica parabola artistica nel 1883, abbandonando la sua redditizia attività e gli affetti familiari per dedicarsi completamente alla pittura. L'accettazione di un suo paesaggio al Salon del 1876 e, soprattutto, l'amicizia con Pissarro, che gli aveva fatto conoscere gli impressionisti (assieme ai quali G. espose dal 1880 al 1886) furono molto importanti per lui. Importante per la formazione dell'artista fu il decennio 1885-95, periodo intenso di vicende e di esperienze diverse, attraverso cui G. maturò il suo stile più personale.

Gauguin approdò la prima volta a Tahiti, dove trasformò ancora il colore in assolutezze astratte, la cui intensità di suggestione ha il potere di evocare simboli e di suscitare sensazioni di mondi lontani e misteriosi, innocenti nel loro integro primitivismo. Nel 1895 G. lasciò la Francia per sempre: fino al 1901 rimase a Tahiti, poi si stabilì, fino alla morte, a Dominica, attuale Hiva Oa, nelle isole Marchesi.

A questo periodo, così ricco per G., provato nel fisico e nello spirito, di approfondimenti, di ripensamenti e anche di nostalgie, appartengono i capolavori in cui l'artista sembra afferrare un senso universale del divino attraverso la rievocazione e la raffigurazione di idoli e di miti maori. Lasciò anche degli scritti, e importanti le raccolte di lettere agli amici e alla famiglia pubblicate postume, rispettivamente nel 1930 e nel 1947.

Giovanetti Matteo

(Viterbo 1300, Roma 1368-69)

- 1336-48 Alcuni documenti testimoniano la sua condizione di ecclesiastico. La sua formazione pittorica è avvenuta in Italia (si nota l'influenza di Simone Martini e di Ambrogio Lorenzetti).
- 30/11/1336 Viene nominato priore della chiesa di S. Martino a Viterbo.
- 23/10/1343 Primo documento che attesta la presenza di Giovanetti (come pittore) ad Avignone, con la partecipazione alle tempere delle Camere della Guardaroba.
- 03/01/1346 Documento che attesta il pagamento degli affreschi della cappella di S. Marziale e della cappella di S. Michele (questi ultimi sono scomparsi).

- 1346/1347 Impegnato nelle decorazioni delle dimore papali di Villeneuve e in diversi ambienti del Palazzo dei Papi.
- 1346/1348 Decorazioni della sala del Concistoro e nella cappella (attigua) di S. Giovanni.
- 1349/1352 Giovannetti lascia Avignone e si reca al centro dell'Alvernia all'abbazia di S. Robert e qui esegue pitture murali, le tavolette dell'altare e i disegni di ventotto storie della vita del santo titolare per la cassa reliquiario eseguita a Parigi. Ritornato ad Avignone esegue altri lavori nel palazzo dei Papi.
- 1355/1356 Lavori nella cappella dedicata a S. Giovanni Battista della residenza estiva del Papa (che viene anche inclusa nella certosa nel 1356).
- 1365 Dopo una pesante crisi economica, Giovannetti decora le stanze del nuovo appartamento del palazzo che il Papa ha fatto costruire.
- 1367/1368 Lavori in Vaticano dopo il ritorno del Papa a Roma.

Martini Simone

Nato a Siena nel 1284, pittore italiano, è uno dei più originali e influenti della senese. Alle tecniche per la rappresentazione tridimensionale dello spazio sviluppate dal maestro senese Duccio di Buoninsegna, Simone Martini aggiunse elementi di derivazione giottesca, come contorni ben delineati, grazia e serenità d'espressione. Con i suoi numerosi dipinti murali introdusse la tecnica dell'affresco nella pittura senese; dipinse inoltre pale d'altare, come polittico per la chiesa del convento di Santa Caterina a Pisa.

Ad Assisi, dove visse qualche anno, realizzò le Storie della vita di San Martino (1317 Cappella di S. Martino, Basilica inferiore di S. Francesco). Tale affresco, una delle sue opere più significative, oltre a raffigurare architetture ispirate a coevi dipinti di Giotto, rivela uno studio quasi realistico degli abiti e delle espressioni delle figure umane, mostrando una varietà di tipologie nella pittura dell'epoca. Attorno al 1330 dipinse il famoso Guidoriccio da Fogliano (Palazzo Pubblico, Siena), opera dal carattere simbolico in cui celebrò le imprese del condottiero senese. Chiamato da papa Benedetto XII nel 1329 si recò ad Avignone, dove eseguì affreschi nel Palazzo dei Papi e nella Cattedrale.

Tra le altre sue opere si citano la Maestà (1315, Palazzo Pubblico, Siena), suo primo omaggio alla pittura di Duccio, in cui l'insegnamento del maestro viene superato dall'approfondimento della cultura gotica, in particolare francese, visibile soprattutto nella preziosità quasi profana del trono della madonna.

Il San Ludovico da Tolosa incorona il fratello Roberto d'Angiò (1317, museo di Capodimonte, Napoli) può esser visto come un'aperta dichiarazione politica, l'Annunciazione (1333, Uffizi, Firenze) è universalmente considerata una delle massime vette raggiunte dalla pittura senese.

Alcune opere fondamentali:

- Annunciazione, collocata a Firenze nella Galleria degli Uffizi, fu eseguita nel 1333 con la collaborazione di Lippo Memmi, al quale spettano probabilmente i due santi laterali per la Cappella di Sant'Ansano nel Duomo di Siena. È opera fondamentale per lo studio dell'arte di Simone durante l'ultimo decennio della sua attività.
- Guidoriccio da Fogliano collocato a Siena nel Palazzo Pubblico. Il vasto affresco occupa la parete di fronte a quella raffigurante la Maestà del Palazzo Pubblico di Siena ed è datato al 1328. Fu dipinto per ricordare la sottomissione a Guidoriccio, capitano generale dell'esercito senese, dei castelli di Montemassi e Sassoforte.

Van Gogh Vincent

Pittore olandese, nato a Groot Zunder nel 1853 e morto a Auvers-sur-Oise nel 1890. Figlio di un pastore protestante, iniziò a lavorare nel 1869, come commesso alla galleria Goupil, prima all'Aia, poi a Londra e, infine, a Parigi. Studiò teologia ad Amsterdam dopo una crisi di misticismo e, nel 1879, divenne predicatore tra i minatori Borinage. Destituito dall'incarico a causa dell'eccessivo zelo che caratterizzava la sua predicazione, tornò a casa dai suoi nel 1881, quindi si trasferì con la famiglia a Neunen nel 1883.

Condizionato dalle opere di molti famosi artisti quali Millet, Courbet e Daumier Van Gogh dipinse numerose tele (dove risaltano colori cupi) tra le quali le tre famose versioni de "I mangiatori di patate" (l'ultima è attualmente conservata ad Amsterdam). Nel 1886, a contatto con la pittura impressionista francese, lo stile dell'artista si trasformò arricchendosi di colori chiari e luminosi; il colore diventò un mezzo di comunicazione che esprimeva sempre più l'interna inquietudine dell'artista.

Stretta amicizia con Toulouse-Lautrec, Seurat e Gauguin dipinse numerosi quadri tra i quali "Chiatta balneare sull'Oise ad Asnières" (attualmente ad Upperville, collezione privata) e "Ritratto di père tanguy" (ora a Parigi musée Rodin) caratterizzati da colori contrastanti e pennellate spezzate. Appassionatosi all'arte giapponese, collezionò stampe e decise di trasferirsi in Provenza; giunse così ad Arles nel febbraio del 1888 e dipinse 200 quadri in 15 mesi, dominati da contrasti cromatici e colori solari: "Barche a Saintes Maries", "La pianura della Crau" (entrambe ad Amsterdam, Rijksmuseum Vincent Van Gogh), "Caffè di notte" (New Haven, Yale University Art Gallery), "Vaso con girasoli" (alla National Gallery di Londra), "Il postino Roulin" (Otterlo, Rijksmuseum Kröller-Müller).



Ad Arles viene raggiunto da Gauguin, ma la convivenza si rivelò ben presto negativa; Vincent stanco e malato in una crisi di follia tentò di aggredire l'amico e si tagliò parte dell'orecchio sinistro. Da qui iniziarono lunghi periodi di permanenza in vari ospedali psichiatrici (fra cui quello di Saim-Rémy). Risalgono a questo periodo gli "Autoritratti con l'orecchio tagliato" (Londra, Courtauld Institute of Art; Chicago, collezione Block), "Piante di Iris" (collezione privata), "Campo di grano con cipressi" (Londra, National Gallery), "Strada con cipresso e stelle" (Otterlo, Rijksmuseum Kröller-Müller) e altri 150 dipinti e 100 disegni, che rivelano lo sconvolgimento del pittore mediante andamento curvilineo della linea e la "miscela" dei colori.

Giunto a Parigi nel 1890 nonostante l'aggravarsi del suo male continuò a lavorare intensamente: nel "Campo di grano con volo di corvi" (Amsterdam, Rijksmuseum Vincent Van Gogh) le pennellate rotte in segmenti spezzati testimoniano la solitudine e la tristezza che accompagnarono l'artista nella sua tragica fine. Il 29 luglio del 1890 Van Gogh muore, assistito dal fratello Thed, esattamente due giorni dopo essersi sparato un colpo di rivoltella al petto.

Bibliografia

Aspetti geomorfologici

- AA. VV., *La Méditerranée de Marseille à Banyuls, Languedoc/Roussillon, Guides naturalistes des côtes de France*, v. IX, Delachaux et Niestlé, Paris, 1992, pp. 26-29, 32-33, 39-40.
- AA.VV., *La Camargue: Protection et développement d'un delta*, 37 schede, CRDP, Marseille, 1995, pp. 6, 10, 37-39.
- AA.VV., *Grande enciclopedia De Agostini (GeDea)*, De Agostini, 1995

Ambienti

- AA.VV., *Camargue viva, il parco ornitologico di Pont de Gau*, Photomatic, Lyon, pp. 6-11.
- AA.VV., *Flora e vegetazione delle zone umide salmastre*, Regione Emilia-Romagna, Grafiche Zanini, Bologna, 1988, pp. 90-98, 98-105.
- AA.VV., *La Camargue: Protection et développement d'un delta*, 37 schede, CRDP, Marseille, 1995, pp. 7-9, 28, 30-35, 41-43, 45, 50, 53-54.

Flora e fauna

- AA.VV., *Flora e vegetazione dell' Emilia Romagna*, Regione Emilia-Romagna, Grafiche Zanini, Bologna, 1980
- AA.VV., *Gli uccelli*, Cassa di risparmio, Milano, 1980a.
- AA.VV., *Zone umide d'acqua dolce*, Regione Emilia-Romagna, Grafiche Testoni, Ferrara, 1982.
- AA.VV., *La nuova enciclopedia delle scienze Garzanti*, Garzanti, Milano, 1988.
- AA.VV., *Il grande libro degli uccelli*, Fabbri, Milano, 1989.
- AA.VV., *L'ambiente come progetto, Il Parco del Delta del Po-Studi e immagini*, Spazio Libri, Ferrara, 1990.
- AA.VV., *Aspetti naturalistici delle zone umide-salmastre dell'Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, Grafiche Zanini, Bologna, 1990a.
- AA.VV., *La France littorale a la découverte des rivages de provence alpes côte d'Azur*, Pieghevole, Media-Cartes, Paris, 1997.
- AA.VV., *Camargue viva al parco ornitologico di Pont de Gau*, Photomatic, Lyon.
- AICHELE, SCHWEGLER, *Che albero è questo?*, Franco Muzzio, Padova, 1988.
- AUSTIN L. O., *Uccelli del mondo*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1983.
- LUNGHI R., PAGNONI G. A. (a cura di), *per chi sbocciano i fiori? Indagini ecologiche sul campo*, Tipo-Litografia Artigiana, Ferrara, 1997.
- PETERSON R., MOUNTFORT G., HOLLOM P.A.D., *Guida degli uccelli d'Europa*, Franco Muzzio, Padova, 1988.
- POLUNIN O., *Guida ai fiori d'Europa*, Zanichelli, Bologna, 1988.
- POLUNIN O., *Guida agli alberi e arbusti d'Europa*, Zanichelli, Bologna, 1992.

L'arte e la storia

- AA.VV., *Provenza*, Michelin, Milano, 1997.
- AA.VV., *Grande enciclopedia De Agostini (GeDea)*, De Agostini, 1995
- AA.VV., *Musée océanographique de Monaco*, Pieghevole, Print office Monaco, Monaco, 1997a.
- AA.VV., *Visita del Palazzo dei Papi*, Pieghevole, Patrimoine Mondial, Avignone, 1997b.
- GUITTENY M., *Storia, Immagini, Scoperta, La Camargue, Arles, Les Saintes-Maries, Aigues-Mortes*, Società Ajax, Monaco, 1996.

Indice

PRESENTAZIONE	pag. 1
IL VIAGGIO	2
La cartina	2
Il diario	2
I PARTECIPANTI AL VIAGGIO D'ISTRUZIONE IN CAMARGUE	5
DIARI DI VIAGGIO	6
Luca	6
Anna	10
Marcella	14
Eleonora	17
Lucia	22
Gabriele	24
GLI ASPETTI GEOMORFOLOGICI	28
L'evoluzione geomorfologica e storica	28
I principali fattori geomorfologici	28
GLI AMBIENTI	30
Presentazione della Camargue	30
Connessione tra ecologia e paesaggio	31
La frangia litorale: le spiagge e le dune	31
Ecosistema delle paludi	32
Ecosistema delle Sansouires	33
Le Engane	33
Ecosistema della foresta	34
Le saline	35
Azione di protezione e salvaguardia	36
Piani di gestione	38
L'agricoltura	38
L'apparato idrico	38
Parco naturale regionale della Camargue	40
LA FLORA E LA FAUNA	41
La flora e i relativi ambienti	41
La fauna e i relativi ambienti	46
L'ARTE E LA STORIA	62
Le città	62
Le tradizioni	73
Gli artisti	76
BIBLIOGRAFIA	80